



REGIONE TOSCANA
Consiglio Regionale

Sergio e Daniele Tinti

La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66



Seconda edizione

Edizioni dell'Assemblea

Edizioni dell'Assemblea
171

Repertori

Sergio e Daniele Tinti

La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66

Seconda edizione

REGIONE TOSCANA



Consiglio Regionale

Gennaio 2020

CIP (Cataloguing in Publication)

a cura della Biblioteca della Toscana Pietro Leopoldo

La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66 / Sergio Tinti, Daniele Tinti ; [presentazione di Eugenio Giani]. – 2. ed. - Firenze : Consiglio regionale della Toscana, 2020

1. Tinti, Sergio 2. Tinti, Daniele 3. Giani, Eugenio

363.3493810945511

Alluvione di Firenze <1966> - Vittime - Soccorso da parte degli Agenti di Polizia
- Testimonianze

Volume in distribuzione gratuita

*In copertina: un barchino del Reparto Mobile soccorre alcuni giovani residenti
nella zona industriale di Firenze*

Consiglio regionale della Toscana

Settore "Settore Rappresentanza e relazioni istituzionali ed esterne.

Comunicazione. URP. Tipografia"

Progetto grafico e impaginazione: Daniele Russo

Pubblicazione realizzata dal Consiglio regionale della Toscana quale contributo
ai sensi della l.r. 4/2009

Gennaio 2020

Prima edizione Ottobre 2018

ISBN 978-88-85617-58-2

Sommario

Presentazione <i>di Eugenio Gianì</i>	9
Prefazione <i>di Franco Gabrielli</i>	11
Cittadini e poliziotti nella tragedia <i>di Luca Milani</i>	13
Premessa alla seconda edizione	17
Premessa	19
Una città ferita	23
Le voci di chi fu soccorso	31
La Polizia a Firenze	47
Questura e Commissariati	55
La Polizia Femminile	61
Il Raggruppamento di P.S.	63
La Polizia Stradale	67
Reparti Celeri e Reparti Mobili	71
La Polizia Ferroviaria	75
L'Autocentro	77
La Zona Telecomunicazioni	79
L'Ufficio Sanitario	81
Le voci di chi soccorse	83
Il ringraziamento della collettività	139
Ringraziamenti	147
Fonti	149
Gli Autori	153
Referenze fotografiche	154
Indice dei nomi	155



Citiamo alcuni dati, tuttavia non definitivi, che riassumono in un quadro sintetico la entità dell'opera di soccorso prestata dalla Polizia:

Forza impiegata . uomini, circa	n.	21.000
Automezzi e motomezzi . . .	n.	2.288
Barchetti con fuoribordo . . .	n.	89
Persone tratte in salvo o soccorse	n.	30.058
Persone rifornite di viveri . . .	n.	7.220
Viveri distribuiti	q.	15.110
Automezzi recuperati	n.	2.868
Sostanze putrescenti asportate o sotterrate	q.	21.829
Masserizie recuperate	q.	3.786
Medicinali distribuiti	q.	11.704
Pattuglie per servizi di normale vigilanza	n.	6.991
Pattuglie per blocchi stradali e di sicurezza	n.	1.805
Pattuglie per viabilità urbana	n.	5.996
Scorte a colonne varie e di soccorso	n.	1.816
Acqua distribuita	hl.	113.794
Fognature stasate	mt.	1.800
Pietrisco trasportato	q.	2.060
Vestiario distribuito	q.	3.285.

Il contributo della Polizia all'alluvione sul territorio nazionale in cifre da Polizia Moderna

Presentazione

Sono passati 52 anni da quel drammatico 4 novembre del 1966. Avendo alla spalle un lungo percorso nelle istituzioni fiorentine e oggi in quelle regionali, ho vissuto sempre con grande intensità le tante giornate rievocative.

Devo dire che, per questa ricorrenza, non sono mai state solo momenti di ricordo formali. Vi è stata sempre una grande partecipazione e sono state occasioni di approfondimento su quanto c'è ancora da fare per porre in sicurezza l'Arno.

Ma vi è di più. Contrariamente a quanto accaduto per altri disastri naturali, l'alluvione di Firenze, grazie alla straordinaria mobilitazione nazionale e internazionale e all'abnegazione dei fiorentini e di coloro che scesero al loro fianco, è riuscita a definire una memoria pubblica condivisa fondamentalmente positiva. Usando una metafora pertinente, Firenze è riemmersa dal fango più bella e i fiorentini più forti. In questa narrazione, ogni anno ha sempre portato alla luce qualche nuovo accadimento che era rimasto nascosto, storie di solidarietà, di coraggio o di grande professionalità, che magari per molto tempo non avevano ricevuto il giusto riconoscimento.

Ecco, quest'anno, attraverso la collana editoriale del Consiglio regionale della Toscana – Edizioni dell'Assemblea – portiamo a galla un'altra eccezionale storia di quel 4 novembre: quella della Polizia a Firenze.

Una ricostruzione così completa, intessuta di interviste a personaggi noti e a rappresentanti della Polizia che materialmente si prodigarono in quelle settimane, non era mai stata realizzata e sono perciò veramente contento che possa avvenire attraverso il nostro sostegno. Vuole essere un gesto di attenzione e gratitudine verso un Corpo che rappresenta un pilastro fondamentale per la nostra democrazia e la nostra sicurezza.

Il volume descrive perfettamente il sostegno prezioso dato alla cittadinanza. Come viene messo in evidenza a partire dalla notte del 4 novembre – riporto testualmente – la Polizia mise in campo qualcosa come 48 funzionari, 50 ufficiali, 8 unità di Polizia femminile, 40 impiegati civili, 380 sottufficiali, 2.384 guardie dei reparti provinciali dei Reparti mobili e delle specialità, 150 autocarri, 10 automezzi, 400 motomezzi e 34 natanti. Nella città e nei dintorni furono effettuate 2.594 operazioni di soccorso tra cui il salvataggio di 20 bambini nella zona di via delle Cascine e di altri 30

dell'Istituto Santa Zita di via Malcontenti, insieme a suore e studentesse. Al 10 novembre erano stati distribuiti dalla Polizia 800 letti, 1.200 materassi, 800 cuscini, 4.000 lenzuola, 7.700 coperte nonché camicie, cappotti, scarpe e calosce.

E poi come non ricordare l'impareggiabile lavoro del Nucleo Sommozzatori giunto a Firenze da La Spezia per la cruciale riparazione degli acquedotti. E si potrebbe continuare. È comunque un fatto che tutto ciò ottenne la riconoscenza indiscussa della popolazione e delle istituzioni.

La stessa che oggi il Consiglio regionale intende riaffermare alla Polizia di Stato e a chi ha così ben lavorato per tenere viva questa memoria – Sergio Tinti e Daniele Tinti – autori di un volume che va ad impreziosire la nostra collana editoriale.

Eugenio Giani
Presidente del Consiglio regionale della Toscana
Ottobre 2018

Prefazione

Ci sono eventi che cambiano la storia di una nazione. L'alluvione di Firenze del novembre del '66 è uno di questi. Lo si percepisce dal ricordo nitido che ogni italiano ha di quei terribili giorni, in cui oltre 70 milioni di metri cubi di acqua e fango si rovesciarono sul capoluogo toscano, provocando 35 morti e ingentissimi danni alla città e al patrimonio artistico nazionale.

Fu, quello, uno dei primi episodi in cui apparve indifferibile la creazione di una struttura centrale con compiti di protezione civile.

Già nella riunione presieduta da Aldo Moro a Palazzo Vecchio il 18 novembre del '66, il sottosegretario all'Interno Leonetto Amadei sottolineò come molti ritardi nelle attività di soccorso fossero proprio da imputare alla mancanza di una legge ad hoc che disciplinasse organicamente gli interventi di protezione civile.

Bisognerà tuttavia aspettare molti anni ancora prima che l'Italia si doti di una disciplina organica della materia. Solo nel 1992, infatti, con la promulgazione della legge 225, il Dipartimento di Protezione Civile è diventato il punto di raccordo del Servizio Nazionale della Protezione Civile, con compiti di indirizzo, promozione e coordinamento dell'intero sistema.

Di quelle terribili giornate fiorentine e dello straordinario impegno profuso dai tanti poliziotti intervenuti in soccorso della popolazione colpita ne è testimonianza questo pregevole e documentato lavoro, che raccoglie, tra l'altro, i ricordi di oltre 40 protagonisti, tra donne della Polizia Femminile, funzionari, ufficiali, graduati e guardie dell'allora Corpo delle Guardie di P.S..

Molti di questi vissero sulla propria pelle il doppio ruolo di soccorritori e di persone soccorse, risiedendo proprio nelle zone colpite dalla calamità.

Questo impegno è stato riconosciuto, tra l'altro, con la medaglia d'oro al valor civile conferita nel 1967 al Corpo delle Guardie di P.S. dal Presidente della Repubblica Giuseppe Saragat, che ne esaltò il "secolare retaggio di valori".

Quel patrimonio di valori, a distanza di oltre cinquant'anni, è quanto mai vivo, e continua a orientare nell'opera di soccorso pubblico la Polizia di Stato, erede del Corpo disciolto nel 1981.

Tale vocazione è così connaturata alla Polizia di Stato da essere inserita

nel suo stemma araldico, ove campeggiano due fiammeggianti fiaccole incrociate che si riferiscono alla fondamentale attività di soccorso e assistenza della popolazione in caso di calamità.

È all'esempio di queste donne e di questi uomini che la Polizia del domani deve guardare, memore di un'identità che, pur capace di adattarsi al mutare dei tempi, rimane fedele ai suoi valori di base.

Uno speciale ringraziamento va, dunque, al commendatore dr. Sergio Tinti, dirigente generale di P.S. in quiescenza, e a suo figlio Daniele, anch'egli transitato tra le fila della Polizia di Stato, che hanno consentito di preservare la memoria di quei giorni e dei suoi protagonisti.

Infine, rivolgo un ringraziamento particolare al Consiglio regionale della Toscana e al suo Presidente Eugenio Giani per aver permesso di pubblicare e inserire questo lavoro nella pregevole collana Edizioni dell'Assemblea.

Franco Gabrielli

Capo della Polizia - Direttore Generale della P.S.

Cittadini e poliziotti nella tragedia

Il ricordo dell'alluvione del '66 ha due facce: quella del dramma vissuto dagli alluvionati e quella, non meno commovente, dell'abnegazione dei volontari e dei militari di stanza in città che portarono aiuto ai fiorentini.

Poiché la Protezione Civile era di là da venire, l'onere del coordinamento dei soccorsi ricadde interamente sulle forze armate e sulle forze dell'ordine, prima fra tutte il Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza, l'odierna Polizia di Stato. Questura, Commissariati, Raggruppamenti, Reparti Celeri e Mobili, Polizia Stradale, Polizia Ferroviaria, Polizia Femminile, persino il Nucleo Sommozzatori, tutti si mobilitarono per soccorrere la cittadinanza. Da quel terribile 4 novembre, il palazzo di via Zara, risparmiato dalle acque, divenne il fulcro di una eccezionale azione di salvataggio, oltre che il rifugio di molti cittadini rimasti senza abitazione.

L'impegno straordinario dei poliziotti di Firenze rappresentò plasticamente il "dovere inderogabile di solidarietà" sancito dall'art. 2 della Costituzione, e riuscì ad esprimere con i fatti quel sentimento umano di sostegno reciproco che è alla base dell'esistenza stessa di una comunità.

Con generosità e coraggio, uomini e donne in divisa assistettero i più bisognosi giorno e notte. La condivisione delle difficoltà vissute dalla popolazione fu così forte da spingere molti reparti a organizzare, tramite cassette appositamente installate nelle caserme, raccolte di denaro a favore degli alluvionati.

Dalle testimonianze raccolte dagli Autori emergono comportamenti di straordinario valore, che autorità nazionali e locali vollero premiare con encomi e attestati di merito, e mai una medaglia d'oro al valor civile, quella concessa dal Presidente della Repubblica Saragat alla bandiera del Corpo, fu più meritata. Ma quei comportamenti suscitarono anche la profonda riconoscenza delle popolazioni di Firenze e dei Comuni limitrofi, che a decine inviarono lettere di ringraziamento agli organi di Polizia coinvolti nella catastrofe.

Ringrazio Sergio e Daniele Tinti per il loro impegno nel ricostruire una pagina tanto sofferta della storia di Firenze, in cui la generosità e l'audacia delle Guardie di Pubblica Sicurezza furono risolutivi.

Agli operatori della Polizia di Stato di oggi rivolgo la mia gratitudine

per quanto fanno ogni giorno con entusiasmo, senso del dovere e spirito di solidarietà.

Luca Milani
Presidente del Consiglio comunale di Firenze

Non c'è futuro senza memoria

Premessa alla seconda edizione

I consensi che *La Polizia di Firenze nell'alluvione del '66* riscosse alla sua presentazione, tenutasi a novembre 2018 presso la Sala del Gonfalone di Palazzo Pegaso, furono unanimi.

I fatti narrati nel volume, impreziosito dalla presentazione di Eugenio Giani e dalla prefazione del Capo della Polizia Franco Gabrielli, alle quali oggi si affianca la nota del presidente del Consiglio comunale fiorentino Luca Milani, portarono molti convenuti a dire: “Ma allora nel '66, accanto ai militari, ai vigili del fuoco e agli angeli del fango, c'era anche la Polizia!”.

Così, a poco più di un anno dalla prima edizione, questo libro ne vede una seconda.

Innanzitutto, e soprattutto, per accogliere la richiesta di molti poliziotti, veterani dell'alluvione, di poter lasciare anch'essi la loro testimonianza.

Poi, per il piacere di arricchire la narrazione con altro materiale nel frattempo reperito presso archivi e uffici di P.S., che ha reso ancor più nitida la descrizione degli eventi calamitosi di quel tragico autunno.

Da ultimo, nel desiderio di coinvolgere ulteriormente studenti del territorio e giovani poliziotti, all'insegna dell'epigrafe *Non c'è futuro senza memoria* con cui il libro si apre.

In tale prospettiva si pone l'asserzione del Direttore Centrale per gli Istituti di Istruzione della Polizia di Stato Maria Luisa Pellizzari, per la quale il volume – acquisito dalle biblioteche delle Scuole di Polizia – “costituisce un importantissimo tassello nel percorso, ben avviato anche nella formazione delle future generazioni della Polizia di Stato, in cui il valore della memoria ha un posto di assoluta primazia”.

Per aver sostenuto questo nuovo impegno editoriale, un rinnovato grazie al presidente Eugenio Giani e al Consiglio Regionale della Toscana.

Gli Autori
Gennaio 2020

Premessa

Questo lavoro nasce, a cinquant'anni e più dall'alluvione che nel 1966 funestò la città di Firenze, per rendere merito ai molti colleghi poliziotti che, spesso a rischio della propria vita, si resero protagonisti della generosa opera di soccorso alla popolazione durante quei giorni.

Il 16 novembre 2016, la Sezione fiorentina dell'AnPS organizzò presso l'Auditorium della Fondazione CRF una cerimonia nel corso della quale, alla presenza di autorità, associati e studenti delle scuole superiori, venne presentato un lavoro di ricerca sul ruolo che la Pubblica Sicurezza – oggi Polizia di Stato – svolse nel tragico evento, lavoro che taluno giudicò meritevole di pubblicazione.

Quella ricerca trova qui la sua veste editoriale, che aggiunge alla cruda documentaristica una serie di testimonianze di prima mano di chi allora visse quegli accadimenti. Un'ampia cronaca che, narrando storie inedite e commoventi del rapporto tra poliziotti e cittadini di Firenze, racconta i fatti da un punto di vista insolito: quello di chi si fece strada nel fango dell'Arno con indosso la divisa grigioverde.

In quel drammatico autunno, la grande famiglia della Polizia esprese una corale, fraterna azione di solidarietà, contribuendo ad alleviare le sofferenze dei fiorentini in un disastro che, va ricordato, solo a Firenze e provincia mieté 35 vittime¹. Tale opera, svolta dai poliziotti con slancio, competenza e passione, fu ripagata dalla cittadinanza con sentimenti di simpatia e rispetto.

Gli eroi dell'alluvione, insieme ai colleghi delle altre forze di polizia e ai militari di ogni arma e grado, furono loro: come li ha definiti il giornalista Franco Mariani, presidente dell'Associazione *Firenze Promuove*, gli “angeli con le stellette”.

Condividendo l'assunto di Mariani quando afferma che il loro contributo non è mai stato tenuto nella giusta considerazione, e che le loro storie non sono mai state raccontate², ci piace ricordare che i poliziotti di Firenze vissero l'al-

1 Tale è il numero ufficiale delle vittime comunicato dalla Prefettura di Firenze nel dicembre 1966: 17 in città e 18 nella provincia.

2 Tanti gesti realmente eroici compiuti in quei drammatici frangenti passarono inosservati: o perché non attenzionati dagli organi di stampa, o perché non opportunamente riferiti dai protagonisti ai propri superiori. Rispetto al Ministero dell'Interno, i dicasteri della Difesa e delle Finanze furono più solleciti nel rilasciare ai propri militari

luzione sia da persone soccorse che da soccorritori, con la duplice veste di chi, risiedendo in città o nei dintorni, subì i disagi da comune cittadino e al tempo, indossando l'uniforme, fu chiamato a prestare opera di soccorso ai propri vicini.

Gli intervistati ci hanno regalato con affettuosa disponibilità quei loro ricordi che hanno resistito al passare del tempo, narrando le proprie esperienze operative, raccontando aneddoti e rivelando i momenti più difficili; talora criticando le scelte dei superiori, ma sempre sottolineando che la Polizia non si tirò mai indietro dinanzi ai pericoli e alle difficoltà.


Tutti ci hanno confidato che il riconoscimento più gradito tra quelli ricevuti per l'alluvione è stato – cinquant'anni dopo – l'attestato di merito della Sezione AnPS di Firenze: questo per averlo ritirato non dalle mani di un'autorità, ma da quelle degli studenti delle scuole superiori Calamandrei di Sesto Fiorentino, ovvero da quei giovani che ci si aspetta raccolgano il testimone di un tale meritorio comportamento³.

A questi poliziotti – agli “angeli con le stellette” – deve andare tutta la nostra riconoscenza e la nostra ammirazione.

Gli Autori
Ottobre 2018

medaglie di benemerita, con la comprensibile soddisfazione degli interessati.

- 3 Ci è parso un contributo interessante, nella diffusione della cultura del rischio tra le giovani generazioni, la proposta, formulata dall'ITSC (Comitato Tecnico Scientifico Internazionale – organo paritario universitario internazionale) nella riunione tenutasi a Firenze nell'ottobre 2016, di aprire in città un museo permanente dedicato alla storia dell'alluvione.



Fiorentini,

il 4 novembre la città si preparava a festeggiare, nel giorno della vittoria, le forze armate della difesa nazionale, quando le acque dell'Arno invasero rovinosamente l'abitato.

Subito dopo si videro militari di ogni arma al soccorso della popolazione alluvionata, nell'opera di salvazione, di rifornimento, d'ordine e di liberazione dal fango lasciato dal fiume e dai marci rifiuti gettati fuori dalle case.

Hanno lavorato per un mese intero, volenterosi e generosi, pronti ad ogni servizio anche repugnante, ad ogni prestazione anche pericolosa; nell'acqua putrida, nel fango infetto, sotto la pioggia, di giorno e di notte con senso d'altruismo, con sprezzo del pericolo e con giovanile entusiasmo, guidati da ufficiali di umanissima comprensione.

Ora essi partono, dopo essersi meritate l'ammirazione e la riconoscenza di tutta la città.

Fiorentini,

salutiamo con animo grato questi figli del popolo italiano, questi nostri impareggiabili soldati, rivolgendo loro, insieme col ringraziamento, l'augurio di una vita sempre serena, generosa e benefica.

La Giunta Comunale

*Il ringraziamento della Giunta comunale
ai militari che hanno partecipato ai soccorsi*

Una città ferita

Come stabilirono le molte inchieste condotte, quello di venerdì 4 novembre 1966, in cui una piena di 4.100 metri cubi d'acqua al secondo irruppe su Firenze, fu un evento eccezionale.

Era stata una fine di ottobre piovosa. Il maltempo non aveva interessato solo la zona di Firenze, ma anche, con diversa intensità, il Trentino, il Polesine, il Cadore e diverse zone del centro Italia, provocando ovunque ingenti danni⁴.

I fiorentini, come loro costume, andavano cercando burlescamente i responsabili di una pioggia tanto insistente: nel discorso di apertura del convegno sulle donne giuriste che si teneva nel Salone dei Cinquecento⁵, il sessantenne sindaco Piero Bargellini così si era rivolto alla presidente: “Vede, signora, quando le donne giuriste si mettono a discutere, fanno piovere”.

A Bargellini, storico e studioso, era noto che, con piene e alluvioni, Firenze si era dovuta confrontare da sempre: gli ultimi ottocento anni contavano ben 180 inondazioni, molte delle quali distruttive. Le cronache antiche riportano che nel 1177 la forza delle acque aveva abbattuto Ponte Vecchio, nel 1269 il ponte alla Carraia e il ponte Santa Trinita, e nel 1333 li aveva fatti rovinare tutti e tre. Molto gravi erano state anche le alluvioni del 1557, del 1740 e del 1844, anno in cui era emersa in tutta evidenza la necessità di intervenire per il risanamento del centro storico⁶.

Negli anni '60, in pieno boom economico, non si parlava ancora di ingegneria dell'ambiente, né di regimazione. Le opere idrauliche dell'Arno, sia a Firenze che a monte della città, non erano classificate in alcuna delle categorie previste dal T.U. 523/1904, tanto che l'amministrazione statale non era legittimata a intervenire nella loro manutenzione. Lo stato funzionale del fiume – un corso d'acqua che percorre i suoi 241 chilometri in un letto basso

4 “L'alluvione si abbatté con maggiore o minore violenza su ben 29 province della penisola (con oltre 13 milioni di abitanti) e 754 comuni furono colpiti (...) Una catastrofe, e tale appare ancora oggi ad un anno di distanza”: Consiglio provinciale di Firenze, primo anno dopo l'alluvione (Resoconto della seduta del 4 novembre 1967).

5 Il IV Congresso nazionale dell'Associazione Giuriste Italiane fu sospeso il 4 novembre e riprese nell'aprile del 1967.

6 G. Aiazzi, *Ragguagli sulla piena dell'Arno*, 3 novembre 1944.

e stretto, ed è più propriamente un torrente con ambizioni di fiume⁷ – poteva ritenersi sufficiente a salvaguardare il retroterra da piene straordinarie; ma purtroppo per i fiorentini, nell'autunno del 1966 le velleità idrografiche dell'Arno superarono ogni limite.



Il Sindaco Piero Bargellini nel fango

-
- 7 “L’Arno ha un bacino piuttosto impermeabile: quando piove ha scarsa capacità di assorbimento. Nel corso dei secoli l’uomo, con l’urbanizzazione, ha in parte aggravato questa impermeabilità, costruendo strade e parcheggi” (dall’intervista di Silvia Nanni a Giorgio Federici, docente di costruzioni idrauliche e marittime presso il Dipartimento di Ingegneria civile e ambientale dell’Università di Firenze e segretario del Comitato di coordinamento del progetto *Firenze 2016*, in *Rivista San Sebastiano*, aprile 2016).

Quale l'Italia di quei giorni? Il presidente della Repubblica era il socialdemocratico Giuseppe Saragat; il governo di centrosinistra era guidato da Aldo Moro; ministro dell'Interno era Paolo Emilio Taviani, mentre il capo della Polizia era l'energico prefetto Angelo Vicari. Il pontificato era quello di Paolo VI; le autorità locali erano il sindaco Bargellini, alla guida di Palazzo Vecchio da soli quattro mesi, e il prefetto Manfredi de Bernart, assegnato a Firenze tre mesi prima.

Da giugno del 1965 il questore – figura centrale nei giorni dell'alluvione – era Michele Savastano. Tra i molti protagonisti figurano anche l'ingegnere capo del Genio Civile Giorgio Croppi, il generale Ugo Centofanti, comandante della Regione Militare, e l'arcivescovo di Firenze Ermenegildo Florit⁸, che a pochi giorni dalla piena si recherà in visita alle zone alluvionate a bordo di un cingolato militare.

Il 4 novembre 1966, un venerdì, era giorno festivo: come da anni, si celebrava l'armistizio del 1918 e la fine della Grande Guerra. La città era pronta a festeggiare: manifesti apposti dal Comune in tutta la città inneggiavano alle Forze Armate, e le vetrine del centro erano addobbate con il tricolore e il vessillo cittadino. A Roma erano chiusi tutti gli uffici pubblici, inclusi la Presidenza del Consiglio e i Ministeri. Non un solo funzionario di servizio.

La domenica e i giorni di festa anche le telescriventi dell'Ansa erano spente. Dante Nocentini, allora capo della sede fiorentina dell'agenzia, ricorda che nella zona di Firenze l'Arno stava crescendo rapidamente già nella serata del 3 novembre, quando le fognature sovraccariche avevano provocato i primi allagamenti negli scantinati.

Nelle prime ore del 4, mentre era ancora buio, il fiume cominciò a straripare davanti all'imponente edificio della Biblioteca Nazionale di piazza Cavalleggeri, proprio dove si trovava Nocentini. Il giornalista si precipitò verso piazza Santa Croce, inseguito dall'acqua che avanzava in Corso dei Tintori (la sede dell'agenzia era in via dei Pucci, a 200 metri da piazza del Duomo), salì trafelato le scale e trasmise la notizia a Roma: erano le 3.48.

Alle 6 del mattino le acque avevano inondato le zone più basse della città: San Niccolò, Santa Croce, Bellariva. Qualcuno aveva fatto in tempo a scappare di casa; molti avevano chiesto ospitalità agli inquilini dei piani più alti.

Alle 9.00 l'Arno superò le spallette tra il ponte alle Grazie e Ponte Vecchio e tra questo e il ponte Santa Trinita. In qualche punto le fece crollare,

8 Il 15 giugno 2017 il Comune di Firenze gli ha intitolato una strada nel rione Brozzi, uno dei primi dove il cardinale portò aiuti agli alluvionati.

e l'acqua cominciò a invadere il centro, da piazza della Signoria a piazza del Duomo. Di Ponte Vecchio non si vedevano più le arcate; contro i muri delle botteghe degli orafi si affastellarono per ore rami e tronchi d'albero trascinati dalla piena.

Il livello dell'acqua continuava a crescere: era un'acqua scura, sulla quale galleggiavano larghe chiazze di gasolio fuoriuscito dalle cisterne sventrate delle caldaie. Alle 9.30, nelle strade e nelle piazze del centro, superò il piano terra delle case. Dalle finestre si vedevano passare mobili, masserizie e animali morti. Trascinate dalla corrente impetuosa, decine di automobili si schiantavano contro i palazzi.



Mezzi alluvionati

Alle 10.00 vennero a mancare in quasi tutta la città la corrente elettrica e il segnale telefonico. A Roma nessuno aveva idea di quanto stava accadendo: alle 11.00 il prefetto de Bernart lanciò un appello via radio affinché i medici cercassero con ogni mezzo di raggiungere il loro posto di lavoro negli ospedali non ancora toccati dall'acqua, mentre il sindaco invitò chiunque possedesse una barca o un gommone a recarsi con esso a Palazzo Vecchio.

Il momento più critico fu tra le 13.00 e le 14.30, quando le vie del centro si trasformarono in torrenti d'acqua melmosa che scardinavano le saracine-

sche di negozi e portoni e trascinando via ogni cosa, facendo volare alberi e bidoni e ammucchiando le auto come vecchi giocattoli.

PEPI PANFORTE LA NAZIONE Carapelli

È IN CRISI IL PCI? DRAMMATICA SITUAZIONE IN CITTÀ ALLE 6 DI STAMANI L'Arno straripa a Firenze

La crisi del PCI è l'argomento dell'ora, con il 2001 oltre mezzo del giorno. Anche del...

Ha invaso le officine dell'acquedotto all'Anconella: molte zone della città rischiano di rimanere senz'acqua - Il fiume è uscito dagli argini a Roverezzano e a Compiobbi - Allagata molte abitazioni - Gli orafi del Ponte Vecchio mettono in salvo i preziosi - Impressionante spettacolo notturno dai lungarni

Interrotte la ferrovia e l'Autostrada Firenze-Roma



La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La crisi del PCI è l'argomento dell'ora, con il 2001 oltre mezzo del giorno. Anche del...

L'Arno è straripato a Firenze la notte di sabato 4 novembre. Il fiume è uscito dai suoi argini...

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

La piena alle cinque di stamati alle sponde del Ponte Vecchio, prima che l'acqua invadesse Borgo San Jacopo

Nel mentre, Firenze era rimasta isolata, e tutte le linee ferroviarie che portavano alla città erano interrotte: la Roma-Firenze tra Monteverchi e Figline, la Pisa-Firenze a Montelupo, la Bologna-Firenze all'altezza di Grizzana. Le strade erano impraticabili per lunghi tratti; l'Autostrada del Sole era chiusa al traffico a nord e a sud, e così pure la Firenze-Mare. L'unica arteria inizialmente percorribile era la statale Bolognese, che sarà poi bloccata da una frana.

Si dovettero attendere le 18.00 perché la pioggia cessasse e le acque iniziassero lentamente a ritirarsi; l'inondazione aveva interessato due terzi della città. Mancavano acqua e gas; l'energia elettrica era in funzione soltanto in alcune zone; il telefono era muto dappertutto. La situazione delle abitazioni non era peggiore di quella degli ospedali: nelle zone risparmiate dall'inondazione i rifornimenti alimentari scarseggiavano, mentre nelle altre qualsiasi approvvigionamento era impossibile.

Sabato 5 novembre, in una giornata di sole, l'acqua aveva ovunque lasciato spazio a tonnellate di fango frammisto a nafta e a una devastazione mortale. Nell'area inondata, case, chiese e palazzi erano stati invasi dall'acqua per un'altezza variabile tra uno e quattro metri: a ricordarlo sono i cosiddetti "segnalini", le piccole targhe in pietra che dopo l'alluvione la Ripartizione Belle Arti del Comune appose sulle facciate degli stabili coinvolti.

Domenica 6 arrivò in città il presidente Saragat, che volle rendersi conto della situazione girando con altre autorità su una camionetta della Polizia.

Per l'indisponibilità dei nuovi locali, inaugurati solo quattro mesi prima in via Paolieri, finiti anch'essi sott'acqua, fino al 6 gennaio del 1967 *La Nazione* dovette stampare a Bologna, nella sede del Resto del Carlino. Malgrado ciò, il giornale, diretto da Enrico Mattei, fu sempre sul pezzo con la penna dei suoi cronisti e collaboratori – Taddei, Mancini, Magi, Batini, Listri, Nencini, Paloscia, Goggioli solo per ricordarne alcuni –, e ogni mattina fu nelle edicole per notiziare i suoi lettori.

Al giornale le autorità ricorsero spesso per raggiungere i cittadini con comunicati o appelli di carattere organizzativo e sanitario, che occuparono a lungo le spalle del quotidiano. Con le linee elettriche e telefoniche fuori uso, in città ricomparvero anche cartelli e manifesti murali, attraverso i quali, come in tempo di guerra, venivano diffuse ordinanze sul divieto di circolazione, sulla rimozione delle derrate avariate, sul rifornimento di acqua e viveri o sulle modalità di concessione di sussidi ai capifamiglia. Anche l'Arcivescovado fece la sua parte, elaborando un articolato piano di soccorso. Furono attivati 6 centri di assistenza e 2 centri di raccolta, uno a

San Gervasio e Protasio, l'altro al Seminario Minore. I sacerdoti delle parrocchie favorirono una capillare campagna di raccolta di generi di prima necessità, medicinali e anche di denaro.



Il Presidente Saragat visita la città a bordo di una camionetta della Polizia

I danni alle opere pubbliche, al patrimonio artistico e culturale della città e alle attività economiche furono incalcolabili. In meno di 12 ore, su Firenze si erano rovesciati tra i 70 e gli 80 milioni di metri cubi di acqua e fango. Le opere d'arte danneggiate furono oltre 1.500; 300.000 i volumi danneggiati della sola Biblioteca Nazionale, tralasciando quelli conservati presso l'Archivio di Stato, il Gabinetto Viessieux, l'Accademia dei Georgofili e la Sinagoga; 20.000 le famiglie colpite dall'acqua, di cui 4.000 evacuate; 8.500, delle 10.000 attive sul territorio, le imprese economiche alluvionate.

Le voci di chi fu soccorso

A parlare del poliedrico impegno profuso dalla Polizia in quei frangenti fu da subito la rivista *Polizia Moderna*, che con il suo direttore, il generale Girolamo Quartuccio, ripercorse giorno per giorno l'opera di soccorso svolta dai militari del Corpo delle Guardie di P.S., commentandola ampiamente negli articoli a firma di Bruno Barbicinti e Silvio Galbi e fornendo al lettore dati, immagini e cifre:

A Firenze, alle 4.00 del 4 novembre, sono in allarme il Raggruppamento⁹, la Polizia Stradale e l'8° Reparto Mobile, che saranno raggiunti dopo poche ore da un contingente del 2° Celere di Padova, impegnato contestualmente al nord. Alle 4.40 l'Arno straripa a Pontassieve, alle 5.00 supera gli argini in città, al Bandino, nel centro storico, a San Frediano e Santa Croce, e poi dilaga.

Dal 10 novembre alla fine del mese hanno operato in città anche i sommozzatori del CANS di La Spezia in ispezioni e prospezioni subacquee nell'acqua melmosa e fetida agli impianti e collettori per stasare le fogne, recuperare opere d'arte e rimuovere ostruzioni di ogni genere e per operazioni di recupero all'acquedotto dell'Anconella. Centinaia di metri di fognature nel centro cittadino sono stasate e ispezionate.

Il 6 novembre, ancora, per affrontare i problemi della viabilità sono fatti affluire a Firenze 250 uomini della Stradale della Lombardia ed Emilia Romagna; il giorno 8 altri 50 motociclisti dall'Umbria e dalle Marche. Varie centinaia di automezzi sinistrati vengono recuperati con l'utilizzo di oltre 20 autogru. Encomiabile il comportamento delle guardie Salmeri e Leonardi della Polizia Stradale, che in servizio sulla SS67, nella notte dal 3 al 4, avuto sentore del disastro, cominciano a svegliare tutti gli abitanti di Lastra a Signa, dando l'allarme. La furia delle acque li travolge assieme al veicolo di servizio, ma a stento riescono a mettersi in salvo. Valoroso il comportamento

9 Nel secondo dopoguerra la Polizia fu organizzata sul territorio in reparti territoriali e forze mobili. I reparti territoriali, alle dipendenze del questore, erano articolati, secondo l'organico, in Raggruppamenti (in presenza di due o più Gruppi) o Gruppi (in presenza di due o più Nuclei), e attendevano ai servizi ordinari delle Questure e dei Commissariati e ai servizi di pubblica sicurezza e polizia giudiziaria. Erano comandati da ufficiali del Corpo delle Guardie di P.S. con il grado di maggiore o di tenente colonnello. Nel 1966 il Raggruppamento di Firenze contava oltre 600 effettivi.

della guardia Rasa, che mentre portava su un barchino una persona disabile, tale Olindo Sarsi, veniva travolto dalla corrente, ma a nuoto riusciva a sottrarre il Sarsi a sicura morte.

Altro lavoro ingrato quello svolto dal Reparto Soccorso Pubblico del 1° Reparto Celere di Roma durante la sua intera permanenza a Firenze e provincia, impegnato a rimuovere e distruggere con calce viva le carogne di animali annegati. I circa 200 uomini del 2° Celere di Padova inviati a Firenze dalla Direzione Generale della P.S. fin dalle prime ore del 4 sono impegnati nelle zone periferiche, San Mauro, San Donnino, Signa, Brozzi, Osmannoro, recuperando animali, persone poi trasportate ai centri di raccolta o ai vari ospedali, rifornendo di viveri ed acqua le persone rimaste isolate, recuperando automezzi e masserizie. Per portare soccorso a San Donnino e Brozzi, il 2° Reparto Celere sistema là una base operativa, su un tratto di A1 ancora non sommersa dalle acque, e di lì si muove per salvare vecchi, bambini, partorienti.



Un sommozzatore riemerge da una condotta

Le voci più accorate furono però quelle degli stessi cittadini. Tra le numerose testimonianze rilasciate all'epoca non sono poche quelle da cui si percepisce la presenza capillare delle divise grigioverde nella città martoriata:

Per mesi abbiamo vissuto in città con il coprifuoco, mentre le pattuglie della Polizia sorvegliavano le strade deserte e completamente buie¹⁰.

* * *

Quando scesi dal treno, il 7 o l'8 novembre, era già buio: all'uscita della stazione mi accolse un silenzio terribile. L'abside di Santa Maria Novella era illuminata da cellule fotoelettriche, e i soldati montavano la guardia per evitare lo sciacallaggio¹¹.

* * *

Il 5 [novembre] mattina percorsi i lungarni fino all'altezza del Ponte Vecchio presidiato dalla Polizia, che vietava l'accesso e procedeva a perquisizioni per evitare che qualcuno potesse appropriarsi indebitamente di oggetti preziosi usciti dai negozi¹².



Mezzi del Reparto Celere in azione alle porte delle città

10 Alessandro Berti, da L. Giannelli, *L'Arno dà di fòri*, Scramasax, 2015-2016.

11 Luciano Lazzeri, *ibidem*. Il 2° Reparto Celere di Padova aveva in dotazione Campagnole AR55 con faro fotoelettrico, di norma utilizzato in situazioni di coprifuoco.

12 Galeazzo Auzzi, *ibidem*. Auzzi è autore della scultura dal titolo *Stele dell'amicizia*, posata in Piazza Poggi nel 1976 in onore degli angeli del fango.

* * *

A metà pomeriggio del 3 [novembre] ero ad Arezzo da mia cugina per un party. Preoccupati della pioggia, con mia moglie decidemmo di rientrare a Firenze. Sul raccordo autostradale, con la pioggia che veniva e il buio che saliva, mi fermai. Arrivò una macchina della Polizia Stradale che mi dissuase dal tentativo di arrivare a Firenze: i poliziotti mi informarono che l'Arno era esondato a Incisa¹³.



Posto di controllo notturno della Polizia Stradale

Rosa Maria Di Giorgi, senatrice della Repubblica, così ricorda il ruolo del padre Vincenzo, sottufficiale in forza alla Squadra Mobile di Firenze:

Nel '66 avevo undici anni. Ricordo nitidamente i racconti che la sera il babbo, brigadiere di P.S., benché spossato dai lunghi turni, faceva a me, alla mamma e a mio fratello Pietro. Il babbo parlava del grosso impegno nei servizi antisciacallaggio e di ronda nei quartieri alluvionati, che insieme ai colleghi del Raggruppamento e del Reparto Mobile svolgeva a piedi o a bordo delle Campagnole: abita-

13 Marcello Belgrado, *ibidem*. Ingegnere e docente universitario, Belgrado si interessò del restauro dei due fonografi di Edison e della macchina da stampa rimasti danneggiati presso il Museo di Storia della Scienza.

zioni e negozi erano infatti alla mercé di malintenzionati e approfittatori. Ci raccontava anche dei servizi svolti in occasione dell'arrivo a Firenze di personalità delle istituzioni venute a testimoniare la loro vicinanza alla cittadinanza e a promettere interventi urgenti.



La Stele dell'amicizia di Galeazzo Auzzi

Francesco Colonna, assessore comunale, giornalista de *La Città* e *La Nazione*, è molto legato alla grande famiglia della Polizia: il padre Paolo era infatti tenente colonnello di P.S. e vice comandante del Raggruppamento di Firenze. Francesco, allora diciannovenne, è tra gli “angeli del fango” che operarono per settimane per salvare dalla distruzione i volumi della Biblioteca Nazionale.

Avevo appena concluso il liceo scientifico, e abitavo in via del Romito con mia madre e le mie due sorelle. Decisi di scendere verso il centro, e andai verso piazza della Signoria: quando i fiorentini sono in dubbio vanno sempre in centro. In via Alamanni cominciai a capire cos'era successo. Vidi cumuli di cubetti di porfido portati dalla corrente e un'edicola di giornali arrivata fin lì da piazza del Duomo. Superato lo smarrimento, mi ritrovai su una camionetta che portava aiuto a chi era rimasto isolato vicino all'Arno. Si camminava su una fanghiglia che incollava i piedi. Avevo gli anfibi militari di mio padre, ma il destro, dopo aver lottato per ore con quel fango che sembrava cemento a presa rapida, si aprì come la bocca di un coccodrillo. Non c'era niente di niente. Vicino a Palazzo Pitti trovai Piero Bargellini. Gli chiesi: "Scusi, sindaco, come si fa a spalare senza pale?". E lui, con tutti i guai che aveva, disse a qualcuno di darmi una mano. Ebbi una bella pala, ma anche un paio di stivali di gomma. Alla fine la pala la restituii, gli stivali li tenni: ma si erano bucati anche quelli¹⁴.

Mariella Magi, socio onorario AnPS, è presidente dell'associazione *Memoria* e vedova della guardia di P.S. Fausto Dionisi, ucciso nel gennaio 1978 da esponenti di Prima Linea e al quale è intitolata la Sezione AnPS di Firenze:

Abitavamo in via del Barco, avevo 11 anni. La mattina del 4 novembre fui svegliata dai miei genitori per andare a soccorrere i nonni. Così, anziché andare alla Scuola di Guerra Aerea dove lavorava il babbo per la tradizionale visita del 4 novembre, mi ritrovai nell'acqua con i piedi infilati negli stivaletti bianchi, che i fiorentini chiamano "sciantilli".

Per inciso, la Scuola di Guerra Aerea riportò gravi danni; i frequentatori furono sequestrati dalle acque che avevano invaso il primo piano dell'edificio, occupato dalle camerate. I soccorsi e le prime razioni dell'Esercito arrivarono solo dopo due giorni.

Due cose mi sono rimaste impresse. La prima sono le palline colorate regalatemi dalla nonna, sottratte al fango che aveva sommerso la cantina: ogni anno le appendo all'albero di Natale, e le conservo

14 E. D'Angelis, *Angeli del fango*, Giunti, 2016. Il 4 novembre 2016 il sindaco di Firenze Dario Nardella convocò a Palazzo Vecchio gli "angeli del fango" per ringraziarli per la grande opera di solidarietà prestata cinquant'anni prima.

tra le cose più care. La seconda è il puzzo delle carogne degli animali bruciati all'ippodromo e allo zoo delle Cascine.

Massimo Ruffilli, architetto e docente universitario, presidente dell'ACI di Firenze, nel '66 era studente di architettura. Nei giorni dell'alluvione si trovò a fare una catena umana con i suoi coetanei per mettere all'asciutto prima i volumi della facoltà e poi quelli della Biblioteca Nazionale:

Il 16 novembre ebbi la ventura di salutare il senatore Ted Kennedy, che da Ginevra, dove partecipava a una conferenza sui rifugiati, aveva raggiunto in aereo Firenze per incontrare e ringraziare gli angeli del fango di origine americana. Lo accerchiammo per stringergli la mano: in poco tempo il suo impermeabile bianco divenne color marrone.



Massimo Ruffilli (in primo piano)

Piace ricordare quanto l'Automobile Club fiorentino fece in quel periodo sotto le direttive dell'energico direttore Amos Pampaloni. In accordo con Questura e Polizia Stradale, l'ACI mise a disposizione diversi carri gru per prelevare i veicoli alluvionati, che, ricoperti di nafta e lordume, vennero

recuperati e accatastati in giganteschi quanto improvvisati cimiteri d'auto. L'esigenza di rimuoverli era legata, oltre che alla necessità di liberare il piano stradale, anche al timore che di notte venissero saccheggianti.



Ted Kennedy in visita alla Biblioteca Nazionale



Autogru dell'ACI

Piero Tony, magistrato in pensione, già procuratore capo di Prato, nel novembre del '66 era funzionario di Prefettura alle dipendenze di Manfredi de Bernart. In quei frangenti, Tony fu incaricato dal prefetto di recarsi a Figline Valdarno per coordinare gli aiuti. Il venticinquenne funzionario, del tutto inesperto, si impegnò con tale fervore e determinazione da essere etichettato da *La Nazione* come “L’infaticabile dottor Tony”:

Lavorai in piena sintonia con l’amministrazione comunale. All’inizio con il sindaco Vincenzo Tani ebbi qualche contrasto di vedute, che tuttavia nei giorni a venire si risolse e tramutò in un bel rapporto di amicizia, tanto che più avanti Tani fu mio testimone di nozze.

Margherita Cassano è presidente della Corte d’Appello di Firenze. La sua preziosa testimonianza è stata raccolta a caldo nel corso della cerimonia organizzata dall’AnPS nel 2016, della quale l’alto magistrato fu illustre ospite:

Nel 1966 abitavo in via Fossombroni, zona piazza Beccaria, al terzo piano, insieme con mio padre, mia madre, mia sorella di sei anni e la nonna materna. Frequentavo la prima media. Mio padre Pietro, su sollecitazione di mia madre, che vedendo salire l’acqua temeva che potesse entrare nell’abitacolo della macchina, una Fiat Fulvia nuova di zecca, e rovinare così le foderine nuove, decise di portare il veicolo in salvo a Fiesole. Al ritorno fece l’autostop

fino a Ponte al Pino, e da lì proseguì a piedi. Quando lo vedemmo comparire in via Fossombroni, l'acqua era alta circa un metro e settanta, e mio padre avanzava a fatica tenendo alto sulla testa l'ombrello aperto perché pioveva (ma lui era già immerso nell'acqua fino al collo) e sorreggendo con l'altra mano libera un pacco con alcuni generi alimentari.

Appena arrivato a casa, gli altri condomini chiesero l'autorizzazione a mio padre, giudice, per abbattere la porta d'ingresso di uno dei due appartamenti del piano terra, i cui proprietari erano in gita. Lui, con l'aiuto del giornalista Giordano Goggioli¹⁵, abbatté la porta e, insieme con mia madre e gli altri condomini, si occupò di mettere in salvo tutto ciò che poteva. L'appartamento, all'epoca, era di proprietà di un insegnante del liceo classico, la cui grande ricchezza era costituita da libri che furono per la maggior parte messi in salvo, anche con l'aiuto di noi bambini, che formammo una catena umana di solidarietà lungo le scale.

Per noi piccoli fu un'esperienza importante e formativa. Vivemmo per alcuni giorni con le porte delle abitazioni spalancate (i campanelli elettrici ovviamente non funzionavano) per essere sempre disponibili gli uni verso gli altri: un avvenimento così drammatico costituì una preziosa occasione per una dimensione di vita improntata alla generosità e alla solidarietà. La nostra casa venne messa a disposizione di tutti gli altri condomini, perché eravamo gli unici a disporre di una bombola del gas per cuocere i cibi.

Mia madre m'insegnò, inoltre, che anche in momenti così difficili occorre coltivare la mente (oltre che il cuore), e mi stimolò a leggere molto. Il libro *Ivanhoe* (letto alla luce dei lumini di cera) rappresentò un modo per colorare di sogni e di avventure un momento obiettivamente difficile.

15 Giordano Goggioli (1925-1998), chiamato a Firenze Giordanone, fu giornalista di razza, scrittore, atleta della Rari Nantes Florentia e olimpionico di pallanuoto. Sua l'idea, lanciata da capo dei servizi sportivi de *La Nazione*, di proporre Firenze come sede dei giochi olimpici del 1976, per polarizzare l'attenzione del mondo sulla tragedia che aveva colpito la città.



Cimitero di auto alle Cascine

Vincenzo Paolo Recchi era allora un giovane ufficiale del Corpo dei Vigili Urbani di Firenze, di cui sarà comandante dal 1983 al 1997. Negli anni ha lasciato più volte la sua testimonianza di quei giorni a giornalisti e scrittori:

Abitavo in via Masaccio. La sera del 3 novembre ero in casa, comandato di turno di reperibilità. Stavo per andare a letto, quando mi chiamò al telefono la sala operativa: c'era da intervenire su un incidente accaduto sulla via Bolognese. Uscii di casa che erano le 23.00; mia moglie era incinta di sette mesi. Non rientrai che dopo cinque giorni, coperto di sporcizia e di fango.

Carlo Luigi Ciapetti, giornalista e radioamatore, dirigente di una società di calcolatori elettronici a Firenze, ha condiviso la sua esperienza di fronte alle telecamere di *Porta a Porta*¹⁶. Nel libro *Angeli del fango*, Erasmo D'Angelis lo definisce “angelo delle onde corte”:

Nel primo pomeriggio del 4 novembre mi contattò il commissario Scola della Squadra Mobile, chiedendomi di collaborare con la Questura per organizzare con i radioamatori una rete di comunicazioni tra i centri di soccorso e le autorità. Così, per 66 ore fummo la voce di Firenze: io, Anglani, Faccini, Orsettigh, Lazzarini e altri amici. Con le linee telefoniche in tilt, con i gruppi elettrogeni sommersi dall'acqua putrida, con gli apparati radio resi inefficienti dalla mancanza di elettricità, ci dislocammo in alcuni siti strategici – Prefettura, Questura, Vigili del Fuoco, Comiliter, sede Rai, palazzo comunale, campo emergenza stadio, Misericordia – mantenendo collegamenti in città e in provincia, riuscendo a fare da ponte e a facilitare gli interventi. Con il mio trasmettitore Geloso G225, che ormai è un pezzo di storia, operai fianco a fianco col dottor Scola, con il maresciallo Ademo Fabbri della Questura, con la guardia Irige Brizi della sala operativa e con diverse poliziotte della Polizia Femminile, di cui purtroppo non ricordo i nomi. Il nostro intervento terminò il 29 novembre; mi ritrovai stanchissimo, ma fiero del grande contributo che con i giovani colleghi avevamo dato nell'emergenza.

16 Nella puntata del 2 novembre 2016 su Rai 1.



Il dr. Vincenzo Scola al centro di coordinamento per l'emergenza

Il questore Savastano indirizzò una lettera di elogio al presidente dell'ARI Roberto Sesia per segnalare l'encomiabile collaborazione prestata dai radioamatori in quel delicato frangente¹⁷.

Marco Vichi, autore di romanzi, racconti e testi teatrali, vicino all'AnPS, nel 1966 aveva 9 anni – troppo pochi per conservare ricordi nitidi –, ma nel suo *Morte a Firenze* ha trasfuso le atmosfere cupe dei giorni dell'alluvione:

Il commissario Bordelli scese fino in città, e attraversando il ponte San Niccolò vide dei gruppetti di persone affacciate alle spallette. Guardavano l'Arno che correva rapido sotto i ponti, gonfio e scuro come non si era mai visto (...).

Sbucarono fuori le radioline a transistor, e anche Bordelli si ricordò

17 I 15.000 radioamatori dell'ARI operano oggi in prima linea a fianco della Protezione Civile, assicurando reti di radiocomunicazioni per la gestione dell'emergenza ove quelle del sistema pubblico non siano più operanti. Esperienze analoghe a quella dell'alluvione portarono alla costituzione, il 1° gennaio 1979, dell'A.R.Fo.P.I. – Associazione Radioamatori Forze di Polizia Italiane, con l'intento di riunire sotto il motto "Conoscere per progredire" i radioamatori appartenenti, appunto, alle forze di polizia. L'associazione ebbe il proprio battesimo del fuoco durante il terremoto in Campania e in Lucania nel 1980 (da *Polizia Moderna*, n. 11/1981).

di averne una. (...) Dicevano che a Firenze l'Arno era straripato, la città era sommersa, isolata, tagliata in due (...) "Meno male che il 4 novembre era festa", pensò Bordelli. Se fosse successo in un giorno feriale la città sarebbe stata piena di gente, di macchine, di genitori che accompagnavano i figli a scuola. (...)

In Por Santa Maria vide alcune guardie della Stradale davanti a Ponte Vecchio e si avvicinò. Una guardia alzò la mano.

«Di qui non si può passare», disse con tono autoritario.

«Che succede?», chiese Bordelli, mostrando il tesserino. Le guardie scattarono sull'attenti.

«Agli ordini, commissario!».

«Comodi, comodi... cosa ci fate qui?».

«Stiamo sorvegliando che nessuno si avvicini a Ponte Vecchio per via delle gioiellerie». (...)

La Questura era stata risparmiata dall'acqua. Il cortile era affollato di gente che aveva dovuto abbandonare la casa e non sapeva dove andare a posare le ossa. Il viavai di automezzi militari era continuo. L'atmosfera era dominata da un miscuglio di pazienza e di concitazione. (...)

Il vicequestore Draghi era riuscito a organizzare una rete di radioamatori, piazzandoli in Prefettura, in Palazzo Vecchio e anche in Questura. Comunicavano con altre radio che trasmettevano dalle zone dove non era saltata la corrente, per raccogliere le richieste di aiuto da inviare a pompieri e ambulanze. (...)

Bordelli decise di andare a Campo di Marte. Non gli piaceva l'idea di chiudersi in Questura, preferiva buttarsi nella mischia. Il prato era brulicante di gente e di automezzi militari, ed era usato come base di atterraggio per gli elicotteri. I viveri venivano ammassati sotto la tribuna Maratona, dove era stata anche allestita un'infermeria di fortuna. Crocerossine e soldati si davano un gran da fare. Arrivavano camion scortati dai motociclisti della Stradale, carichi di pane, zucchero, sale, frutta, acqua minerale, scatolame vario, materassi.

Come si vede, il romanzo è ambientato a Firenze durante l'alluvione. Sullo sfondo delle indagini del commissario capo Franco Bordelli si muovono poliziotti di allora sotto mentite spoglie: Piras, il giovanissimo Mugnai, Rinaldi, Tapinassi, Calosi, Canu, il questore Inzipone (nel quale riconosciamo il questore Savastano) e il vicequestore Draghi (alias Enzo Scola).

Tra i destinatari dei ringraziamenti di Marco Vichi in appendice al romanzo compare anche Francesco Leonardi, il quale, come si vedrà, con i suoi ricordi di "stradalino" ha fornito allo scrittore materiale in abbondanza sull'alluvione.



Sergio Tinti intervista Marco Vichi

Firenze riuscì ad essere orgogliosa e ironica anche nella tragedia: al presidente Saragat, che il 6 novembre, al suo arrivo in città, si meravigliava di come l'urlo di tanta catastrofe non fosse giunto a scuotere la burocrazia romana, il sindaco Piero Bargellini rispose: "Presidente, a Firenze quando qualcuno è per morire, si dice che sta poco bene!"¹⁸.

¹⁸ Con D.P.R. del 18 ottobre 1968, alla città di Firenze fu concessa la medaglia d'oro al valor civile per il comportamento espresso dai cittadini nella calamità.

La Polizia a Firenze

A seguito della telefonata che un allarmato presidente Saragat fece dall'ufficio del prefetto, il ministro dell'Interno Taviani inviò a Firenze un gruppo di lavoro, diretto dal sottosegretario Remo Gaspari, con il compito di coordinare il complesso piano di emergenza. Gaspari aveva al suo fianco quattro alti funzionari responsabili dei vari settori di intervento: per i rifornimenti idrici, il maggior generale di P.S. Giovan Battista Arista; per il traffico e la viabilità, il colonnello della Stradale Remo Zambonini; per l'approvvigionamento dei viveri, il vice prefetto Salvatore Li Gotti; per la distribuzione di letti, coperte e indumenti il vice prefetto Gustavo Prezzolini.

Sia a Firenze che in provincia, la prima emergenza venne ovviamente affrontata dagli uffici e dai reparti di stanza nella città. Alle 3.00 di venerdì 4 novembre, Questura, Raggruppamento, Reparto Mobile e specialità erano pienamente operativi; a questi primi contingenti si affiancarono da subito molti volontari – alla loro testa l'ex sindaco Giorgio La Pira¹⁹ –, gruppi di scout e i più volte citati radioamatori.

Nelle ore seguenti giunsero a Firenze, inviati dal Ministero, funzionari di Prefettura e Questura e militari del Corpo delle Guardie di P.S. di rinforzo da Roma, Livorno, Nettuno, Genova, Torino, Piacenza, Senigallia, Padova e, per la Polizia Stradale, dai compartimenti di Milano, Ancona, Perugia e Bologna. La capitale inviò un contingente del Battaglione di Soccorso Pubblico²⁰ con 70 militari a bordo di Campagnole e autocarri.

In totale, la Polizia mise in campo una forza, impiegata in varie riprese a partire dalla notte del 4 novembre, di 48 funzionari, 50 ufficiali, 8 unità di Polizia femminile, 40 impiegati civili, 380 sottufficiali, 2.384 guardie dei reparti provinciali, dei Reparti Mobili e delle specialità, 150 autocarri, 10 automezzi, 400 motomezzi e 34 natanti²¹.

19 Giorgio La Pira (1904-1977), politico e docente universitario, fu sindaco di Firenze dal 1951 al 1958 e dal 1961 al 1965.

20 Negli anni '60, all'interno di tutti i Reparti Celeri e Mobili vennero istituite Compagnie di Soccorso Pubblico con adeguate dotazioni di reparto. Le componenti dei Reparti Celeri di Roma e di Padova, a livello di battaglione, erano in grado di montare in breve tempo tendopoli complete di cucine e servizi sanitari. Le Compagnie furono prese a modello dalle polizie di molti paesi stranieri.

21 Dati citati nella relazione finale del questore Savastano al capo della Polizia Vicari

Gli uffici, le camerate e la mensa della caserma Fadini ospitarono fin dal loro arrivo in città contingenti aggregati del 2° Reparto Celere di Padova, del 6° Reparto Mobile di Bologna e un gruppo di marinai dalla base di La Spezia: il capitano di fregata Inserra con 2 ufficiali, 45 marinai, 2 natanti e 2 autobotti²².

Nella città e nei dintorni, i dati censiti riportano in 2.594 le operazioni di soccorso effettuate dalla sola Polizia a beneficio dei residenti: tra le tante, il salvataggio di 20 bambini nella zona di via delle Cascine e di altri 30 dell'Istituto Santa Zita di via Malcontenti, questi ultimi tratti in salvo a bordo di un autocarro insieme a suore e studentesse²³. Al 10 novembre erano stati distribuiti dalla Polizia 800 letti, 1.200 materassi, 800 cuscini, 4.000 lenzuola, 7.700 coperte nonché camicie, cappotti, scarpe e galosce.



Intervento di soccorso in via de' Benci

(dicembre 1966).

22 Al termine del periodo di aggregazione del contingente, il comandante in capo del Dipartimento Militare Marittimo dell'Alto Tirreno inviò una lettera di ringraziamento al Raggruppamento, citando in particolare il tenente colonnello Mario Adinolfi e il maresciallo Alvaro Del Sere per il trattamento riservato ai marinai.

23 L'episodio, del 4 novembre, fu oggetto di segnalazione del Comando per un encomio.

Così scrisse il questore nella sua relazione:

Con l'acqua che ha invaso Firenze nella notte del 4 novembre e che ha tagliato la città in due, con i ponti sommersi, con solo la Questura e il Comiliter non invasi dall'acqua, diversamente da tutti gli uffici pubblici e caserme militari e dalla stessa Prefettura, nel cui cortile ci sono due metri d'acqua, unico obiettivo delle Forze di Polizia è quello di salvare vite umane. Altre richieste di intervento (presso gallerie, biblioteche, ecc.) vengono necessariamente trascurate. Successivamente si provvederà a trasportare viveri alle persone rimaste isolate; sono migliaia. C'è assenza di acqua potabile e di elettricità, c'è carenza di pane a Firenze, ci si rifornisce a Fiesole ma manca il lievito; la ricerca è febbrile. Sono utilizzate tutte le scorte alimentari dei negozi non invasi dall'acqua, così come quelle dei due spacci della Polizia siti in Questura e all'interno della Fadini.



Fila alle autobotti

Il questore autorizzerà la somministrazione gratuita di viveri e generi di conforto ai civili alluvionati, e rivolgerà un invito ai commercianti di generi alimentari e di prima necessità non sinistrati a tenere i negozi aperti più a lungo possibile.

Caserme e uffici di Polizia riportarono pure gravi danni a strutture e mezzi di servizio parcheggiati. Il Commissariato sezionale San Giovanni in

piazza del Duomo fu inondato da quasi 3 metri d'acqua, mentre la caserma Fadini, sede del Raggruppamento, subì solo – si fa per dire – un allagamento di un metro, che però invase completamente gli scantinati e provocò lesioni alle murature portanti, per le quali furono necessari interventi riparativi quantificati dai tecnici del Genio Civile in circa 40 milioni di lire. Stessa sorte avrà, come si vedrà, la sede dell'Autocentro.

La raccolta di fondi effettuata tra il personale militare della Pubblica Sicurezza a favore delle popolazioni colpite dalle alluvioni dello scorso mese ha raggiunto lo importo complessivo di L. 44.208.079.

Tale nuova manifestazione di solidarietà umana appare tanto più meritoria ove si consideri che per i sottufficiali e le guardie la raccolta è stata effettuata con il sistema delle offerte versate in apposite cassette collocate nei locali delle caserme.

Una prova di più che la partecipazione è stata, non soltanto spontanea, ma intimamente sentita.

Raccolta di fondi a favore della popolazione colpita dall'alluvione da Polizia Moderna

A subire pregiudizi più o meno ingenti ad automezzi e altri beni furono anche 38 tra funzionari e militari di P.S., alcuni tra i quali dovettero abbandonare le proprie abitazioni. Il solo Raggruppamento segnalò superiormente 25 nominativi; lo stesso comandante Adinolfi ebbe l'alloggio privato allagato nella parte interrata.

Tutti costoro furono gratificati da un sussidio sollecitamente assegnato dal capo della Polizia, e furono invitati a rappresentare le loro necessità ana-

logamente ai civili sinistrati. Il consolato statunitense di Firenze, la Questura di Bari e un'associazione sportiva della Polizia lussemburghese inviarono denaro che fu suddiviso tra i militari bisognevoli, mentre *La Nazione* aprì una sottoscrizione a favore degli alluvionati. Offerte arrivarono anche dai cittadini più fortunati: tra i tanti nomi dei benefattori compare quello di Giuseppe Soldaini, prefetto di Firenze dal '49 al '51, che contribuì con un assegno di 100.000 lire.

Come noto, una delle conseguenze più gravi dell'alluvione fu il danneggiamento dei due acquedotti cittadini – quello dell'Anconella e quello di Mantignano –, a causa del quale Firenze rimase per quasi venti giorni senza acqua corrente, costringendo i cittadini a rifornirsi alle autobotti²⁴.

A farsi carico della riparazione degli acquedotti, oltre che dei controlli subacquei sulla tenuta delle fondamenta di ponti, edifici e impianti di pubblica utilità, fu un reparto di specialisti della Polizia giunto a Firenze da La Spezia: il Nucleo Sommozzatori²⁵.

Tra i primi compiti dei sommozzatori, comandati dal tenente colonnello Paolo Kurecska e guidati dal capitano Maurizio Zaffino, vi fu appunto quello di mettere in sicurezza i muri e le fondamenta dell'acquedotto e ripristinare gli impianti, i motori a spinta e le pompe di aspirazione, che, sommerse dal fango, avevano lasciato la città all'asciutto. I subacquei dovettero trasportare sacchi da 50 chili di cemento a pronta presa per rinforzare le strutture murarie degli edifici e calarsi nei pozzi dell'acquedotto a oltre 40 metri di profondità per liberare dal fango le valvole di pressione dell'impianto. Tutto ciò in assetto "pesante", cioè con speciali scarponi zavorrati, per non essere trascinati via dalle forti correnti sotterranee.

24 Al 24 novembre erano in uso sul territorio per la distribuzione d'acqua ai cittadini ben 207 autobotti, di cui 28 della Pubblica Sicurezza. Alcune di esse furono utilizzate per la disinfezione delle strade dopo la rimozione dei detriti e per la svuotatura delle fogne.

25 Il Nucleo Sommozzatori del Corpo delle Guardie di P.S. fu istituito con D.M. del 10 giugno 1958 per volontà dell'ispettore del Corpo, tenente generale Sabatino Galli, ideatore e fondatore del reparto. La severa selezione e i corsi professionali per il conseguimento del brevetto subacqueo si svolsero da sempre con la collaborazione del Comando Subacquei Incursori della Marina Militare, di stanza al Varignano di La Spezia. Il 10 dicembre 1960 il comando del Nucleo, nel frattempo divenuto Compagnia Sommozzatori, fu assunto dal capitano Paolo Kurecska (1920-2008), al quale negli anni '70 subentrò il capitano Zaffino. All'epoca dell'alluvione, il reparto (nel frattempo ridenominato Nucleo Sommozzatori) si era da poco trasferito dalla sede di Livorno a quella di La Spezia.



Sommizzatori all'opera nell'acquedotto

Al termine dell'aggregazione dei sommozzatori, il generale Centofanti ebbe a elogiare pubblicamente il loro operato con un telegramma:

Durante la recente alluvione che ha colpito Firenze il 4 novembre u.s., il Nucleo sommozzatori della P.S., agli ordini del t. col. Paolo Kurecska, ha assolto d'iniziativa e con spirito di sacrificio rischiosi compiti per portare a termine operazioni di difficile soluzione: ricognizione di collettori fognanti, stesura di cavi attraverso l'Arno per il funzionamento di benne, ricognizioni su fondali e lungo le pile dei ponti, ecc.. In tal modo ha contribuito efficacemente anche al razionale svolgimento di lavori condotti da reparti dell'Esercito. Mi è doveroso e gradito segnalarlo alla S.V., con preghiera di far giungere all'ufficiale e a quanti hanno operato ai suoi ordini nella preziosa opera il mio più vivo apprezzamento e il mio elogio.



Interno di un elicottero durante un intervento di soccorso

Dove non arrivarono i soccorritori, a piedi e a bordo di barchini, mezzi anfibi e ruspe, arrivarono gli elicotteri, che fornirono un contributo insostituibile. Immediatamente dopo l'emergenza, 7 elicotteri dell'Aeronautica Militare furono impiegati in attività di perlustrazione e soccorso, con base dapprima all'aeroporto di Peretola e successivamente, essendo questo alla-

gato, nei prati di Campo di Marte. Con quelli che giunsero dal CAALE²⁶ di Viterbo, da Roma e da Bologna, gli elicotteri arrivarono ad essere 12 tra mezzi dell'Aeronautica, dei Vigili del Fuoco, dell'Esercito e uno dei Carabinieri²⁷.

Le missioni di salvataggio compiute quotidianamente furono migliaia. Gli equipaggi volarono trasportando in sovrannumero sugli aeromobili fino a 18 persone per volta, consegnando viveri e medicinali urgenti e recuperando infortunati. Piloti e personale di bordo corsero rischi inimmaginabili, dovendo atterrare sui tetti delle case tra alberi, parafulmini e antenne. In via Aretina, a Firenze, la settantacinquenne Giuseppina Biancalani perderà la vita precipitando durante il recupero dal tetto della propria abitazione, dove si era rifugiata per sfuggire alla furia delle acque²⁸.

26 Centro Addestramento Aviazione Leggera dell'Esercito (oggi AVES – Aviazione dell'Esercito). Al CAALE fu concessa la medaglia d'argento al valor civile.

27 Al tempo la Polizia non aveva ancora un proprio reparto volo: il Servizio Aereo della Pubblica Sicurezza sarà istituito con decreto ministeriale del 1° gennaio 1971.

28 Il nominativo della Biancalani figura nel documento ufficiale delle 17 vittime residenti nel Comune di Firenze, redatto dalla Prefettura e trasmesso l'8 dicembre al ministro dell'Interno Taviani. Il documento è conservato dall'Associazione Firenze Promuove.

Questura e Commissariati

Efficacemente guidato dal questore Savastano²⁹, il personale della Questura capoluogo³⁰ e dei 7 Commissariati dipendenti³¹ si distinse, oltre che per spirito di solidarietà e senso del dovere, per la tempestività del proprio intervento.



L'ingresso della Questura da via Zara, come appare oggi

-
- 29 Michele Savastano giunse a Firenze dopo essere stato questore a Messina e aver condotto per 36 anni una lotta serrata alla malavita sarda nelle sedi di Nuoro, Sassari e Cagliari. Promosso ispettore generale capo di P.S., lasciò l'incarico di Firenze nell'agosto 1967.
- 30 Nel 1966 l'ingresso principale della Questura era già in via Zara 2, nel complesso dell'ex Ospedale Bonifacio: gli uffici della Regia Questura vi si erano trasferiti nel gennaio 1939 dalla sede precedente, più angusta, di via Santa Reparata 40, allorché l'ingresso dava su via San Gallo 83.
- 31 La Questura di Firenze contava al tempo 4 Commissariati cittadini detti *sezionali* (San Giovanni, San Gervasio, Oltrarno, Rifredi-Peretola) e 3 Commissariati in provincia detti *distaccati* (Prato, Empoli, Sesto Fiorentino). I Commissariati di P.S., come noto, sono uffici coordinati dalla Questura capoluogo, da cui dipendono e di cui riproducono in piccolo la struttura. Nei Commissariati distaccati il dirigente assume anche funzioni di autorità locale di P.S..

Il commendator Savastano fu il funzionario pubblico che per primo, alle 00.15 del 4 novembre, si trovò a comunicare al prefetto de Bernart l'avvenuta tracimazione dell'Arno nei territori di Incisa e Figline Valdarno. Due ore dopo, la Questura aveva requisito tutte le barche dei renaioli³² che era stato possibile trovare. Nelle prime ore del mattino, per interessamento dell'Ufficio Politico³³, furono trasportate in città da alcuni depositi sul passo della Futa oltre 20.000 bottiglie di acqua minerale.



Interventi nelle prime ore dell'emergenza a bordo di una barca da renaioli

A mettere l'accento sul lavoro meritorio svolto dalla Polizia nella prima emergenza, sugli editoriali de *La Nazione* del 12 e 13 novembre, fu il giornalista Silvano Tosi. Sulla stessa linea fu *l'Unità* – testata di orientamento tradizionalmente antigovernativo –, che sul foglio del 6 dicembre testimoniò che “la Questura [è stata] l'unica centrale ad aver avvertito il pericolo imminente, tentando di informare gli organismi più direttamente preposti alla salvaguardia della città”.

32 Un tempo, gli operai che prelevavano sabbia o ghiaia da un fiume a bordo di appositi barchini.

33 L'attuale Digos.



Un mezzo della Questura nelle strade allagate

La Questura funse da subito sia da punto di riferimento per la cittadinanza che da centro di coordinamento per l'emergenza: al suo interno venne istituito un ufficio operativo a cui presero parte due funzionari e due ufficiali di P.S., un ufficiale dei Carabinieri e personale motociclistico portaordini. Il centro supportò anche la Misericordia, la cui sede in piazza San Giovanni era stata allagata, e raccolse coi suoi ponti radio le richieste di soccorso.



Radioamatori in Questura

A partire dal 5 novembre, in via Zara si riversarono centinaia di cittadini le cui abitazioni erano inagibili, e alcuni di essi furono sistemati proprio nei corridoi della Questura. Tre famiglie di guardie di P.S. rimaste senza casa vennero alloggiate all'interno del palazzo e sostenute con una colletta. La Squadra Mobile³⁴, l'Ufficio Politico e l'Ufficio Stranieri si adoperarono senza sosta per accompagnare gli alluvionati presso alcuni centri di raccolta allestiti

34 Al tempo, la denominazione ufficiale della Squadra Mobile era Squadra Mobile e Turistica. All'interno di questa, il Settore Mobile curava la parte investigativa e di polizia giudiziaria, mentre il Settore Turistico, attivo fin dagli anni '50, si occupava specificamente di "prevenzione e controlli a stranieri, ad oziosi e vagabondi e ad esercizi pubblici".

in fretta e furia, tra i quali la badia fiesolana, il seminario vescovile di Fiesole, il collegio degli Scolopi e l'ostello della gioventù. Il questore dispose servizi antisciacallaggio vòlti, oltre che a impedire fenomeni di intrusione negli edifici evacuati, a contrastare il mercato nero, che fu stroncato con la chiusura degli esercizi pubblici colti in fallo.

Un gruppo di circa 80 detenuti, approfittando dello stato di allarme, per cui si era resa necessaria l'apertura delle celle invase dall'acqua, evase dalle carceri maschili delle Murate³⁵. Per fronteggiare la situazione vennero immediatamente disposte ricerche dalla Polizia d'intesa con la magistratura e i Carabinieri. I reclusi rimasti nelle due strutture accennarono a una sommossa, risolta con l'arrivo di vettovaglie e con l'intervento di un giovane magistrato in veste di mediatore: il futuro procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna³⁶.

Come già ricordato, il commissario Scola della Squadra Mobile si attivò con un gruppo di radioamatori per garantire i collegamenti tra gli uffici istituzionali.

Il personale in forza ai Commissariati cittadini di San Gervasio, San Giovanni, Oltrarno e Rifredi-Peretola, complessivamente 125 unità, intervenne nel territorio di giurisdizione con servizi sulle 24 ore, d'iniziativa o su disposizione della Questura. Dalle ordinanze di quei giorni si rileva che gli effettivi delle diverse Sezioni parteciparono, con fini antisciacallaggio, a pattuglie notturne con i colleghi dei Reparti Mobili e a controlli agli esercizi commerciali segnalati dall'utenza per aver maggiorato abusivamente i prezzi. A ciò si aggiunsero i servizi d'ordine presso la Banca d'Italia e alla Rai (la cui sede era al tempo in piazza Santa Maria Maggiore), al punto raccolta medicinali istituito dalla Croce Rossa al Parterre, a forni e panifici nei vari quartieri e ai depositi dei fiammiferi di viale dei Mille, nonché alle 6 centraline di potabilizzazione dell'acqua giunte a Firenze dalla Germania. Ai militari del Commissariato di Rifredi-Peretola spettò l'ingrato compito di vigilare sul seppellimento delle carcasse degli animali annegati e delle carni dete-

35 Le evasioni accertate furono 83; tre detenuti morirono peraltro nelle strade che circondano l'area carceraria (Relazione sull'Amministrazione della Giustizia in Toscana, 1966).

36 Pochi giorni dopo l'alluvione, il 9 novembre, Pierluigi Vigna, allora trentatreenne, fu incaricato dal procuratore capo Nicola Serra di condurre un'inchiesta su eventuali responsabilità penali nella vicenda. Lo affiancavano il procuratore aggiunto Tommaso Masini e il sostituto procuratore Antonino Caponnetto. In momenti successivi l'inchiesta fu avocata dalla Procura Generale presso la Corte d'Appello di Firenze.

riorate delle macellerie e del mercato centrale in località Petriolo, nei pressi del cimitero. Dagli inizi di dicembre aliquote dei 4 uffici sezionali vennero quindi fornite all'Ufficio Politico della Questura per verificare la regolarità delle richieste di contributi avanzate alla Prefettura dai cittadini danneggiati.

Sin dall'alba del 4 novembre, il dirigente del Commissariato di Prato, dr. Mazzamuto, mobilitò i suoi 50 effettivi per assistere la popolazione del paese. Se il centro storico di Prato fu risparmiato, non lo furono molte frazioni, tra cui Castelnuovo, Sant'Ippolito, Fontanella e Tavola, quest'ultima che sopportò la furia dell'Ombrore.

I 12 militari del piccolo Commissariato di Sesto Fiorentino, agli ordini del commissario capo Luigi De Santis, fecero da guida ai colleghi del 2° Reparto Celere di Padova sulle motobarche e ai militari dell'Esercito a bordo di cingolati nelle località di Brozzi, San Donnino e San Mauro. All'Osmanoro, la nuova zona industriale di Firenze ai margini dell'autostrada Firenze-Mare, tra le più colpite della provincia, tra il 4 e il 6 novembre furono tratte in salvo oltre 500 persone. I soccorritori si trovarono ad agire in un ambiente assai critico per il pericolo di esplosioni del gas liquido degli stabilimenti della Esso e della SIO.

Il Commissariato di Empoli ebbe la caserma e il sottosuolo seriamente allagati. I 32 effettivi dell'ufficio³⁷ portarono soccorso sia alla città, dove il ponte sull'Arno minacciava di crollare, che ad altre zone del comprensorio sommerse dalle acque del fiume Elsa e dei torrenti Orme e Pivola. Il sindaco di Empoli Mario Assirelli ebbe a ringraziare formalmente il dirigente del Commissariato, dr. Carlo Alberto Gaita, per la solerte ed efficace collaborazione.

Numerosi furono gli attestati di riconoscimento che il Ministero dell'Interno rilasciò ai poliziotti meritevoli su proposta dei rispettivi dirigenti e comandanti. Il questore Savastano avanzò al capo della Polizia proposta di riconoscimento di decorazioni all'ordine al merito della Repubblica per 8 funzionari, 4 ufficiali, 4 marescialli e un brigadiere di P.S. per essersi particolarmente distinti nell'espletamento dei loro incarichi.

Offerte e apprezzamenti vennero anche da privati cittadini. Una medaglia d'oro fu consegnata alla Questura di Firenze addirittura dal Principato di Monaco.

37 Nell'elenco dei soccorritori risultano anche l'appuntato Leonardo Falco e la guardia scelta Giovanni Ceravolo, che il 24 gennaio 1975 saranno vittime dei colpi d'arma da fuoco esplosi loro contro dal terrorista nero Mario Tuti. Entrambi furono insigniti di medaglia d'oro al valor civile alla memoria.

La Polizia Femminile³⁸

Fin dalle primissime ore del 5 novembre, in stretto raccordo con il centro operativo della Squadra Mobile, la Polizia Femminile provvide a smistare i viveri, i medicinali e le coperte che giungevano dai comuni più o meno vicini e da donatori privati. Tra le elargizioni si reperirono perfino 4.000 litri di latte, che furono distribuiti ad alcuni asili d'infanzia e alla popolazione.

Nei giorni a seguire, le 8 tra ispettrici e assistenti in servizio alla Questura dovettero farsi carico dei problemi di chi aveva dovuto abbandonare la propria casa, di donne con bambini in tenera età e di chi abbisognava di cure mediche. Le poliziotte coordinarono insieme a Vigili del Fuoco e Vigili Urbani l'impiego delle organizzazioni scoutistiche³⁹ e della Croce Rossa⁴⁰. Facendosi spesso accompagnare da volontari a bordo di veicoli privati, le poliziotte girarono per la città consegnando porta a porta viveri e medicinali urgenti. Dopo i primi giorni, il questore affidò loro l'incarico di predisporre e distribuire i permessi di accesso al centro storico per rimuovere veicoli alluvionati, pulire alloggi o negozi o mettere in sicurezza i propri beni.

Nelle loro relazioni finali, sia il questore Savastano che il prefetto de Bernart spesero parole di vivo elogio per l'impareggiabile contributo fornito alla causa dalle rappresentanti della Polizia Femminile di Firenze.

38 La Polizia Femminile fu istituita per iniziativa del ministro dell'Interno Fernando Tambroni con legge 7 dicembre 1959, n. 1083. Il Corpo, a ordinamento civile, era composto da ispettrici (con funzioni direttive) e da assistenti (con funzioni subordinate) assegnate a uffici appositamente istituiti presso le Questure, e aveva tra i propri compiti specifici quelli di prevenire e combattere reati che coinvolgessero donne e minori, contro la famiglia o che comunque offendessero la moralità e il buoncostume. Le componenti del nuovo organismo rappresentarono la prima presenza femminile nei Corpi dello Stato. Nel 1981 la Polizia Femminile fu soppressa, e il suo personale incorporato nella neonata Polizia di Stato.

39 Oltre che per generiche attività di soccorso, molti scout furono impiegati per dirigere il traffico a fianco di militari e vigili urbani.

40 Nei giorni successivi al 4 novembre si registrò l'arrivo in città di varie colonne di soccorso della Croce Rossa Internazionale, tra cui 6 mezzi della Croce Rossa austriaca.

QUESTURA DI FIRENZE
N. 047615-Div.Gab.

Firenze, li 14 dicembre 1966

OGGETTO: Ufficio Assistenza Questura.-

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Sigg. VICE QUESTORI	= LORO SEDI
DIRIGENTI I - II e III DIVISIONE	= S E D E
DIRIGENTI UFFICIO POLITICO - STRANIERI - SQUADRA MOBILE E TURISTICA	= S E D E
DIRIGENTE UFFICIO P.S. PRESSO LA DIREZIONE PROVINCIALE PP.TT.	= FIRENZE
DIRIGENTI UFFICI P.S. = CITTA' - COMPARTIMENTALE	= S E D E
DIRIGENTI UFFICI P.S. = PRATO - EMPOLI - SESTO FIORENTINO	= S E D E
FUNZIONARIO DI TURNO IN QUESTURA	= FIRENZE
COMANDO RAGGRUPPAMENTO GUARDIE DI P.S.	= FIRENZE
DIREZIONE AUTOCENTRO DI POLIZIA	= FIRENZE
COMANDO 8° REPARTO MOBILE POLIZIA	= FIRENZE
COMANDO SEZIONE POLIZIA STRADALE	= FIRENZE

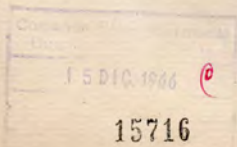
e, per conoscenza:

Ill.mo Signor PREFETTO di	= FIRENZE
ISPETTORATO 7° ZONA "TOSCANA" GUARDIE DI P.S.	= FIRENZE
COMANDO COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE	= FIRENZE

^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^ ^

Si prega portare a conoscenza di tutto il personale dipendente, che presso questo Ufficio Gabinetto è stato costituito l'Ufficio Assistenza, affidato alla Signorina SINISI Maria, con il compito - per il momento - di prestare ogni possibile aiuto al personale civile e militare di P.S. che abbia subito danni nella recente alluvione.-

Si prega, pertanto, di far convenire presso l'ufficio della predetta Assistente tutti i dipendenti, civili e militari, che hanno per qualsiasi motivo necessità di chiarimenti o di interventi di natura assistenziale.-



IL QUESTORE
(M. Savastano)

Ordinanza della Questura sull'istituzione dell'Ufficio Assistenza

Il Raggruppamento di P.S.

Il Raggruppamento di P.S., che aveva sede nella caserma Fadini⁴¹, dipendeva gerarchicamente dall'Ispettorato di Zona⁴², ed era comandato dal tenente colonnello Mario Adinolfi⁴³.

Alle 3.00 del 4 novembre il comandante Adinolfi era con il questore a Ponte Vecchio, dove, come detto, erano stati attivati servizi a protezione dei gioiellieri costretti a sgomberare in tutta fretta i propri negozi.

A seguito dell'allarme, scattato la sera precedente, al Raggruppamento erano in servizio circa 300 militari, pari al 50% circa della forza in sede⁴⁴. Il 4 e 5 novembre, guidato dai propri ufficiali, il contingente intervenne nella zona degli Scopeti, a Molino del Diavolo e a San Ferdinando, operando oltre 100 salvataggi.

Nelle prime fasi dell'emergenza il Raggruppamento fu impegnato prioritariamente nel soccorso alla cittadinanza; nelle settimane successive, gli ordini di servizio videro i militari impegnati nel controllo del territorio, in

41 Prima di essere concessa in uso alla Polizia, la caserma di via Faenza – ancor oggi intitolata a Umberto Fadini, maggior generale comandante di artiglieria del XXIII Corpo d'Armata, caduto sul Piave il 7 luglio 1918 e decorato di medaglia d'oro al valor militare alla memoria – era sede del XIX Reggimento di Artiglieria.

42 Con circolare ministeriale del 12 gennaio 1947, gli Ispettorati di Zona, inizialmente in numero di 11 sul territorio nazionale, sostituirono i Comandi di Divisione Agenti di P.S.. Comandati da colonnelli del Corpo, avevano compiti ispettivi, di coordinamento e disciplinari sui reparti dipendenti. Ad ogni Ispettorato facevano capo un cappellano militare per l'assistenza spirituale del personale dei reparti della Zona, un Ufficio Sanitario e un magazzino V.E.C.A. (*Vestiaro Equipaggiamento Casermaggio Armamento*).

43 Mario Adinolfi, nato a Candia (Grecia) nel 1911, fu decorato di croci al valor militare per le campagne di guerra del 1941-43. Transitato nel Corpo delle Guardie di P.S. dalla P.A.I. (Polizia Africa Italiana), fu collocato in pensione nel 1971 da maggior generale in ausiliaria. Ispettore regionale per la Toscana e poi ispettore nazionale dell'Associazione Nazionale Guardie di P.S., per la sua efficace azione di comando durante l'alluvione del '66 fu proposto dal questore Savastano per l'onorificenza di ufficiale dell'ordine al merito della Repubblica.

44 Nel 1966, il Raggruppamento di Firenze aveva alle proprie dipendenze 2 Gruppi e vari Nuclei, compreso il Nucleo Celere. Per la motorizzazione poteva contare su Fiat Campagnola AR51, motociclette Gilera B300 e Saturno, torpendoncini AR2, autocarri Bianchi CL-51 e un'ambulanza Alfa Romeo.

attività antisciacallaggio e nella vigilanza a banche e uffici postali, presi d'assalto dai cittadini colti dal timore di un crollo bancario. Completarono l'opera i blocchi di accesso al centro storico e la vigilanza esterna agli istituti di pena e al centro di smistamento viveri di Campo di Marte.

Su ordine della Direzione Generale della P.S., da ogni parte d'Italia giunsero autobotti per il rifornimento d'acqua alla popolazione. Il centro operativo diretto dal generale Arista ebbe a disposizione fino a 207 mezzi, con una media di 600 viaggi al giorno. In regime di piena operatività furono distribuiti 2.500.000 litri d'acqua al giorno a mezzo di 50 autobotti dislocate a rotazione in zone diverse della città.



Una delle tante colonne di autobotti dirette a Firenze

Tra gli adempimenti prioritari a cui concorse il personale del Raggruppamento vi fu quello di ripristinare gli acquedotti con l'aiuto dei sommozzatori, riattivare i pozzi privati e installare impianti di potabilizzazione, questi ultimi forniti per lo più da paesi stranieri⁴⁵. Tra il 4 e il 15 novembre i militari del reparto, oltre alla distribuzione dell'acqua, rifornirono la popolazione con 4.200 quintali di vettovaglie.

⁴⁵ Sull'Arno e sui torrenti Mugnone, Affrico e Terzolle furono installati 28 impianti forniti da Olanda, Germania, Austria e Cecoslovacchia, in grado di produrre giornalmente 1.800.000 litri di acqua potabile.



Un graduato del Raggruppamento distribuisce viveri a bordo di un autocarro

Come accennato in precedenza, la caserma Fadini fu seriamente danneggiata dalle acque, che in alcune parti raggiunsero il metro di altezza. Non solo il primo pomeriggio del 4 novembre nella caserma vennero a mancare corrente elettrica, acqua e gas, con i disagi facilmente immaginabili per il personale del Raggruppamento, compreso il personale alloggiato; ma gli stessi cittadini di via Faenza e delle strade vicine fecero capo alla Fadini per cercare assistenza e chiedere cibo, acqua e medicinali.

A cessata emergenza, il colonnello Adinolfi inoltrò all'Ispettorato di Zona alcune proposte di riconoscimento a favore di militari del Raggruppamento per i numerosi atti di coraggio e solidarietà compiuti⁴⁶. Alcuni di questi furono segnalati da privati cittadini, che con commoventi lettere testimoniarono alla Polizia la loro riconoscenza.

⁴⁶ Nei due distinti elenchi stilati il 10 dicembre 1966 compaiono i nominativi di 100 militari tra ufficiali, sottufficiali, appuntati e guardie. Tra di essi figurano il capitano Ruggero Muratti e il tenente Natale Tumbiolo, entrambi in servizio alla Zona TLC di Firenze, gli ufficiali medici Ugo Taschetta e Francesco Massarotti, i marescialli Alvaro Del Sere e Sem Giovannoni e la guardia Augusto Fabiani.

La Polizia Stradale⁴⁷

Quando scattò l'allarme, la risposta della Polizia Stradale, le cui pattuglie erano già in movimento su strade e autostrade, fu rapidissima. Alle 2.30 del 4 novembre, il comandante del Compartimento della Toscana, il tenente colonnello Domenico Sciarrone⁴⁸, si trovò a fianco del Reparto Mobile nei soccorsi a Incisa Valdarno, dove i militari furono raggiunti dal prefetto di Firenze e dal vicequestore vicario Pupa. Le pattuglie provvidero a bloccare il traffico sull'A1, investita dall'acqua e da alcuni smottamenti, mentre ai caselli di Arezzo e Incisa furono attuate le uscite obbligatorie per le due direttrici nord-sud, con deviazione del traffico sulla SS69 Valdarno.

Nelle ore che seguirono, al personale richiamato in servizio a seguito dell'allarme si unì quello – 280 uomini in totale – inviato di rinforzo dai Compartimenti di Milano, Bologna, Ancona e Perugia. Data la penuria di alloggi collettivi in città, questo personale fu accasermato presso la caserma Polfer di Porta al Prato, presso le Sezioni Polstrada di Pisa e Pistoia, nei Distaccamenti di Firenze nord, Montecatini e San Giovanni Valdarno e perfino in un edificio scolastico di Prato. Per consentire la libera circolazione nei giorni festivi ai veicoli di soccorso diretti nelle zone alluvionate, il Ministero dei Trasporti emanò un'apposita ordinanza; pure necessario fu limitare la circolazione dei veicoli per consentire la rimozione del materiale alluvionato depositato ai lati delle strade.

47 In ambito nazionale operavano al tempo 16 Compartimenti di Polizia Stradale, con competenza regionale. Questi dipendevano amministrativamente dalla Questura, ma per l'impiego operativo direttamente dalla Direzione Generale della P.S. – Divisione Polizia di Frontiera e dei Trasporti. Dal Compartimento dipendevano per l'impiego e per la disciplina le Sezioni provinciali, le Sottosezioni, i Distaccamenti e i Posti Mobili. A tale organizzazione la legge di riforma del 1981 non apporterà modifiche sostanziali.

48 Domenico Sciarrone fu comandante del Compartimento della Toscana dal 1963 al 1968. Per la collaborazione fornita all'ACI, fu da questa premiato con la Stella al Merito. Nella sua relazione finale, il prefetto de Bernart così descrisse il contributo di Sciarrone: "La circolazione stradale, interrotta in più punti, (...) si è svolta sempre con ogni regolarità in virtù dell'opera appassionata, fortemente impegnata e veramente encomiabile compiuta dall'ufficiale".

Dal 10 novembre il traffico sui viali lungo il fiume da e verso il centro di Firenze fu bloccato dalle 7.00 alle 22.00; la città fu suddivisa in cinque zone, ognuna diretta da un funzionario di P.S. sotto il coordinamento del vicequestore vicario. Ai servizi concorsero uomini della Stradale, dei Vigili Urbani e dell'Esercito.



Posto di blocco di accesso al centro storico

Dalla Sezione Polizia Stradale di Firenze, comandata dal maggiore Alessandro Castaldi⁴⁹, dipendevano le due Sottosezioni ordinarie di Empoli e Prato e il Distaccamento autostradale di Firenze nord. Il personale dei reparti fu impiegato principalmente nei servizi di vigilanza e di scorta a personalità, opere d'arte e convogli di soccorso. A questi si aggiunsero la rimozione dei veicoli alluvionati⁵⁰ e la vigilanza agli acquedotti durante le operazioni di

49 Alessandro Castaldi, classe 1913, di origini baresi, fu al comando della Sezione di Firenze dall'ottobre 1965 al novembre 1971. Ex combattente, era decorato di croce al merito di guerra. Il maggiore Castaldi segnalò al comandante di Compartimento, per una proposta di premio, 35 militari meritevoli tra sottufficiali, appuntati e guardie della Sezione di Firenze e dei 3 reparti dipendenti di Firenze nord, Empoli e Prato.

50 I mezzi abbandonati e recuperati furono accatastati per lo più alla Fortezza da Basso, alle Cascine e in piazzale Kennedy. La Nazione del 13 settembre 1968 riportò la notizia di un'inchiesta giudiziaria condotta dal Compartimento della Polizia Stradale di Napoli a carico di dieci persone arrestate a Firenze per associazione per delinquere

riattivazione.

Non mancarono gli “stradalini” che salirono sui barchini del 2° Reparto Celere di Padova per dare man forte ai colleghi nel soccorso ai civili. Da ricordare l’episodio di un gruppo di circa 40 sfollati della zona di Peretola-Osmannoro, che nella notte tra il 4 e il 5, affamati e infreddoliti, furono accompagnati al Distaccamento di Firenze nord da una pattuglia e rifocillati. Il comandante del Distaccamento, brigadiere Umberto Innocenti, acquistò di tasca propria generi di conforto al motel dell’autostrada e permise a donne, vecchi e bambini di riposare nelle camerate delle guardie.



Il maggiore Castaldi (al centro) con alcuni militari della Stradale

finalizzata al traffico illecito di veicoli sinistrati, i cui numeri di telaio venivano contraffatti per essere rivenduti.



Anche la Stradale interviene a bordo dei barchetti



Una staffetta consegna un medicinale salvavita

Reparti Celeri e Reparti Mobili⁵¹

Altra unità che si distinse per l'impegno profuso nelle operazioni di soccorso fu l'8° Reparto Mobile. Comandato dal maggiore Renato Barbè⁵², il reparto, che aveva sede nella caserma Duca d'Aosta al Poggio Imperiale, nella zona sud-est di Firenze, contava negli anni '60 un organico di circa 350 unità.

Nella tarda serata del 3 novembre, un contingente del reparto si mobilitò con 5 barchetti al seguito per essere impiegato nella zona di Montevarchi e Incisa Valdarno. Qui trasse in salvo 33 persone, ma non riuscì a raggiungere l'abitato di Incisa a causa della violenza dell'acqua che invadeva il piano stradale. Viste le difficoltà riscontrate dai militari nelle operazioni di salvataggio a Incisa, e vedendo che a Firenze il pericolo di esondazione si faceva sempre più incombente, intorno alle 5.30 del 4 novembre il questore Savastano ordinò al comandante Barbè di far rientrare in città il contingente, che sulla via del ritorno mise in salvo altre 20 persone. Il giorno seguente, i militari rinunciarono volontariamente alle razioni di viveri a secco per distribuirle alle famiglie soccorse. Per alcuni giorni la caserma di Poggio Imperiale ospitò 200 civili; l'8 novembre, nella sede fu istituito un centro stabile per sinistrati della capacità di 90 posti letto e 200 razioni viveri giornaliere.

La Questura affidò al Reparto Mobile numerosi compiti: prelevamento e distribuzione di viveri, carico e trasporto di pietrisco per la bonifica degli acquedotti, scorte a convogli, guida per le squadre di disinfestazione. Il Reparto Mobile di Firenze ricevette rinforzi cospicui dal 6° Reparto Mobile di Bologna, il cui contingente contava 100 militari con cucina da campo al seguito, e dal 2° Reparto Celere di Padova⁵³, che interverrà per l'emergenza

51 Per capire la differenza, non a tutti chiara, tra Reparti Celeri e Reparti Mobili, i due possono paragonarsi alla "fanteria" e alla "cavalleria" della Polizia dell'epoca. Diversi per consistenza numerica, mezzi ed equipaggiamento, nonché per modalità di impiego, dopo la legge di riforma del 1981 confluirono nell'unico modulo del Reparto Mobile.

52 Renato Barbè, nato a Milano, ufficiale rigoroso e severo, transitato alla Polizia dall'Esercito, resse le sorti dell'8° Reparto Mobile dal 1964 al 1968. Va a suo merito, tra l'altro, il ricompattamento nel 1966 di tutto il reparto nella caserma Duca d'Aosta. Per l'energica ed efficiente azione di comando svolta durante l'alluvione fu proposto dal questore Savastano per la nomina a cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica.

53 Il 2° Reparto Celere di Padova nacque il 1° novembre 1948 dalla separazione con il 5° Reparto Mobile di Vicenza, e, al comando del capitano Gaetano Genco, si distinse

il 4 e il 5 novembre in tre scaglioni successivi, per complessivi 190 uomini. Furono aggregati in città anche contingenti del 1° Reparto Celere di Roma e del 7° Reparto Mobile di Senigallia.



Il Reparto Mobile arriva a Incisa Valdarno

Reparto efficiente e di grandi tradizioni, il 2° Celere di Padova meritò alla fine del 1966 un elogio da parte del questore Savastano per l'esemplare comportamento tenuto dai suoi militari, guidati dal capitano Soriente e dai tenenti Soriano e Fornasaro⁵⁴. Il grosso del reparto trovò alloggio nella caserma di via Sercambi assieme ai contingenti del 6° e 7° Reparto Mobile.

da subito per professionalità e incisività negli interventi di ordine pubblico. Nel 1954 contava circa 1.000 effettivi su 4 Compagnie. Il 26 ottobre 1954 fu il primo reparto di Polizia a fare ingresso nella città di Trieste italiana, così come fu il primo Reparto Celere ad essere impegnato esclusivamente per compiti di ordine e soccorso pubblico.

54 Nello specifico, il contingente, guidato dai tre ufficiali e supportato da personale del Commissariato di Sesto Fiorentino, della Polizia Stradale e dell'Esercito, portò in salvo oltre 900 persone nelle località di Osmannoro, San Donnino, Brozzi e San Mauro. Per questi atti di valore, nel settembre 1968 il ministro dell'Interno conferì a 2 brigadieri e 9 guardie del Battaglione di Soccorso Pubblico del reparto un attestato di pubblica benemerita al merito civile.

Servizio particolarmente disagiata fu quello dello smaltimento delle carni ammalorate, per il quale, sotto la direzione dei veterinari comunali, 16 gruppi del 1° Reparto Celere di Roma affiancarono 8 gruppi dell'Esercito. Il solo 1° Celere distrusse con fuoco e calce viva più di 10.000 quintali di carne putrescente abbandonata nei depositi del mercato centrale e centinaia di carcasse di animali rimossi da strade e campagne.



Battaglione di soccorso pubblico all'opera



Si soccorrono prima donne e bambini

La Polizia Ferroviaria⁵⁵

Nel 1966 il dirigente del Commissariato compartimentale della Polizia Ferroviaria, con sede nel sedime della stazione di Santa Maria Novella, era il commissario capo Nicola Fortunato, mentre il Gruppo, con sede in via Valfonda 5, era comandato dal tenente colonnello Aldo Ciardi⁵⁶.



Insegna del Commissariato Compartimentale Polfer della Toscana

- 55 All'epoca, la Polfer era organizzata in ambito nazionale in Commissariati compartimentali (diretti da un funzionario di P.S.) e, secondo l'organico, Gruppi o Nuclei (comandati da un ufficiale del Corpo); dai Compartimenti dipendevano quindi Sottosezioni e Posti Polfer. L'organizzazione ricalcava quella delle Ferrovie dello Stato, alle quali la specialità era sinergica.
- 56 Il tenente colonnello Aldo Ciardi, classe 1916, della provincia di Pistoia, comandava il Gruppo Polfer dal dicembre 1960. Proveniente dalle file dell'Esercito, provetto cavaliere, era entrato nell'Amministrazione della P.S. da funzionario nel '40, transitando successivamente nel ruolo degli Ufficiali del Corpo delle Guardie di P.S.. Dal giugno '44 aveva partecipato attivamente alla lotta clandestina per la liberazione dei Firenze, alle dipendenze dell'allora capitano Giovan Battista Arista. Curiosamente, nel '58 aveva ottenuto un encomio dal Ministero dell'Interno per aver curato una monografia sulla storia della Polizia nel Granducato di Toscana.

Come si è visto, la caserma Polfer di Porta al Prato, in cui era alloggiato il personale della specialità, fu destinata a ricevere personale aggregato, e ospitò a rotazione le centinaia di poliziotti, soldati e marinai che si davano il cambio nei servizi di soccorso.

Per molte settimane, all'interno delle stazioni fiorentine di Santa Maria Novella, Rifredi e Campo di Marte si assistette a un flusso di passeggeri inusuale, e si dovette operare per contrastare la piccola delinquenza che aveva fatto della stazione la propria base e minacciava di prendere possesso delle aree di transito e delle sale d'aspetto. Al flusso abnorme di passeggeri – dei quasi 12.000 tra ragazzi, studenti e giovani lavoratori che arrivavano da ogni dove, una gran parte si spostava ovviamente in treno – si aggiungeva il grande movimento di merci di ogni genere, con convogli provenienti da tutta Italia. Tra il 6 e il 24 novembre, sul solo scalo merci della stazione di Campo di Marte giunsero 1.738 carri cisterna, per un totale di oltre 26 milioni di litri d'acqua potabile destinati alla città rimasta a secco. Giornalmente arrivavano a Santa Maria Novella da Bologna vagoni che trasportavano derrate alimentari di ogni genere, sui quali il personale del Commissariato Compartimentale doveva svolgere assidua e accorta vigilanza. La vigilanza fu estesa ad alcune carrozze cuccetta che il direttore compartimentale delle Ferrovie Cossu aveva messo a disposizione degli angeli del fango per trovarvi ristoro dopo i lunghi turni a pulire opere d'arte e documenti offesi da acqua e nafta.

Fatto curioso, la stazione Centrale ospitò anche l'andirivieni degli autocarri che trasportavano le migliaia di libri recuperati dagli angeli del fango e ammassati ad asciugare nei capienti locali della centrale termica⁵⁷.

57 In un secondo tempo il laboratorio trovò spazio all'interno della Biblioteca Nazionale.

L'Autocentro⁵⁸

Nel 1966 l'Autocentro di Polizia era comandato dal tenente colonnello Bortolo Deganello⁵⁹.

Il personale dell'Autocentro lavorò pesantemente sia per rimettere in efficienza i propri mezzi e le proprie attrezzature, finite sotto i due metri d'acqua melmosa che avevano invaso la sede di piazza del Tiratoio, che per assicurare gli interventi di soccorso richiesti dagli enti utenti.

L'alluvione provocò il danneggiamento di 37 tra auto e motoveicoli dell'Amministrazione in uso ai reparti di Firenze. Dopo il recupero, molti di essi furono trasportati su carri ferroviari a Bologna, ricoverati presso quell'Autocentro e qui riparati in tempi brevissimi.

In via residuale, a dispetto dell'organico poco consistente, anche i militari in forza all'Autocentro presero parte alle attività di soccorso alla popolazione, in affiancamento alle squadre del Raggruppamento e dei Reparti Mobili.

All'indomani del disastro, il tenente colonnello Deganello, essendo l'Autocentro inservibile – i danni alle sole strutture erano stati quantificati in 20 milioni di lire –, si mise alla ricerca di una nuova sede congeniale alle esigenze del reparto. Dopo una rapida trattativa con la proprietà di un immobile sito a poca distanza, il fabbricato fu acquistato dal Ministero, e nei mesi successivi l'Autocentro si trasferì nella nuova sede in via Francesco Baracca 239, che occupa ancor oggi.

58 L'Autocentro, che aveva competenza regionale, dipendeva amministrativamente dalla Questura e operativamente dal Ministero dell'Interno – Divisione Motorizzazione della Direzione Generale della P.S.. L'Autocentro di Firenze, al pari degli altri in ambito nazionale, era attrezzato con le più moderne apparecchiature per la diagnosi e la riparazione dei guasti meccanici e di carrozzeria e per i conseguenti collaudi. Alle officine presenti presso la Questura e gli altri uffici della regione erano lasciate le riparazioni meno importanti. L'Autocentro gestiva il magazzino ricambi, curava l'addestramento dei tecnici di officina e rilasciava la patente di guida militare. Il suo direttore era consegnatario dei veicoli di proprietà dell'Amministrazione della P.S. nell'ambito dell'Ispettorato di Zona, mentre dirigenti e comandanti degli uffici e reparti utilizzatori ne erano subconsegnatari.

59 Bortolo Deganello (1917-1971), vicentino, aveva assunto l'incarico di direttore dell'Autocentro da maggiore nel 1963. Combattente nei Paracadutisti, aveva partecipato all'attività partigiana con la Brigata Pierobon, ed era stato internato in un campo di prigionia in Germania.



Veicoli fuori uso all'Autocentro in piazza del Tiratoio

La Zona Telecomunicazioni⁶⁰

Gli uffici della Zona TLC per la Toscana, diretti dal capitano Ruggero Muratti⁶¹, avevano sede presso la Prefettura di Firenze, in via Cavour. Vice capo Zona era il tenente Natale Tumbiolo.

L'organico della Zona, che poteva contare su personale particolarmente motivato e con elevata preparazione professionale, si aggirava al tempo intorno alle 50 unità tra radiotelegrafisti, radiomontatori, radiotecnici, motoristi di gruppi elettrogeni e attrezzatori.



*Il capitano Muratti (in secondo piano)
con un maresciallo della Zona TLC e due radioamatori*

60 Le diverse Zone TLC (Telecomunicazioni) regionali facevano riferimento per l'impiego alla Divisione Servizi Tecnici e Telecomunicazioni della Direzione Generale della P.S., mentre il personale era amministrato dalle Questure. Organi squisitamente tecnici, le Zone erano destinate ad assicurare l'assistenza, la manutenzione e la riparazione di impianti e apparati radiotelegrafonici degli uffici e dei reparti di P.S..

61 Tra il 1948 e il 1951, l'allora tenente ed ex combattente Muratti aveva inquadrato, alle dipendenze del maggiore Mario Gajeri, il celebre Reparto Speciale Paracadutisti della Polizia. Dopo l'alluvione, Muratti, unitamente al suo vice Tumbiolo, fu proposto dal questore Savastano per la nomina a cavaliere dell'ordine al merito della Repubblica.

Nei giorni dell'alluvione, la TLC si trovò a operare in prima linea, dovendo intervenire per garantire una minima operatività nel contesto emergenziale e sopperire alla mancanza di elettricità e di comunicazioni radio.

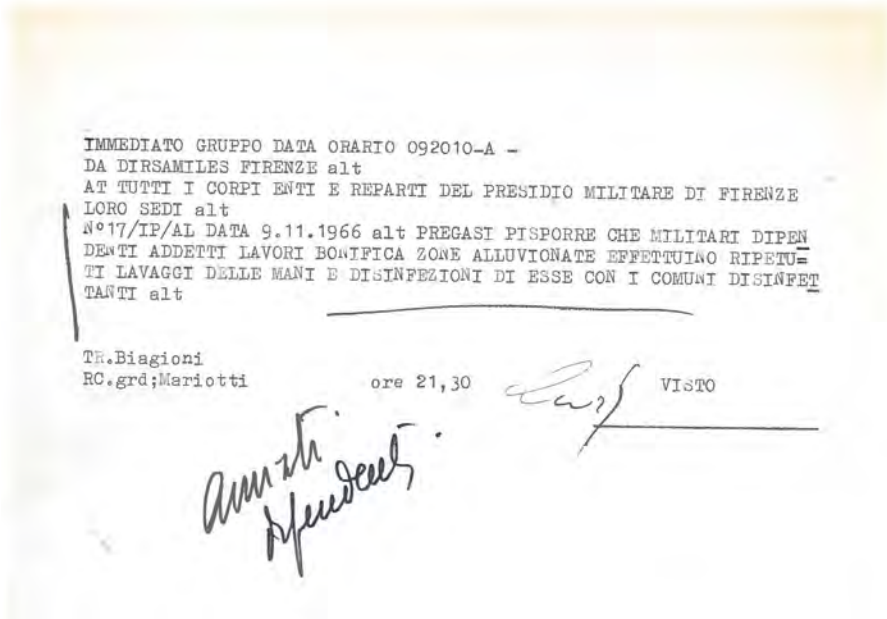
Si dovette far conto col fatto che i collegamenti diretti tra i vari organi istituzionali – Questura, Vigili del Fuoco, Comiliter, Vigili Urbani, palazzo comunale, sede Rai ed altri – erano interrotti in quanto appoggiati alla rete telefonica. Del resto, non si poteva neanche ricorrere agli apparati ricetrasmittenti, in quanto gli enti statali usavano frequenze diverse, e pertanto non erano in grado di comunicare tra loro. Fu per questo che l'ausilio dei radioamatori, le cui stazioni radio dialogavano tutte su un'unica frequenza, si rivelò tanto prezioso.

Durante l'emergenza la stazione radio della Prefettura assicurò il collegamento sulla rete regionale del Ministero con apparati radio alimentati da gruppi elettrogeni, mentre l'ufficio telegrafico assicurò i collegamenti con Roma, Pistoia e Lucca, che fungevano da capi maglia. Gli apparecchiatori telefonici si fecero carico di riordinare e riparare la rete aerea dell'Amministrazione collegando Prefettura e Questura con i vari Comandi militari, Comandi di P.S. e Commissariati; linee volanti furono stese per allacciare uffici e comandi rimasti isolati. L'illuminazione all'interno dell'edificio della Prefettura fu ripristinata da meccanici e motoristi di gruppi elettrogeni inviati a Firenze dalla Divisione Servizi Tecnici del Ministero. Le stazioni radio della Questura e della Squadra Mobile (al tempo distinte) garantirono i collegamenti con tutte le autoradio in servizio sul territorio.

Vista la competenza regionale della Zona, il capitano Muratti e i suoi operatori dovettero intervenire presso le sedi dei reparti più colpiti dall'alluvione non solo su Firenze e provincia, ma anche nei territori del grossetano, dell'aretino e del pisano. Nel dicembre del '66 il questore Savastano ebbe a elogiare la preziosa azione svolta dai tecnici, sottolineandone il valore strategico. Una menzione particolare fu riservata dal questore agli operatori della stazione radio della Prefettura, che con encomiabile spirito di solidarietà si fecero carico di trasmettere notizie di cittadini residenti a Firenze ai parenti che da ogni parte d'Italia, appoggiandosi alle stazioni radio della Prefettura, le sollecitavano ansiosamente, non potendo fruire del servizio telefonico.

L'Ufficio Sanitario⁶²

La caserma Fadini ospitava al primo piano anche un'infermeria e una sala medica. Gli ufficiali medici, il capitano Francesco Massarotti e il tenente Ugo Taschetta, assistiti da alcuni militari infermieri, garantirono l'assistenza sanitaria al personale della sede e a quello aggregato, e su richiesta del VII Comiliter furono chiamati a collaborare con i medici militari e con il sanitario provinciale.



*Telegramma della Direzione Sanitaria dell'Esercito riguardante
le prescrizioni sanitarie per i militari impegnati nelle operazioni di bonifica*

Nella situazione che si profilò all'indomani del disastro, il rischio maggiore era quello del diffondersi di epidemie e infezioni. A un certo momento

62 La struttura del Servizio Sanitario si basava su un ufficio presso la Direzione Generale, un ufficio medico presso ogni Ispettorato di Zona e infermerie e sale mediche presso i vari reparti. Il servizio si avvaleva sia di ufficiali medici di Polizia, il cui ruolo era stato istituito pochi anni prima con legge 26 giugno 1962, n. 885, che di un certo numero di medici civili, nominati dai prefetti con incarico biennale o con compenso a visita.

in città si diffusero voci allarmistiche – del tutto infondate – di imminente pericolo per la salute pubblica, e si dovette far luogo a diversi comunicati radio per riportare la popolazione alla calma e porre gli “untori” di fronte alle proprie responsabilità.

Opportune direttive sanitarie furono diramate a favore dei militari impegnati nei lavori di bonifica nelle zone alluvionate, che operavano tra mancanza d’acqua, quintali di carne e pesce in decomposizione e luridume d’ogni sorta. I due ufficiali medici affiancarono il personale degli ospedali nelle vaccinazioni contro il tifo e il tetano e nella distribuzione dei medicinali.

Dopo alcuni giorni, sia per l’allagamento subito dai depositi che in conseguenza dell’accaparramento da parte di privati che seguì gli allarmi sulla salute pubblica, nelle farmacie cominciarono a scarseggiare i medicinali: in questo contesto, il 2° Reparto Celere provvide alla costituzione di un centro di raccolta e distribuzione di presidi, in particolare steridrola per la disinfezione dell’acqua. Non mancarono i casi in cui i soccorritori furono costretti a trasportare, su barelle di fortuna o a spalla, persone ferite o bisognose di cure.

Per onore di cronaca, risulta che molti militari ai quali era stato concesso riposo medico per infortuni non gravi chiesero di espletare comunque il servizio per non sottrarsi al contributo alle operazioni di soccorso.

Il comandante del Raggruppamento Adinolfi ritenne di proporre i due ufficiali medici per un riconoscimento, mentre il questore Savastano avanzò proposta per la concessione dell’onorificenza di cavaliere dell’ordine al merito della Repubblica “per la preziosa e insostituibile opera prestata nell’emergenza dai due sanitari”.



Il furgone ambulanza dell’Ufficio Sanitario

Le voci di chi soccorse

Giambattista Albanese, classe 1940, di Fasano (BR):

Emigrato all'estero da giovane, nel '58 doveti rientrare in Italia per assolvere al servizio di leva, e venni assegnato alla Fanteria. Nel '63 vinsi il concorso in Polizia, e la prima destinazione fu la Compagnia distaccata di Imola, dipendente dal Reparto Mobile di Bologna.

Quando il 4 novembre scattò l'emergenza, tutto il contingente fu mobilitato per raggiungere Firenze. Avevamo in coda alla colonna la cucina da campo, brande in legno, coperte e del materiale per il primo soccorso. Tra i commilitoni che con me condivisero quei giorni ricordo in particolare Antonio Cicolini, al quale mi lega una profonda amicizia.

Fummo accasermati alla Fortezza da Basso: stanzoni immensi, con un'umidità che penetrava nelle ossa. Davanti al nostro padiglione c'era un viavai continuo di carri gru che, scortati dalla Stradale, portavano auto alluvionate da accatastare nei depositi provvisori.

Eravamo in tanti; la nostra Compagnia svolgeva principalmente servizi antischiacciaggio appiedati in centro e nell'immediata periferia. Indossavamo stivali alti di gomma con il cosciale. Il fango nascondeva di tutto: oltre a carogne di piccoli animali, un mio collega ebbe la sventura di imbattersi nel cadavere di un uomo.

Mangiavamo sempre alla Fortezza. Il menu era piuttosto monotono: grandi piatti di pastasciutta, scatolette e la razione giornaliera di acqua, una bottiglia a testa, rigorosamente di plastica. Dopo circa venti giorni la mia fidanzata Diana, di Lugo di Romagna – dal 1970 mia moglie – decise di venire a farmi visita con i suoi genitori: con la tuta infangata e la barba lunga di giorni mi riconobbero a stento. Rientrammo ad Imola dopo oltre un mese. All'inizio del '67 presentai istanza per la Polizia Stradale, superai le prove di selezione e fui assegnato a Senigallia per la frequenza del precorso, dopo il quale sarei andato al CAPS di Cesena. E alla Polizia Stradale ho poi dedicato i successivi trent'anni della mia carriera.

Giovannino Arciero, classe 1945, di Cervara (FR):

Mi arruolai in Polizia nel '63, appena compiuti i 18 anni. Dopo un periodo di servizio al Reparto Celere di Padova e un'assegnazione a Bolzano durante la lotta al terrorismo in Alto Adige, fui trasferito dal Ministero su mia richiesta alla Polizia Stradale, con grande sod-

disfazione: amavo infatti sia le auto che le moto, tanto che con i primi stipendi mi ero comperato una Innocenti 950 spider color rosso. Nel '66 ero guardia effettiva al Distaccamento autostradale di Montecatini Terme. Scapolo, accasermato, ero ben inserito nel gruppo di giovani colleghi: ho un ricordo particolare di Covino, Di Domenico, Ercolano, Longobardi, Gatteschi e Benigni. Il 4 novembre, un venerdì festivo, mi trovavo di servizio di pattuglia con turno 19.00-01.00 sulla tratta di autostrada Montecatini-Peretola, da percorrere quattro volte; ero gregario-autista della Giulietta 1600 grigioverde dell'IRI. In quei giorni il tempo era pessimo e quella sera c'era anche foschia. Data l'ora il traffico era scarso, ma il capopattuglia, che sedeva al fianco, mi aveva chiesto di fare attenzione e di guidare con prudenza.

E la prudenza fu forse quella che ci salvò dal finire dentro a una zona di carreggiata allagata sotto il cavalcavia di Roma nord. Nel buio mi si parò dinanzi all'improvviso l'acqua alta un metro; fermammo l'auto, scendemmo, bloccammo gli utenti che sopraggiungevano e ne demmo immediatamente notizia alla sala radio. Verso Firenze era impossibile proseguire.

Nei giorni dell'emergenza fummo chiamati a svolgere senza sosta turni di viabilità, vigilanza, scorta a convogli di aiuti e ad autorità, sopralluoghi, attività di collegamento. Il comandante di Sezione, tenente Passaro e il comandante del Distaccamento Gallorini ci furono di esempio e di stimolo. Nelle nostre quattro o cinque camerate dovemmo mettere i letti a castello per ospitare una ventina di colleghi della Stradale venuti dalla Lombardia a darci una mano; il disagio che soffrimmo nella piccola caserma è facilmente immaginabile. Solo dopo Natale mi fu possibile tornare a Cervara per riabbracciare i miei genitori e gli altri quattro fratelli.

Luigi Battistin, classe 1934, di Quinto Vicentino (VI):

Nel 1957 transitai nel Corpo delle Guardie di P.S. dall'Aeronautica. La prima assegnazione fu al 2° Celere di Padova, dove poi avrei passato tutti e 37 gli anni di carriera in Polizia. Il comandante del Reparto, maggiore Gaetano Genco, mi volle nella Compagnia sportivi (atletica leggera, rugby) e, per via della vicinanza alfabetica dei nostri cognomi, dormii a lungo in camerata con Livio Berruti, medaglia d'oro alle olimpiadi di Roma del 1960.

La mattina del 4 novembre ero impegnato con altri colleghi negli allenamenti, quando improvvisamente scattò l'allarme, e tutto il reparto venne mobilitato. Il tempo di fare una doccia, indossare tuta blu e cosciali in gomma, prendere la borsa che tenevamo sempre pronta e partimmo con il mio contingente, una cinquantina

di militari, comandato dagli ufficiali Soriente e Soriano: una lunga colonna di campagnole e Fiat 640, con al seguito 3 barchetti di salvataggio. Io avevo il patentino di pilota; fu tutto così rapido che non ebbi il tempo di avvertire mia moglie.

Giunti alla periferia di Firenze trovammo ad attenderci un funzionario di P.S. che ci guidò nella zona industriale dell'Osmannoro. Per tre giorni e tre notti rimanemmo sul posto a soccorrere la popolazione sequestrata dalle acque nelle case e nelle fattorie e a recuperare carcasse di animali morti. Purtroppo rinvenimmo anche le salme di due bambini. Un andirivieni senza tregua. Con il mio collega pilota (ogni barchetto ne aveva due) ci davamo il cambio ogni sei ore in turni continuativi. Per riposarmi un po' mi stendevo nella brandina da campo sotto la tettoia di un distributore di carburante. Il sacchetto viveri che venivano a portarci sul posto i colleghi della Questura – due panini, una scatoletta e una bottiglia d'acqua – lo cedetti più di una volta a persone affamate che erano rimaste per ore sui tetti e sui balconi delle loro case. Solo dopo tre giorni arrivò il cambio, e potemmo così mangiare un pasto caldo e toglierci da dosso fango e umidità alla Fadini, dove il nostro contingente era stato acquarterato.



Il 2° Reparto Celere presta assistenza ai cittadini

Nei giorni a seguire, con i barchini continuammo l'opera di soccorso nelle zone di Peretola e San Donnino, affiancati dai Vigili del Fuoco e dai soldati dell'Esercito. La mia permanenza in città durò solo tre settimane. Venni richiamato a Padova per proseguire gli allenamenti in vista di una gara importante.

L'alluvione del '66 mi provò molto, sia sul piano fisico che su quello emotivo; purtroppo, però, non fu la sola, perché col Reparto vissi frangenti altrettanto tragici, come il terrorismo in Alto Adige, i moti di Reggio Calabria e il disastro del Vajont. Per il contributo nell'opera di soccorso a Firenze il Ministero dell'Interno mi diede un attestato di merito che conservo gelosamente.

Maria Augusta Bertaccini, classe 1939, di Portico di Romagna (FC):

Al termine del corso di istruzione a Roma, il 21 marzo del '66, fui assegnata alla Questura di Firenze come assistente di Polizia di terza classe in prova.

La mattina del 4 novembre ero in casa; abitavo in un condominio di piazzale Alberti. Vista la giornata festiva contavo di riposarmi; invece all'improvviso arrivò l'acqua, e cominciò a salire e a entrare dappertutto. Per fortuna il mio alloggio era al primo piano, ma dovetti ospitare alcuni coinquilini terrorizzati, che al piano terra avevano dovuto abbandonare in fretta e furia il loro appartamento.



Un permesso di circolazione nel centro storico

Alle 5 di mattina del giorno dopo il mio padrone di casa si offrì di accompagnarmi in Questura con la sua auto. Tra mille impedimenti, in mezzo alla melma viscida, riuscimmo a raggiungere via Zara, dove c'era l'emergenza in atto. Trovai il cortile pieno di gente che chiedeva aiuto. C'erano auto della Misericordia, alcuni motociclisti della Stradale, funzionari e militari in fibrillazione e il dottor Scola della Squadra Mobile che istruiva i radioamatori convocati nel suo ufficio.



Maria Augusta Bertaccini

Ci ritrovammo in quel marasma insieme alla nostra ispettrice Emma Di Tullio e alle assistenti De Marzo, Nocera e Maria Sinisi. Nelle ore successive fummo raggiunte dalle altre colleghe. Dovemmo aiutare chi aveva dovuto abbandonare la propria casa ed era senza un tetto; c'erano donne con figli piccoli che chiedevano generi di prima necessità, mentre in tante arrivavano in Questura terrorizzate perché avevano sentito che erano saltate le dighe di Levane e di La Penna⁶³.

63 Le due dighe idroelettriche di Levane e di La Penna, entrambe costruite negli anni '50 nell'aretino, distavano una quarantina di chilometri da Firenze, e furono soprannominate ironicamente "le dighe che portarono l'acqua in casa di tutti i fiorentini". Sul loro ruolo nell'alluvione si aprì un'aspra polemica; l'indagine esperita dalla magistratura si concluse tuttavia con un nulla di fatto.

Il giorno dopo partecipammo all'evacuazione delle detenute del carcere femminile di Santa Verdiana, in via dell'Agnolo, che andavano trasferite in altri istituti. Altro nostro compito fu quello di distribuire i permessi di circolazione che la Questura rilasciava a chi doveva accedere in centro.

Rimanemmo a disposizione del pubblico giorno e notte, e per andare a svolgere servizio esterno avevamo un solo paio di stivali di gomma, che con le colleghe calzavamo a turno. Ricordo che in Questura ci furono consegnati alcune decine di minorenni rintracciati in città di cui i genitori avevano denunciato la scomparsa: non erano angeli del fango, ma ragazzi che erano venuti a Firenze spinti solo dalla curiosità, e che spesso, in attesa dei familiari, dovemmo sfamare di tasca nostra.

Luigi Bianchi, classe 1923, di San Lorenzo Nuovo (VT):

Nel '66 ero appuntato; ero sposato e avevo già le mie due figlie Rosanna e Donatella di 12 e 8 anni. Abitavamo in via del Saletto, al quartiere Isoletto. L'alluvione rovinò molto materiale che tenevo nel piano basso della casa; lo feci presente al comando come mi era stato richiesto, ed ebbi un piccolo sussidio.



Luigi Bianchi (a destra)

Alla Sezione di Firenze ero arrivato il 5 giugno del '46. Una vita passata in moto: provenivo dai ranghi della Milizia della Strada. Il periodo dell'alluvione lo ricordo con angoscia, ma mi fece vivere delle esperienze uniche. Nonostante i rinforzi arrivati da tutta Italia non si riusciva a dare il resto: di servizio giorno e notte, con le auto e le moto perennemente infangate. Con tanta acqua non ce n'era di pulita per lavarle.

Il mio incarico principale durante l'emergenza, con alcuni colleghi più giovani, fu quello di aiutare i carri gru dell'ACI nel recupero dei veicoli alluvionati. Da appuntato coordinavo una piccola squadra di guardie: D'Amore, Caposciutti, Refice, Della Melina, Mazzetti, Casella. Intervenivamo sul posto, riempivamo una scheda per ogni veicolo, lo si agganciava e via ai centri di raccolta. Si lavorava anche la notte, noi, i soldati, gli angeli del fango e i cittadini, con secchi e scope, in modo da favorire il lavoro delle ruspe, degli autocarri e degli spurghi impegnati a liberare strade, botteghe, seminterrati e piani terreni dal fango e dalla nafta. Avanti e indietro, ogni giorno decine di recuperi.

Vedere quei cimiteri di macchine distrutte sorvegliate da noi e dai colleghi del Raggruppamento faceva male al cuore. I centri furono sgombrati definitivamente solo dopo un anno: in quel periodo la Fiat e altre case automobilistiche proposero degli sconti agli alluvionati per acquistare una macchina nuova; so che molti ne approfittarono⁶⁴.

Pasquale Bigioni, classe 1930, di Fontecchio (AQ):

Alpino a Belluno, transitai nel Corpo come guardia aggiunta nel 1953. Fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze. Nel '59, dopo la frequenza del 23° corso per guardia effettiva alla Scuola di Nettuno, fui trasferito alla Questura di Arezzo, e di lì dopo tre anni tornai a Firenze al Reparto.

Nel novembre del '66 ero guardia effettiva. Il maggiore comandante del reparto si chiamava Renato Barbè: ufficiale rigoroso, che incuteva timore ma riscuoteva la nostra stima. Teneva molto alla forma militare, ed era un patito delle attività ginnico-sportive. Avendo io, come altri commilitoni, il brevetto atletico, ero tra i suoi beniamini. Abitavo in via del Lasca con mia moglie Marisa e mio figlio Gianlu-

64 La Fiat promosse una speciale campagna per cui le auto alluvionate venivano ritirate e cambiate con altre nuove a un prezzo vantaggioso. In breve si creò una rete di specialisti che fuori città scavavano delle vasche, le riempivano di acqua e nafta e vi immergevano le auto agganciandole con delle gru: bastavano poche ore perché queste diventassero "alluvionate" e potessero essere cambiate a pochi soldi.

igi di 3 anni. La notte del 3 novembre, appena scattato l'allarme, fui svegliato da un motociclista portaordini che mi disse di correre in caserma. In poche ore mi ritrovai con la mia compagnia a soccorrere persone, a recuperare carogne di animali nelle case agricole intorno a Firenze e a spalare fango insieme ai soldati dell'Esercito nelle vie del centro. C'era dappertutto un tanfo insopportabile di gasolio.

Dopo pochi giorni venni affiancato al gruppetto di militari che collaborava col generale Arista. Il generale, accasermato nella foresteria della nostra caserma al Poggio Imperiale, dirigeva il Centro Operativo Idrico, il cui fine era quello di approvvigionare d'acqua potabile la popolazione rimasta a secco. Il servizio consisteva nel monitorare giorno e notte arrivi e partenze delle autocisterne militari e civili, registrare i vagoni cisterna agli scali ferroviari di Santa Maria Novella, Rifredi e Campo di Marte, accogliere e portare a destinazione i potabilizzatori provenienti dalla Germania, dall'Austria e da altri paesi e gestire i punti di distribuzione, che arrivarono ad essere una trentina.

Ricordo qualche nome: il capitano Ruotolo del Nucleo Celere, il capitano Musmarra, il maresciallo Cianci e i colleghi Di Maria, Palanghi e Taddei del Raggruppamento. A dicembre il generale Arista ci fece pervenire una lettera di elogio che conservo tuttora.

Vincenzo Campese, classe 1931, di Salerno:

Nel 1961 avevo la fidanzata a Lamporecchio, e siccome volevo sposarmi chiesi il trasferimento al Raggruppamento di Firenze. Nel '62, dopo le nozze, andammo a vivere in un piccolo appartamento in via Ponte di Mezzo.

Nel '66 ero effettivo al Commissariato sezionale di San Giovanni, il più importante della città, che aveva sede in piazza del Duomo. La sera del 3 novembre, assieme al dirigente dr. Notarbartolo e ad alcuni colleghi, ci trovavamo all'interno degli uffici, e restammo bloccati dall'acqua fino al giorno successivo. Non potevamo far altro che osservare dalle finestre del Commissariato cosa stava accadendo: un caos indescrivibile. Quando arrivò la sera rimanemmo al buio, senz'acqua e senza telefono. Ricordo le automobili portate dalla corrente che sbattevano ovunque. Sotto di noi l'acqua aveva raggiunto i quattro metri. Appena potemmo lasciare il Commissariato, in cui gli scantinati, il piano terra e il primo piano erano un mucchio di fango fetido, ci recammo alla caserma Fadini, che aveva avuto anch'essa qualche problema; facendo base lì, dato che la nostra sede era inagibile, ci riuscì di svolgere la nostra attività istituzionale: vigilanza in città, consegna di materiali e medicinali, raccolta e smistamento di viveri e vestiario destinati agli alluvionati al centro di

distribuzione allo stadio comunale. Rientrammo al Commissariato solo dopo diverse settimane, quando finirono i lavori di pulitura e manutenzione.

Tra tutti mi piace rievocare un episodio: il mattino del 4 un collega più anziano di me, la guardia scelta Tittoni, di Rieti, era stato inviato dal dirigente con una Campagnola in piazza della Signoria, insieme alla guardia autista Fiori, per prelevare dei colleghi e riaccompagnarli in ufficio. Non avendoli rintracciati, i due stavano tornando, quando dovettero prestare assistenza ad alcune persone sorprese dall'acqua in una strada intorno a via de' Cerretani. Incaricato il gregario di allontanarsi per portare al sicuro il mezzo, Tittoni, rimasto solo, dovette mettere in salvo un'anziana donna caricandola letteralmente in spalla. Giunto al Commissariato, non potendo entrare dal portone, che era inaccessibile per l'acqua, entrò in un palazzo confinante, e di lì passò in Commissariato calandosi da un balcone come un acrobata. Mi risulta che per questo suo atto il dr. Notarbartolo lo abbia segnalato per un riconoscimento⁶⁵.

Guerino Caronia, classe 1945, di Trapani:

Mi arruolai nel 1964, e dopo un anno di corso alla Scuola Allievi Guardie di Trieste fui assegnato al 1° Reparto Celere di Roma.

Ai primi di novembre del '66 ci fu dato l'ordine di partire per la Toscana: era scattata l'emergenza per l'alluvione. La colonna motorizzata si mosse di notte; alcuni di noi fecero il viaggio a bordo di Campagnole, altri, come me, seduti sulle panche degli autocarri.

Ci accasermarono al Poggio Imperiale. Il periodo di aggregazione a Firenze lo passai tutto con la pala in mano: con i più giovani fui infatti inserito nel servizio spalatori. Fianco a fianco coi militari di leva, passavamo le giornate a togliere fango dalle strade del centro storico, dagli scantinati e dai piani terra. Ho nel naso ancora l'odore di quel fango: un tanfo terribile, forse per il gasolio di cui era impregnato. Al termine del turno si rientrava in caserma per il rancio e per riposare. In una grande tenda da campo fuori dell'ingresso lasciavamo pala, mimetica sporca di fango e stivali e rimettevamo la divisa grigioverde e gli anfibì.

La sera dovevamo bere una bustina di cordiale a testa. Io non bevevo, quindi ne avrei volentieri fatto a meno, ma i superiori insistevano dicendo che serviva per disinfettare le vie aeree.

Rimasi a Firenze per circa venti giorni, poi per gravi ragioni di salute

65 A favore della guardia scelta Bernardino Tittoni, classe 1923, abbiamo rintracciato una proposta di encomio formulata dal comandante del Raggruppamento Adinolfi il 10 dicembre 1966.

di mia madre il comando mi concesse dieci giorni di licenza straordinaria, e da Trapani rientrai direttamente a Roma.



Al centro, il portone d'ingresso del Commissariato San Giovanni

Vitale Casciaro, classe 1936, di Marittima (LE):

Nel dicembre 1959 transitai in Polizia dalla Marina Militare, e come guardia aggiunta di P.S. fui destinato al 4° Reparto Mobile di Genova.

Sono nato in una località marina e già da ragazzini, insieme ai miei fratelli, mio padre ci insegnava a tuffarci dalla scogliera, con qualsiasi mare. Così, nel 1960 chiesi di far parte del Nucleo Sommozzatori: all'epoca farne parte era un grande privilegio.

Nel '66 vivevo con la mia famiglia a Livorno. Mio figlio maggiore Fulvio, che oggi è Sovrintendente Capo al CNES di La Spezia, aveva tre mesi: ha voluto seguire le mie orme.

Nei primi giorni di quel novembre partimmo su allarme dalla nostra sede, e dopo essere intervenuti a Cecina e a Grosseto portando soccorso a tante famiglie alluvionate coi barchini al seguito, fummo dirottati su Firenze; il nucleo – Suriano, Trimarchi, Adamuccio, Rotunno, io ed altri – era accompagnato dai comandanti Kurecska e Zaffino.

Trovammo alloggio alla caserma Duca D'Aosta del Reparto Mobile. Dormivamo su brandine da campo, ed essendo impegnati da mattina a sera le ore di riposo erano assai poche, e così durò per più di un mese. Oltre al compito di stasare la rete fognaria avevamo quello di svolgere i controlli subacquei delle fondamenta del Ponte Vecchio e di alcuni importanti edifici e strutture, tra cui quella dell'acquedotto comunale principale, di cui i tecnici del Genio Civile temevano il crollo imminente. Fu in quest'occasione che ad una decina di metri di profondità, nell'oscurità più totale, mi trovai ad essere l'ultimo della catena umana di colleghi intenti a fare il passamano di sacchi di cemento a presa rapida da 50 kg, che avrei dovuto posizionare per rinforzare la struttura. A un certo punto, mentre i sacchi stavano quasi ostruendo lo spazio in cui ero entrato, e nel dubbio di restare murato vivo, a colpi di scarponi zavorrati demolii il cemento che si stava rapidamente solidificando, riguadagnando in fretta la via d'uscita.

RAGGRUPPAMENTO GUARDIE DI P.S. FIRENZE

Ricevo dalla III^a Circostrizione Territoriale
n.174 bottigliette di cognac da distribuire ai mi-
litari dei seguenti reparti che disimpegnano servi-
zio notturno:

- Raggruppamento Firenze..... n. 110
- VI° Rep.Mobile Bologna..... n. 40
- Nucleo 2° Rep.Celere..... n. 20
-Autisti 7° Rep.Mob.Senigallia..... n. 4

174

Firenze, li 18 novembre 1966

IL RICEVENTE

272

21.11.66

Ordinanza per la distribuzione di cordiale ai reparti

I miei commilitoni mi definivano un fegataccio; forse è vero, ma ho cercato sempre di compensare il mio coraggio con una sana dose di prudenza. In tutta la vita operativa ho portato a termine operazioni ad alto rischio: posso vantare una promozione per meriti speciali, da guardia scelta ad assistente, per aver tratto in salvo in condizioni di mare proibitive una giovane donna a Calafuria (LI), una medaglia d'argento per meriti sportivi, una medaglia di bronzo al valore di marina, alcuni encomi solenni, encomi e lodi. Una volta salvai da sicura morte anche un mio tenente⁶⁶ colpito da un principio di embolia nelle acque di Portovenere (SP). Ma sono orgoglioso soprattutto della stima e della considerazione che assieme a qualche altro collega mi guadagnai negli anni '70 nei riguardi dei grandi Enzo Maiorca e Jacques Mayol, di cui fui commissario subacqueo e giudice di fondo nelle loro tante imprese sportive.

66 Si tratta dell'allora tenente Francesco Forleo (1941-2018).



Militari impegnati a spalare il fango

Antonio Cicolini, classe 1943, di Teramo:

Entrai in Polizia nel maggio 1962, venendo assegnato direttamente al 6° Reparto Mobile di Bologna, Compagnia distaccata di Imola; nel novembre 1966 mi trovavo in servizio ancora lì. Ero una giovane guardia, scapolo, anche se già fidanzato con Maria.

Quel giorno – eravamo un centinaio – partimmo dalla caserma sui Tigrotto OM con il Fiat 640 con la cucina da campo al seguito; saremmo rimasti a Firenze per 35 giorni. In città fummo alloggiati in una caserma di cui non ricordo il nome, insieme a contingenti di altri reparti. Quando di giorno tornavamo in camerata per riposare soffrivamo il freddo, perché non funzionava il riscaldamento: le notti, infatti, per tutto il periodo di aggregazione le trascorsi per strada, lungo gli itinerari comunicati dalla Questura, in servizio antisciacallaggio. Un turno intero a piedi, in divisa, col moschetto a

tracolla. L'impegno era tanto e l'appetito non mancava, ma nella caserma dove stavamo non avevamo una mensa stabile: per fortuna c'era la cucina mobile.

Una notte, in piazza della Signoria, un ufficiale del reparto venne ad ispezionarci. Siccome mi trovò solo, mi chiese dove fosse il collega; risposi subito che era andato a espletare un bisogno fisiologico. L'ufficiale si fermò ad aspettare che tornasse; il tempo passava, ma il collega non tornava. Vedendo che il superiore si spazientiva, alla fine fui costretto a dirgli la verità: il collega, vinto dalla stanchezza, si era messo a riposare dietro una specie di bancarella lì vicino. L'ufficiale, capendo la situazione, non ci punì per la violata consegna, ma... per gli anfi sporchi di fango.

Antonio Corda, classe 1933, di Capraia (LI):

Mio padre, maresciallo del Corpo degli Agenti di Custodia, era sardo; io sono invece nato a Capraia, dove lui prestava servizio. Nel '56 vivevo a Napoli, e decisi di arruolarmi in Polizia. Dopo il corso a Roma venni assegnato al 5° Reparto Mobile di Vicenza, dove rimasi fino al giugno del '66, quando, rientrato dal corso sottufficiali col grado di vicebrigadiere, il comandante Genco mi volle nel suo Reparto, il 2° Celere di Padova. Ero sposato da due anni con Andreina; non avevamo ancora figli.

Il 4 novembre del '66 ero a Redipuglia (GO) con la mia Compagnia che era stata inviata a partecipare alla cerimonia della Festa delle Forze Armate. Eravamo sul posto dalle 6 del mattino; pioveva che Dio la mandava. Appena finita la cerimonia fummo avvisati che si doveva tornare immediatamente in caserma: era scattato l'allarme perché a Firenze si era verificata un'alluvione colossale. Il tempo di rientrare, asciugare in qualche modo l'uniforme zuppa d'acqua e indossare la mimetica e il tenente Fornasaro e il maresciallo Castelli ci mandarono di corsa a casa a prendere una valigia con il necessario, ci dissero, per un mese. Caricati i Fiat 640 con brandine, equipaggiamento da soccorso pubblico e barchini al seguito, nel tardo pomeriggio si riuscì a partire. Eravamo due Compagnie, circa 200 militari tra sottufficiali e guardie, a bordo di 3 autobus, alcune campagnole, 4 Fiat 640 e i motociclisti di staffetta. La colonna arrivò in vista di Firenze nella notte. Fummo scortati a una caserma del centro città – credo fosse la Fadini – e alla bell'e meglio ci sistemammo con le nostre brande in alcune camerate del primo e del secondo piano.

Il giorno dopo, sabato 5 novembre, sveglia all'alba e via in zona operativa, alla periferia di Firenze. Era tutto un acquitrino. A piedi o sui barchini, portammo soccorso ai locali per giorni e giorni, operan-

do nelle condizioni più terribili. In un casolare dovemmo assistere una donna in preda alle doglie, con i familiari bloccati dal panico: riuscimmo a soccorrerla e a portarla in ospedale con l'ambulanza del Reparto giusto in tempo per partorire. La mia Compagnia era chiamata la "RC" (recente costituzione): era una specie di Compagnia di disciplina formata da teste calde e giovani esuberanti, ma di animo generosissimo e instancabili, che non si fermarono di fronte a nulla. Quei ragazzi furono eccezionali: i riconoscimenti dei superiori per il loro valoroso comportamento non mancarono.

In quei giorni si visse nel più totale disagio, condividendo anche materialmente le sofferenze dei fiorentini. Tanta acqua – avevamo gli abiti puzzolenti e bagnati sempre addosso – e fango e umidità a non finire. Dopo due settimane accusai dei disturbi, per i quali il medico del Reparto mi inviò all'ospedale militare in via San Gallo per accertamenti, e mi diagnosticarono un principio di broncopolmonite. Dopo otto giorni di ricovero rientrai a Padova con 20 giorni di convalescenza. Rispetto a quello che patimmo fu nulla.

Danilo Danzi, classe 1930, di Verona:

Appassionato di motori fin da ragazzo, nella vita civile avevo iniziato a fare l'apprendista meccanico. In Polizia entrai nel '53: fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze, dove conseguii subito il patentino per i motomezzi, e nel '60 la patente per auto; nel '69 ebbi quella di consegatario. Dopo il corso per guardia effettiva a Roma, nell'aprile del '59 tornai al reparto. A febbraio del '60 chiesi di andare in Questura, fui accontentato e ad aprile ci sposammo con Giuseppina. Al Raggruppamento entrai in forza alla Sezione Autisti.

Nel '66 ero guardia effettiva autista all'Autodrappello. In Sezione eravamo oltre 70 militari; il mio diretto superiore era il maresciallo Luigi Malevolti. Io abitavo con la famiglia un appartamento in affitto, e avevo già tre figlioletti, il più piccolo dei quali, Dario, aveva poco più di 3 mesi. La notte tra il 3 e il 4 novembre, pur essendo a riposo medico, raggiunsi la Fadini e mi misi a disposizione del Comando. Per i giorni a venire non ci furono turni di riposo regolari né limiti di servizio. Un impegno continuo per accompagnare i colleghi ai posti di servizio assegnati e per disimpegnare servizi di staffetta, portaordini, vigilanza automontata, ricognizioni con superiori e autorità, servizi ispettivi, pronto intervento e turni di piantone alla caserma e come sentinella alla cassa del Reparto. Avendo un po' d'esperienza di motori, molte ore le passai al posto di manutenzione per piccole riparazioni urgenti a furgoni, auto e motociclette (per quelle più consistenti si faceva capo all'Autocentro) rimasti in ava-

ria. Il tutto, ovviamente, in ambiente umido e non riscaldato. Ma ero pienamente consapevole che senza veicoli efficienti il servizio operativo non si sarebbe potuto svolgere, come anche il soccorso ai cittadini. Ricordo in particolare quando, il primo pomeriggio del 4 novembre, ci trovammo con l'officina della caserma invasa da un metro d'acqua... una desolazione. Saltò anche la corrente; il reparto della Marina Militare che ospitavamo in caserma ci fornì l'illuminazione con il suo gruppo elettrogeno. Per fortuna svolsi pochi turni notturni: avevo infatti chiesto al maresciallo di poter tornare la sera a casa, e vista la mia particolare situazione familiare fui accontentato.

L'impegno e la dedizione dimostrati dalla Sezione Autisti ci vennero formalmente riconosciuti dal comandante del Raggruppamento Adinolfi. Io, poi, avendo riportato anche dei danni dall'alluvione, rientrai nel gruppo di coloro che beneficiarono di un sussidio da parte del Comitato Provinciale di Assistenza presso la Prefettura: avendo quattro persone a carico, mi furono elargite 50.000 lire.

Pietro Deidda, classe 1936, di Ardau di (OR):

Mi arruolai in Polizia nel '61; provenivo dai Bersaglieri. Dopo il corso a Nettuno venni assegnato al Reparto Mobile di Firenze. Nel '63 avevo conseguito il brevetto atletico.

La notte tra il 3 e il 4 novembre ero in Questura, aggregato al servizio di notturna. Sarei dovuto smontare alle 24.00. L'indomani mi attendeva il servizio di rappresentanza in piazza Unità d'Italia per la festa delle Forze Armate, invece arrivò l'allarme: tuta mimetica e partenza immediata. Dalla caserma di Poggio Imperiale fui inviato con il mio contingente a soccorrere le popolazioni del Galluzzo, dove erano esondati l'Ema e la Greve, e di Badia a Settimo, mentre il grosso del reparto si era mosso per raggiungere Incisa, Figline Valdarno e Montevarchi, dov'erano stati segnalati danni gravissimi a cose e persone.

Sugli zatteroni che avevamo in dotazione accoglievamo le famiglie che chiedevano aiuto: alcuni erano dovuti salire ai piani alti delle case, alcuni addirittura sui tetti. Chi gridava, chi sventolava stracci e lenzuola per richiamare l'attenzione. Caos, alberi, bestie affogate: la corrente trasportava di tutto. Nei giorni seguenti fui incaricato di portare soccorso agli abitanti di Gavinana, uno dei primi quartieri di Firenze ad essere alluvionato: l'acqua aveva raggiunto quattro o cinque metri. Operammo affiancati dai colleghi del Reparto Celere di Padova, dai Vigili del Fuoco, dai Vigili Urbani e da fiorentini più fortunati, arrivati da quartieri non toccati dall'esondazione, che volontariamente si prestavano a collaborare ai soccorsi. Organizzati

in squadre, venimmo poi impegnati a spalare fango in alcune vie del centro. Lo sgombero proseguì con qualche difficoltà soprattutto nel quartiere di Santa Croce, che era tra i più colpiti.

Per tre o quattro giorni non toccai un pasto caldo; tra l'altro, nella nostra caserma di Poggio Imperiale erano stati alloggiati un centinaio di colleghi del 1° Reparto Celere arrivati di rinforzo da Roma, e vi erano stati ospitati decine di civili alluvionati. Nelle settimane successive partecipai alla vigilanza mobile per rintracciare gli evasi dal carcere delle Murate: alcuni erano ancora in circolazione, mentre so che la maggior parte, dopo qualche giorno di libertà, aveva preferito rientrare in carcere. La Questura ci impegnò anche in turni di vigilanza fissa alle banche; io fui assegnato all'agenzia del Monte dei Paschi dietro al Duomo.

Lavoravamo senza sosta: a novembre e dicembre licenze e permessi erano stati sospesi dal comandante Barbè su disposizione del questore, e ripresero solo a gennaio. Nel marzo del '67 ricevemmo la visita del capo della Polizia Vicari, che ci ringraziò per il nostro lavoro.

Francesco Della Melina, classe 1936, di Roma:

Ero guardia di P.S.; prestavo servizio alla Sezione di Firenze, e abitavo con mia moglie in via Mercadante.

La notte del 3 novembre mi telefonò il brigadiere Lecchi: c'era l'allarme. Andai immediatamente in caserma e uscii insieme a un collega con una Fiat 1100 in direzione Signa. Arrivati alla Stazione Carabinieri, vedendo che la situazione era critica, decidemmo di mettere tutti all'erta girando con clacson e sirena.

Col barcone di un privato si portò aiuto a varie famiglie. Rimasi nella zona circa tre giorni, e riuscii a rientrare solo dopo la fine dell'emergenza: quel giorno comprai pane e latte da un fornaio di Novoli e andai dritto a casa.

Dal 10 novembre, insieme a soldati e vigili urbani, ci fecero presidiare i posti di blocco che il Comune aveva istituito per far entrare in centro solo chi era autorizzato: avevamo infatti accertato che molti volevano entrare solo per curiosità. Spesso eravamo costretti a scendere in polemica con gli utenti perché molti, per entrare, accampavano i motivi più disparati, pur sapendo che era necessario farsi rilasciare il permesso dalla Questura. Le transenne e i cavalli di frisia furono tolti il 3 dicembre: quel giorno il centro fu bloccato da un ingorgo spaventoso.



I soccorritori devono farsi largo tra nafta e detriti galleggianti

Su disposizione del questore, il comandante di Sezione ci ordinò che in città limitassimo al massimo l'uso delle sirene per non impressionare la popolazione già provata dall'alluvione: a mio parere fu una decisione saggia.

Partecipai poi a diversi turni di servizio con le autogru dell'ACI per portare i veicoli distrutti o abbandonati in città ai centri di raccolta, al Forte Belvedere e all'ippodromo delle Cascine. Al comando eravamo assediati da cittadini che chiedevano notizie delle loro macchine. Anche *La Nazione* pubblicò periodicamente le targhe dei mezzi recuperati: tanti di essi erano stati ritrovati a centinaia di metri dalle abitazioni dei proprietari, irriconoscibili.

Dopo qualche settimana dal 4 novembre, una mattina il maggiore Castaldi mi convocò nel suo ufficio per dirmi che aveva apprezzato la mia grande disponibilità e attaccamento al servizio, e che pertanto mi aveva proposto al Compartimento per un premio: fu una soddisfazione immensa, anche se tutto ciò che avevo fatto lo avevo fatto solo per senso del dovere.

15/

FONOGRAMMA

Firenze, li 7.10.1966

DALLA QUESTURA
A TUTTI I COMANDI DI P.S. E CARABINIERI

N. 046063 Gab.

Allo scopo di non impressionare la popolazione prego far limitare al minimo indispensabile l'uso delle sirene di all'arme degli automezzi richiamando se del caso i trasgressori punto firmato Questore Sevastano

T.M/llo Preti
R. Cipullo ore 19,15

Comando	
Gua:	
- 7 NOV: 1966	
Car:	
Pret:	

1, 1, 1
Cap. P. ...

ATT!

Disposizione della Questura sulla limitazione dell'uso delle sirene

Antonio De Marcus, classe 1922, di Perfugas (SS):

Nel dicembre '47, a 25 anni, transitai in Polizia dai ranghi della Marina Militare. Dopo alcuni anni trascorsi nei Reparti Mobili di Parma, Reggio Emilia e Firenze, nel '51 venni assegnato d'ufficio alla Polfer. Nella Ferroviaria prestai servizio a Reggio Calabria, a Paola, a Palermo e infine, nel '53, a Firenze. Mi sposai nel '57; mia moglie Tina, siciliana, è mancata nel 2014.

Nel novembre del '66 ero effettivo al Compartimento Polfer a Santa Maria Novella. Abitavamo in città, e avevo già le mie due figliolette, Antonella di 8 anni ed Elena di uno. Visto il grado e l'esperienza di servizio, il mio dirigente, dr. Fortunato, mi aveva voluto come operatore al centralino telefonico.

Quando venne l'alluvione ero fuori città, e stavo trascorrendo un periodo di licenza presso alcuni parenti in Sardegna. Non ci pensai un solo minuto: presi moglie e figlie, tornai a Firenze e mi ripresentai in caserma per riprendere servizio. Per fortuna la nostra abitazione non aveva subito grossi danni.

In quei giorni lavorai a fianco dei colleghi Cipriano, Baldi, Frusini, Geretto e Neri. Facevamo turni 8.00-13.00, a seguire 20.00-8.00 o anche 8.00-24.00. I turni divennero più pesanti quando il dirigente tolse dal centralino alcuni turnisti più giovani per aggregarli al posto Polfer perché partecipassero ai servizi operativi in stazione. Per arrivare in caserma attraversavo a piedi mezza città: spostarsi con i mezzi pubblici o privati non era possibile. Di quei primi giorni di novembre ho ancora davanti agli occhi il senso di desolazione e di tristezza che gravava nelle strade e l'odore di nafta e umidità che attanagliava le narici.

Giuseppe De Vescovi, classe 1934:

Sono nato a Rovigno d'Istria, a Pola. Da ragazzo lasciai la mia terra e venni in Italia insieme a mia madre: la vita da profugo fu molto dura. Dato che giocavo a pallavolo, un amico mi consigliò di entrare in Polizia, dove, disse, avrei potuto continuare a giocare, così nel '56 mi arruolai come guardia aggiunta, e dopo il corso da tecnico alla scuola della Motorizzazione dell'Esercito alla Cecchignola ottenni la qualifica di meccanico motorista.

Nel '66 prestavo servizio come guardia all'Autocentro di piazza del Tiratoio, nella caserma Sani. Il 4 novembre l'acqua dell'Arno invase l'Autocentro per più di due metri, e fece danni enormi. In quelle ore io mi unii di iniziativa ai colleghi del Raggruppamento che nelle strade vicine portarono soccorso a un centinaio di abitanti del quartiere di San Frediano; tra di essi ce ne furono pure di ricoverati in

ospedale per contusioni e fratture.

Nelle operazioni eravamo affiancati dai soldati di leva. Dopo ore di impegno, sfiniti, fummo inviati al centro smistamento allo stadio comunale per avere qualcosa da mettere sotto i denti: ci consegnarono delle scatolette di carne, pane, acqua e due bei salami che dividemmo coi militari, che anche loro, dopo ore di fatica, non avevano ricevuto alcun rancio.

Furono giorni critici non solo per il servizio duro, ma anche per il freddo e l'umidità, che in quei mesi invernali penetrava nelle ossa.

Recuperammo decine di auto e diverse moto dei Reparti rimaste incidentate o in panne. Oltre al recupero mezzi, noi dell'Autocentro fummo comandati anche in servizi di soccorso alla popolazione insieme a personale di altri uffici, del Raggruppamento e del Reparto Mobile: antisciacallaggio, presidio a obiettivi fissi, vigilanza ai posti di distribuzione viveri e medicinali. Il nostro direttore, Bortolo Deganello, non ci faceva mancare il suo appoggio e la sua comprensione. Io, poi, gli ero molto affezionato, dato che da giovane lo avevo avuto come comandante di Plotone autoblindo al Reparto Mobile di Bologna.

Successivamente, con la caserma del tutto inagibile, fummo trasferiti per un mese all'Autocentro di Bologna, dove arrivavano i mezzi dei reparti della Toscana finiti sott'acqua per essere riparati e rimessi in circolazione. Lavorammo per settimane a togliere il fango da motori e carrozzerie.

Al termine dell'aggregazione rientrammo tutti in sede, e per premio ci dovemmo sobbarcare le operazioni di trasloco nella nuova sede di via Francesco Baracca.



Il maggiore Barbè con il capo della Polizia Vicari

Firenze, li 11 novembre 1966

=RACCOMANDATA A MANO = URGENTISSIMA=

DIRIGENTE UFFICIO POLITICO =S E D E
DIRIGENTE DIVISIONE POLIZIA GIUDIZIARIA =S E D E
DIRIGENTE SQUADRA MOBILE =S E D E
DIRIGENTI UFFICI P.S. =C I T T A'
COMANDO RAGGRUPPAMENTO GUARDIE DI P.S. =FIRENZE
COMANDO SEZIONE POLIZIA STRADALE =FIRENZE
per norma:
FUNZIONARIO DI TURNO IN QUESTURA =S E D E
e, per conoscenza:
Ill.mo Signor PREFETTO di =FIRENZE
ISPETTORATO 7° ZONA "Toscana" GUARDIE DI P.S. =FIRENZE
COMANDO COMPARTIMENTO POLIZIA STRADALE =FIRENZE
COMANDO GRUPPO CARABINIERI =FIRENZE
COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI =FIRENZE
COMANDO COMPAGNIA CARABINIERI =FIRENZE OLTRARNO

Questo Ufficio, considerata la situazione di emergenza, prese, nei giorni scorsi, l'iniziativa di provvedere con mezzi di fortuna al servizio di rimozione delle auto danneggiate o abbandonate nelle zone alluvionate.

Di tali auto ne sono state finora recuperate 162 e sono state concentrate alla Fortezza da Basso.

Con il ritorno alla normalizzazione dei servizi si reputa opportuno ristabilire la competenza di ciascuno organismo.

Pertanto il Dirigente l'Ufficio Politico - che aveva finora curato il predetto servizio - cessa con effetto immediato da tale incarico che verrà assunto dal Comando Sezione Polizia Stradale.

Dovranno essere rimosse dalle vie e dalle piazze cittadine tutte le auto rimaste danneggiate o, comunque, immobilizzate dalla furia delle acque nonchè quelle che appaiono palesemente abbandonate dai proprietari. Tali automezzi verranno concentrati alla Fortezza da Basso ed alle Cascine (Ippodromo) e opportunamente custoditi. I proprietari dovranno essere identificati ed informati con la massima urgenza affinchè possano provvedere al recupero dei veicoli stessi.

E' opportuno che di tutte le macchine recuperate venga comunicato il numero di targa ai giornali nonchè a questo Ufficio.

Per i servizi di cui sopra il Comando Sezione Polizia Stradale si avvarrà anche del rinforzo di:-

- n° 16 Guardie di P.S. in divisa alle ore 14,00 di oggi presso l'A.C.I. in Viale Amendola;
- n° 10 Guardie di P.S. in divisa alle ore 21,30 di oggi presso l'A.C.I. in Viale Amendola;
- n° 3 Guardie di P.S. in divisa alle ore 18,00 di oggi al Comando Sezione Polizia Stradale.

I militari di P.S. di cui sopra saranno forniti dal Comando Raggruppamento Guardie di P.S. =



IL QUESTORE
(M. Sevastano)

S/p

Ordinanza della Questura sul recupero delle auto alluvionate

Silvano Fabbri, classe 1934, di Arezzo:

Nel '66 avevo trentadue anni, ed ero in servizio al Compartimento Polfer di Firenze; la sede è ancora quella, in Santa Maria Novella. Il dirigente era il dottor Nicola Fortunato, che era stato assegnato a Firenze nel '64. Per fortuna i nostri uffici non furono quasi toccati dall'alluvione, perché la sede ferroviaria è più elevata rispetto al territorio circostante.



Silvano Fabbri

La nostra caserma di Porta al Prato fu destinata ad alloggio per centinaia di colleghi aggregati da tutta Italia. Oltre ad assistere i viaggiatori si doveva garantire la sicurezza all'interno della stazione, frequentata da borseggiatori e mendicanti che, non avendo più ritrovi in città, bivaccavano all'interno. Ricordo i mille volti degli angeli del fango italiani e stranieri che continuarono ad arrivare a frotte fino a Natale,

e che al loro arrivo dovevamo instradare. Data la carenza di alloggi, quasi tutti lasciavano la città la sera e tornavano al mattino presto. A un certo momento tanti di loro furono autorizzati dalla direzione delle Ferrovie a dormire in alcuni vagoni cuccette appositamente attrezzati e lasciati in sosta sui binari morti. La nostra azione di vigilanza, per la quale dipendevamo dal Posto Polfer di Santa Maria Novella, si estese anche ai giovani che dormivano nei vagoni: la gente apprezzò molto il nostro lavoro⁶⁷.

Nino Francesco Ferraro, classe 1937, di Lagonegro (PZ):

Entrai in Polizia nel '55 dopo due mesi nell'Esercito, a Pesaro, in fanteria. Dopo cinque giorni a Castro Pretorio fui assegnato all'8° Reparto Mobile nella Compagnia Atleti, disciplina atletica leggera; a Firenze eravamo un gruppo sportivo molto forte. In quegli anni la Compagnia era distaccata in via Sercambi. Nel '66, avendo il diploma di ragioniere, ero impiegato in fureria come dattilografo, ed essendo ancora scapolo vivevo in caserma.

La sera del 3 novembre rientrai alla Duca d'Aosta verso le 24.00 dopo una serata con gli amici, e trovai che, scattato l'allarme, un'aliquota del Reparto si stava preparando per andare a Montevarchi. Fui comandato anch'io. Giunti in zona, mettemmo in acqua i barchini e raggiungemmo alla bell'e meglio i casolari da cui provenivano le grida di aiuto. Era buio; sentivamo sparare dei colpi di fucile da chi voleva farsi sentire. Ci prodigammo fino al mattino per recuperare vecchi, donne e bambini, che di lì raggiunsero a bordo di camion i centri di soccorso.

Rientrati a Firenze ci inviarono in piazza Alberti, zona stadio, insieme ad altri reparti, per prestare soccorso ad alcuni residenti impossibilitati a lasciare le proprie abitazioni. Io operai insieme a una squadra di soldati dell'Esercito a bordo di un loro cingolato: fu la prima e l'unica volta che misi piede su un mezzo del genere. Qualche giorno dopo la mia compagnia dovette andare ad alloggiare al primo piano della Fadini, perché la mensa e le camerate di Poggio Imperiale erano stati dati agli alluvionati. Potei rientrare al reparto dopo una settimana, e solo allora riuscii a cambiarmi: avevo la camicia lurida e la divisa insozzata e zuppa d'acqua.

Nei giorni seguenti l'aiutante maggiore Allocati mi mandò in servizio al centro distribuzione viveri e vestiario di Campo di Marte, un incarico molto meno faticoso di quelli svolti fino a quel momento. Passata l'emergenza ripresi il mio incarico in fureria.

67 Il 25 settembre 1967 *La Nazione* sottolineò in termini elogiativi l'impegno dei militari della Polfer nell'alluvione definendoli "angeli dei treni".

Rolando Imbriaci, classe 1931, di Cicerale (SA):

Dal '63 prestavo servizio al Gabinetto Regionale di Polizia Scientifica, che aveva sede al piano terra della Questura; vi si accedeva dall'ingresso lato porta carraia di via Duca d'Aosta. Ero stato trasferito su mia richiesta dalla Questura di Grosseto.

Il Gabinetto era diretto dal dr. Nunzio Castiglione, che nei giorni dell'emergenza fu sempre in mezzo a noi con direttive, consigli ed esortazioni, interessandosi anche dei nostri problemi familiari.

Durante l'alluvione operammo muovendoci sul territorio per acquisire documentazione fotografica per gli uffici di Polizia e per gli uffici giudiziari. Per spostarci usavamo il furgone attrezzato Fiat 1100 T2, un autolaboratorio nuovo di zecca che ci era stato da poco assegnato dal Ministero. Lavorammo in sintonia con le squadrette sopralluogo dei vari Commissariati. Assieme a qualche collega del Gabinetto venni impiegato di rinforzo anche presso alcuni uffici della Questura per svolgere pratiche amministrative, considerato che molto personale, specie quello più giovane, era costantemente impiegato nei servizi esterni.

Di quei giorni ricordo in particolare il viavai di gente negli uffici di via Zara: le necessità e i problemi che ci venivano rappresentati dai cittadini erano i più vari, e purtroppo non sempre c'erano i mezzi e le risorse per soddisfarli.



Mezzi della Polizia bloccati dall'acqua

Michele Lattanzio, classe 1930, di Spinazzola (BA):

Il 26 luglio 1947 ero stato assegnato come guardia aggiunta alla Sezione di Firenze, proveniente dal CAPS⁶⁸. Il comandante di Sezione si chiamava Castaldi; era arrivato due anni prima dalla Sezione di Terni. La nostra caserma era in via Carissimi angolo via Baracca: ci eravamo trasferiti là da via Ponte alle Mosse.



Michele Lattanzio

68 Il Centro Addestramento Polizia Stradale, con sede a Cesena, sorse per volontà del ministro dell'Interno Scelba e del capo della Polizia Carcaterra, le cui iniziative di quegli anni diedero un forte impulso alla specialità.

A novembre del '66 ero effettivo al Distaccamento di Firenze nord. Abitavo in città con mia moglie Graziella; non avevamo ancora figli. La notte del 4 ero di pattuglia in autostrada con una Giulietta 1600 in servizio di contrasto contrabbando con turno 1.00/7.00. A un certo punto scattò l'allarme via radio: ci comunicarono di raggiungere Peretola. La zona era allagata; aggirammo l'autostrada passando da Sesto Fiorentino e rimanemmo a fare servizio di viabilità. Fornimmo supporto anche ai colleghi del Reparto Celere di Padova: salimmo su un loro barchino per aiutare a soccorrere gli abitanti della zona, e accompagnammo alcuni di loro al Distaccamento di Firenze nord per essere rifocillati. Tra l'altro, insieme al nostro comandante, il brigadiere Innocenti, acquistammo di tasca nostra degli alimenti al motel dell'autostrada.



Distribuzione di viveri da parte del Reparto Mobile



Operatori della Stradale e del Reparto Mobile in un'azione congiunta

Nei giorni seguenti venni impegnato principalmente in turni di servizio di vigilanza autostradale e di scorta a colonne militari e civili dirette a Firenze. Scortammo pure tanti autocarri che portavano opere d'arte al sicuro, fuori città. Fui impiegato dal comando Sezione anche in servizi di scorta a personalità in moto: in quel periodo vennero a Firenze il presidente della Repubblica, il ministro dell'Interno e il presidente del Consiglio. Il 24 dicembre il papa venne a dire la messa di Natale in cattedrale; dato che ero libero dal servizio andai a vederlo con mia moglie. Fu un'esperienza indescrivibile, che ci toccò molto.

Francesco Leonardi, classe 1939, di Anghiari (AR):

Nel '66 avevo 26 anni; ero fidanzato con Franca, che poi sarebbe diventata mia moglie, e prestavo servizio col grado di guardia alla Sezione di Firenze.

Pioveva ininterrottamente da giorni. Giovedì 3 novembre alle 13.00 uscii dalla caserma comandato come gregario di pattuglia insieme a Santino Salmeri su una Giulietta grigioverde col radar tachimetro. Eravamo diretti sull'Empolese, ad uno dei posti di blocco istitui-

ti per le ricerche di Klotz⁶⁹. Già all'uscita l'auto ebbe difficoltà ad accendersi per l'umidità, e la dovemmo avviare a spinta insieme al collega meccanico Seminara. Arrivati a Osteria Nuova demmo il cambio sul posto alla pattuglia smontante di Empoli.

Il giorno dopo dovevo essere in piazza della Repubblica in divisa bicolore per la festa delle Forze Armate, invece tornai al reparto due giorni dopo con la divisa infangata fino al colletto. A Salmeri andò ancora peggio: una ruspa che spalava il fango lo investì e finì in una scarpata.

Dovevamo smontare alle 19.00 del 3 novembre; riuscimmo a lasciare la zona solo dopo la mezzanotte. Al ritorno trovammo che la galleria appena inaugurata a Montelupo Fiorentino era allagata. A Ponte a Signa l'Arno portava con sé di tutto. Soccorremmo una famiglia rimasta bloccata in un casolare e ci dirigemmo al casello di Signa per bloccare il traffico verso Empoli.

Alle 4.00 l'Arno aveva esondato a Incisa. Corremmo a Lastra a Signa: c'era un gruppo di abitanti col sindaco in mezzo alla strada che urlava: "Fate qualcosa!". Ci mettemmo a girare per strade e vicoli con la sirena e il lampeggiante accesi per allertare la popolazione. Nel frattempo l'acqua era montata, e la Giulietta era andata a bagno. La abbandonammo e riuscimmo a salvarci a stento.

Dopo diverse ore ci raggiunsero alcuni colleghi a bordo di un furgone e di una Fiat 1100 – Della Melina, Mazzetti, Fortuna, Viviani. Avendo perso il contatto con noi dal giorno prima, il Comando li aveva messi alla nostra ricerca. Nel frattempo la popolazione aveva sfogato la propria rabbia lanciando pietre e sparando col fucile contro la Stazione Carabinieri.

Calmati gli animi rintracciammo una barca, e alle 8 del mattino partimmo per soccorrere gli abitanti. Finimmo l'intervento nel pomeriggio; un pasto veloce in un casolare e ci rimettemmo in viaggio verso Firenze col furgone lasciato dai colleghi. Alle 20.00 arrivammo a Scandicci e ci fermammo a casa del collega Panariello, che ci diede degli abiti asciutti. Ci buttammo sul divano sfiniti.

Sabato 5 finalmente uscì il sole. Partimmo il mattino presto, passando per Poggio Imperiale e Porta Romana. Arrivati a Firenze trovammo in ufficio il comandante Castaldi, che quasi mi mangiò vivo: "Leonardi! Dov'eri mentre i tuoi colleghi si sacrificavano?!".

Nei giorni seguenti feci vari servizi comandati, tra cui il recupero dei mezzi alluvionati e il portaordini in moto a disposizione del comandante di Compartimento Sciarrone. Ero un bravo motoci-

69 All'epoca erano in pieno svolgimento le ricerche del terrorista indipendentista sudtirolese Georg Klotz (1919-1976), corresponsabile della strage di Malga Sasso (9 settembre 1966).

clista: facevo parte della squadra acrobatica della Stradale. In quei momenti noi di Firenze facemmo del nostro meglio, e con noi i colleghi giunti di rinforzo dalle regioni vicine. Nel '70 ricevemmo un attestato di merito dal capo della Polizia.

Mi sono divertito molto anche a raccontare la mia storia sull'alluvione a Marco Vichi: quelle notizie le ho ritrovate nel suo romanzo⁷⁰.



Una camionetta del Reparto Celere rimuove un'auto sinistrata

Nello Magnante, classe 1928, de L'Aquila:

Dopo aver frequentato l'avviamento industriale, nel 1960 entrai nel Corpo delle Guardie di P.S. come guardia aggiunta. Fui assegnato all'8° Reparto Mobile di Firenze, e dopo poco andai alla Scuola di Nettuno per frequentare il corso per vicebrigadiere. Nel novembre del '51 venni aggregato ai reparti che portarono soccorso alle popolazioni alluvionate del Polesine. Rimasi a Nettuno per 3 anni come istruttore di educazione fisica, e nel 1963 fui trasferito di nuovo al Reparto Mobile di Poggio Imperiale.

Nel '66 ero brigadiere, e comandavo la squadra di soccorso pubblico della 2^a Compagnia Mobile. Abitavo in città con mia moglie Maria Paola; eravamo sposati dal '62. Marina, la nostra prima figlia, aveva 3 anni. Il comandante di Compagnia era il capitano Giovanni Duca D'Alessandro; vicecomandante era il tenente Gaetano Mon-

70 Il romanzo è *Morte a Firenze*.

tano, persona preparata e di gran cuore. Io ero uno dei 50 sottufficiali del quadro permanente del Reparto.

Nel periodo dell'emergenza dell'alluvione fui comandato a collaborare col tenente medico Bertozzi. Avevamo un'autoambulanza Romeo guidata da un autista infermiere; anziché stazionare in caserma, il tenente Bertozzi ci spronava a percorrere in lungo e in largo la provincia, che io conoscevo bene, per confortare il personale nostro e dei reparti aggregati impegnati nei soccorsi. Il medico osservava, consigliava e distribuiva guanti e mascherine. Durante le operazioni, spesso svolte senza un'attrezzatura appropriata, decine di nostri militari riportarono contusioni e ferite. In molti casi dovemmo assistere dei cittadini; una volta ci capitò di trasportare d'urgenza in ospedale una partoriente.

Mi piace ricordare che durante il pranzo di Corpo per la Festa della Polizia del '67, il comandante elogiò pubblicamente il nostro operato di fronte ai commensali.

Giuseppe Marotta, classe 1935, di Salerno:

Mi arruolai nel '59; fui assegnato da subito al Reparto Mobile di Firenze.

Nel '66 il reparto aveva sede nella caserma Duca d'Aosta, al Poggio Imperiale. Facevo l'autista dell'autodrappello, ed ero abilitato a condurre ogni tipo di veicolo, compresa la pala meccanica. Alcuni mesi prima il Ministero ci aveva assegnato quattro barconi: ero andato a prelevarli io stesso col camion a Piacenza, e per provarli li avevamo calati in Arno nella zona di Rovezzano.

Verso le 23.00 del 3 [novembre] mi telefonò a casa il maggiore Barbè in persona per avvisarmi che era scattato l'allarme, e mi ordinò di rientrare immediatamente in caserma. Un collega venne a prendermi con una camionetta; arrivammo che il mio contingente si stava preparando a partire per portare soccorso a Incisa.

Montammo i motori fuoribordo sui barconi: portavano fino a 14 persone. A Incisa non riuscimmo a raggiungere l'abitato, perché già nella campagna circostante dovemmo soccorrere gente bloccata nei casolari. A un tratto, con l'acqua piena di detriti, il motore del mio barchetto si bloccò, e non volle saperne di ripartire; dovemmo superare le correnti aiutandoci con dei pali. Si portavano le persone soccorse all'asciutto, e di lì, con i Tigrotti, si faceva la spola da Incisa a Firenze. Durò per tutta la notte. Rientrammo il pomeriggio del 4, non a Poggio Imperiale – la strada del Galluzzo era impraticabile – ma alla caserma Fadini, dove ci dovemmo accontentare di un pasto freddo. Quindi fummo impiegati in zona Affrico, al ponte della ferrovia, per soccorrere altri residenti. Nelle prime ore del 5 un gruppo

di 35-40 di noi dovette prestare aiuto ad altri cittadini in zona viale Redi-via Maragliano, a San Jacopino, e anche nella zona industriale. Il 6, finalmente, visto che la strada era praticabile, riuscimmo a salire col Tigrotto fino a Poggio Imperiale.

Tornai a casa dopo tre giorni: dovetti consolare mia moglie che era preoccupatissima, anche perché la nostra figliolina di quattro mesi aveva la febbre. In quei giorni al reparto non si poteva alloggiare: le camerate erano occupate dagli sfollati di San Frediano, che si fermarono per una settimana.



Soccorsi nella zona industriale di Firenze

Domenico Morello, classe 1925, di Palermo:

Mi arruolai nel '47. A novembre del '66 ero in forza al Commissariato di San Gervasio, che aveva sede in via Fibonacci; ero stato appena trasferito dal Commissariato di zona Cure, che era stato soppresso. Essendo una guardia con una certa anzianità di grado e una buona esperienza di servizio venivo utilizzato a rotazione in diversi incarichi: turni al centralino, servizio burocratico, controlli a esercizi pubblici, pratiche passaporto, vigilanza esterna; spesso svolgevo anche il ruolo di autista del dirigente del Commissariato, il dottor Diego Lanzirotti.

Il 3 novembre, quando scattò l'allarme, ero impegnato in un servizio ispettivo notturno insieme al dirigente: avevamo ricevuto la disposizione di controllare i corpi di guardia di varie caserme, che in quel periodo erano in allarme per il timore di attentati. Quando la centrale operativa comunicò alle autopattuglie che in alcune zone l'Arno era esondato stavamo transitando in centro. Le strade erano deserte; ricordo che incrociammo una vettura dei Carabinieri. Il dirigente mi disse di recarci in Lungarno della Zecca Vecchia; di lì fummo in piazza Cavalleggeri, dietro piazza Santa Croce, e ci fermammo all'altezza della Biblioteca Nazionale. Colta la gravità della situazione, lo comunicammo alla sala radio, poi successe quel che successe.

Nei giorni successivi, poiché il nostro Commissariato non era stato raggiunto dall'acqua, la Questura ci sovraccaricò di servizi: oltre a fare vigilanza al centro di soccorso della Croce Rossa in piazza della Libertà insieme ai Carabinieri e ai colleghi del Raggruppamento, dovemmo svolgere controlli per debellare furti e saccheggi: erano infatti già spariti tabacchi dalle rivendite colpite dall'acqua, mentre gli appartamenti abbandonati venivano saccheggiati perfino di tubature, rubinetterie e contatori. Gli sciacalli dell'alluvione furono in azione giorno e notte.

Marcello Panzanelli, classe 1921, di Firenze:

Nel novembre del '66 ero capitano fresco di nomina, sposato e con mia figlia Roberta di dieci anni. Ero ufficiale addetto all'Autocentro di Firenze in sottordine al tenente colonnello Deganello, che godeva della stima e della fiducia di tutti i sottoposti.

Il 4 novembre il maresciallo Puccetti mi chiamò preoccupatissimo, dicendo che l'acqua dell'Arno stava salendo a vista d'occhio e stava invadendo il piazzale dell'Autocentro. Diedi subito ordine che fossero allontanati tutti i mezzi parcheggiati; buona parte si riuscì a metterli in salvo presso la vicina caserma Cavalli, sede di un ufficio di leva dell'Esercito. Avevo il terrore che andassero a bagno una decina di Fiat 1100 special nuovissime, appena assegnate dal Ministero.

Quando le acque si ritirarono, avevano reso la caserma completamente inagibile. Il direttore mi incaricò di organizzare dei turni per inviare il personale in appoggio ad altri reparti: così suddivisi i militari in squadre assegnate ognuna a un contingente: Nucleo Celere del Raggruppamento, Reparto Mobile e Commissariato Oltrarno, che al tempo aveva sede in via Maggio.



Il capitano Marcello Panzanelli impegnato in una cerimonia

Nel quartiere di San Frediano portammo aiuto a decine di persone insieme ai militari di leva. L'Autocentro era rimasto senza sede: era un grosso problema. Gli altri uffici ci furono molto vicini: in particolare l'Ispettorato di Zona, con il colonnello Marconi, e il Raggruppamento, con il tenente colonnello Adinolfi, che compresero i disagi che stavamo patendo. L'Ispettorato ci fornì tutto il suo appoggio nella trattativa che il comandante Deganello fece con il proprietario di un immobile in via Baracca, che successivamente fu acquistato dal Ministero.

Ricordo un episodio imbarazzante: il pomeriggio del 5 stavo rientrando in caserma da un giro di ricognizione a bordo di una Campagnola guidata da una guardia dell'autodrappello della Questura. In Lungarno Santa Rosa, con il fondo sconnesso e pieno di melma, non vedemmo una grossa buca e ci finimmo dentro. Ogni tentativo di venirne fuori fu vano, così raggiungemmo la caserma a piedi.

Per recuperare il mezzo fu necessario far intervenire un'autoblindo Staghound del Reparto Mobile. Il personale dell'Autocentro ci rise su per mesi.

Vincenzo Parente, classe 1936, di Benevento:

Appena entrato nel Corpo fui destinato all'8° Reparto Mobile. Dopo la selezione a Castro Pretorio arrivammo a Firenze in sette: nella caserma di via Sercambi c'erano il Comando e una Compagnia, mentre il resto del reparto, compresa la Compagnia Motocorazzata, erano al Poggio Imperiale, al di là d'Arno. Rimasi al reparto dal '56 al '72, quando fui trasferito d'ufficio in Questura.

L'alluvione del '66 coincise con un episodio personale piuttosto triste: i funerali di un mio cugino, che si tennero in città il pomeriggio del 3 novembre.

Quella notte il mio ufficio non mi allertò; seppi in seguito che nella tarda serata il Comando aveva inviato nella zona a monte dell'Arno un contingente con i barchini impiegando i colleghi accasermati.

Al quartiere delle Cure, dove vivevo, nessuno poteva immaginare cosa stesse accadendo in centro, e cosa ancora sarebbe successo. Il mattino del 4 mi recai alla fermata di Ponte al Pino in attesa dell'11 per andare in caserma al Poggio Imperiale: un carabiniere mi avisò che tutti i ponti erano impraticabili, e in via Masaccio l'acqua era già alta, così raggiunsi il Raggruppamento a piedi. Alla Fadini c'era piena emergenza, con Giulie e Campagnole pronte a uscire. Chiarita la mia posizione con un ufficiale, fui indirizzato al Commissariato San Giovanni, che aveva bisogno di rinforzi: appena possibile lo raggiungemmo assieme ad altri tre o quattro colleghi.

Ho ancora negli occhi le tre formelle del Ghiberti che si erano staccate dalla porta del Battistero per la furia dell'acqua, e giacevano a terra in mezzo alla fanghiglia. Non so come, mi trovai a vigilarle fino a quando non arrivò personale delle Belle Arti a recuperarle e a prenderle in custodia.

Dopo sei o sette giorni di servizi di vigilanza antisciacallaggio, in cui ci alternammo con gli allievi carabinieri della Scuola di Santa Maria Novella, la settimana successiva fui comandato al centro smistamento della Prefettura a Campo di Marte, per controllare gli autocarri che venivano a depositare materiali e viveri. Essendo in pochi venivamo impegnati tutto il giorno senza pause; per fortuna la sera riuscivo a tornare a casa, dove potevo mangiare un pasto caldo e dormire nel mio letto.

Le due settimane successive trascorsero a fare sorveglianza fissa alle operazioni di rimessa in funzione dell'acquedotto dell'Anconella: gli autocarri andavano e venivano con il pietrisco per bonificare le strut-

ture, e decine di autobotti si rifornivano d'acqua per distribuirla in città. Quei servizi non mi davano molta soddisfazione: avrei voluto essere impiegato nei servizi operativi, ma i superiori mi ripetevano che anche quelli andavano fatti per il bene della comunità.

Un ricordo interessante: nel mio quartiere, al seguito di una colonna della Croce Rossa tedesca, arrivò una squadra di tecnici con alcune apparecchiature di potabilizzazione per rifornire i cittadini prendendo acqua dal Mugnone: spesso portai a casa alcune bottiglie riempite con l'acqua di fiume resa bevibile.



Vigilanza alle formelle del Ghiberti

Antonio Parlangei, classe 1942, di Novoli (LE):

Prima di essere chiamato alle armi commerciavo tessuti nel mio paese natale insieme ai miei due fratelli. Nel '62 feci domanda per arruolarmi nel Corpo delle Guardie di P.S., ma nel frattempo fui incorporato nell'Esercito, alla Scuola Allievi Sottufficiali di Spoleto. A maggio del '63 fui chiamato in Polizia: superai le prove al Centro di Reclutamento di Nettuno e iniziai il corso di istruzione di allievo guardia alla Scuola di Trieste. Al termine feci 3 mesi a Piacenza, e di lì raggiunsi il Centro Addestramento Polizia Stradale di Cesena, la mia grande ambizione. Viste le mie attitudini fui prescelto per frequentare il corso per rilevamento fotografico.

Nel 1966 prestavo servizio alla Stradale di Roma, nella caserma di via Portuense. Il mio comandante era il maggiore Luigi Saporito, un ufficiale campano molto paterno verso di noi giovani stradalini con poca esperienza sulla strada. Nel periodo dell'emergenza per l'alluvione ricordo i servizi di viabilità svolti a ogni ora del giorno e della notte sulle vie consolari alle colonne dirette nei territori sinistrati del centronord, a contingenti dei Reparti Mobili e Celeri e a colonne militari. Così pure alcune staffette a varie personalità, anche di governo. Ho un chiaro ricordo della scorta d'onore a papa Paolo VI, diretto a Firenze per celebrare la messa di Natale. Sabato 24 dicembre, verso le 18.00, con 5 colleghi motociclisti e 2 equipaggi automontati agganciammo il corteo del papa all'uscita del Vaticano. Il freddo era pungente, il traffico sull'Autostrada del Sole era pressoché nullo. Per fortuna non trovammo nebbia. Viaggiammo veloci, affiancando costantemente la Mercedes nera targata SCV1, e in 3 ore giungemmo al casello di Firenze sud. Passata Arezzo ci fu dato ordine di rallentare perché eravamo in anticipo. Al casello c'erano ad attendere il Santo Padre giornalisti, telecamere, curiosi e molte autorità, tra cui il sindaco, il prefetto, un cardinale e un ufficiale superiore della Stradale, credo il comandante del Compartimento. Mentre ricevevamo il cambio dai colleghi della Sezione di Firenze, che naturalmente conoscevano meglio il territorio, il Santo Padre scese per salutare i presenti, dando così tempo agli autisti di abbassare la cappotta del veicolo e montare le bandierine di rappresentanza. Allontanatosi il corteo, fummo accompagnati in caserma per fare rifornimento ai mezzi e rifocillarci con un pasto caldo. Alle 3.00 rilevammo al casello il corteo pontificio per riprendere la strada del ritorno. Arrivammo a Roma alle 6.00 di domenica: il papa era atteso a San Pietro per la messa di Natale. Quando smontai passai il resto della giornata a letto in camerata, morto di stanchezza. L'orgoglio per avere scortato la vettura del papa fu immenso. Negli anni a venire non mi capitò mai più.

Bruno Podestà, classe 1928, di Massa:

Mi arruolai nel febbraio del '53; venivo dall'Esercito, specialità Motorizzazione. Dopo i primi giorni passati alla caserma di Castro Pretorio fui assegnato prima a Catania e poi, dal 23 ottobre del '55, al Reparto Mobile di Firenze, dove lavorai come autista, pilota di autoblindo ed elettrauto. Ottenni anche il brevetto di salvamento a nuoto. Nei primi mesi del '65 furono assegnati al reparto 12 barchetti da salvataggio motorizzati con motori fuoribordo da 60 CV, e io feci da istruttore ai miei colleghi per il loro impiego.

La notte del 4 novembre fui mandato nelle campagne di Incisa con la Compagnia di Soccorso Pubblico a portare aiuto ai residenti: ore e ore al freddo, tra acqua e scene di disperazione di famiglie che avevano perso tutto. Al rientro il reparto rimase bloccato in autostrada, che era interrotta per l'allagamento, e solo grazie alla mia conoscenza dei luoghi la colonna riuscì a togliersi d'impaccio e a risalire verso Firenze attraverso alcune strade secondarie.

Tornato in città, fui impegnato con il reparto a prestare aiuto ai cittadini bloccati lungo l'Affrico, in via Mazzanti, in via Salvi e in viale Redi, che si erano trasformate in giganteschi torrenti. In una di queste situazioni ci fotografarono mentre, a bordo di un barchino del reparto, stavamo entrando in un cortile di un caseggiato per portare soccorso ai condomini.

Un'altra volta, sempre su un barchetto di salvataggio, ero impegnato a portare al sicuro un gruppetto di persone, tra cui alcuni medici e infermieri dell'ospedale San Salvi, quando a un certo punto il barchetto divenne ingovernabile. Era con me l'ormeggiatore Mario Cenni, commilitone della mia Compagnia. Ci buttammo entrambi in acqua senza indugio e, fissando il natante a un albero con una fune, riuscimmo a trattenerlo con tutte le nostre forze, evitando che fosse travolto dalla rapida e inghiottito nel sottopassaggio di via Credi insieme ai suoi occupanti⁷¹. Sempre con indosso quelle stesse divise grondanti e lerce, incuranti del freddo, continuammo fino a sera a portare aiuto ai residenti.

71 Per questo e altri atti di coraggio, testimoniati sia dalle persone soccorse che da documenti e articoli di stampa, le guardie di P.S. Bruno Podestà e Mario Cenni furono promosse per merito straordinario al grado di appuntato.



Bruno Podestà (accanto al motore fuoribordo) durante un'operazione di salvataggio

Pietro Ranaldo, classe 1939, di Gesualdo (AV):

Mi arruolai in Polizia nel 1961, proveniente dall'Esercito: ero nei Lupi di Toscana, specializzazione radiofonista. Dopo il corso a Roma da radiotecnico fui trasferito alla Zona TLC di Firenze. Nel '66 prestavo servizio al laboratorio radio della Questura, che era situato accanto alla sala radio, al 4° piano di via Zara. Mia moglie Fernanda, allora mia fidanzata, abitava con la famiglia in piazza Santa Croce 3, uno dei quartieri più colpiti dall'alluvione, mentre io alloggiavo in caserma.

Giovedì 3 novembre avevo già preparato la divisa ordinaria perché il giorno seguente mi sarei dovuto trovare in piazza Indipendenza per illustrare ai visitatori le attività della TLC durante la festa delle Forze Armate: lo avevo fatto anche l'anno prima, ed era stato un successo. Fui invece chiamato d'urgenza; il primo intervento fu per sostituire un cavo guasto al Commissariato di Empoli. Il problema fu arrivare: anche se ci muovevamo in Campagnola c'erano acqua e melma dappertutto. Nei giorni seguenti, in più di un caso dovvemmo raggiungere alcuni equipaggi rimasti bloccati sia in città che fuori città per smontare e prelevare apparati radio dai mezzi in avaria. Altri colleghi, ricordo, furono indirizzati al Commissariato di Prato, che aveva segnalato di aver avuto grossi problemi per lo straripamento dell'Ombrone e

aveva bisogno di fare un ponte radio.

Il maresciallo Cremese dell'Ufficio Segreteria della Zona TLC mi incaricò di aiutare i radioamatori: li prendevamo con noi, li accompagnavamo sui posti indicati e li assistevamo. In quei giorni, con i collegamenti radio fuori uso, quei giovani, orgogliosi della responsabilità che gli era stata affidata, furono una grande risorsa.

Appena libero dal servizio mi toccò di fare l'angelo del fango per la famiglia della mia fidanzata: il loro appartamento in piazza Santa Croce era andato a bagno, e si erano dovuti rifugiare ai piani superiori presso alcuni coinquilini.

Finita l'emergenza, il capo Zona, capitano Muratti, ci disse di aver ricevuto una lettera di compiacimento del questore per il nostro impegno.



Pietro Ranaldo allo stand della TLC in piazza dell'Indipendenza (1965)



Pietro Ranaldo e un collega mentre effettuano una riparazione

Italo Romano, classe 1927, di Pomigliano d'Arco (NA):

Sono stato congedato nell'81, da appuntato, dopo 32 anni di servizio effettivo. Oggi, a novant'anni, sono costretto su una sedia a rotelle, ma di quei giorni di fine '66 conservo un ricordo lucidissimo. Ero in servizio all'8° Reparto Mobile; abitavo a Peretola con mia moglie e i miei due figli di 6 e 2 anni. Il mattino del 4 novembre ero di turno di mattina, così mi avviai in moto verso Porta al Prato per dare il cambio a un collega in servizio fisso. Il mio quartiere, pur essendo vicino al fosso Macinante, era in posizione rilevata; l'acqua lo aveva appena toccato, così non potevo immaginare cosa stesse accadendo. Entrando a Firenze, una pattuglia di carabinieri mi bloccò e mi avisò che l'acqua stava invadendo tutto. Decisi subito di dirottare verso la caserma, e in un modo o nell'altro riuscii ad arrivare al Poggio Imperiale.

Per i quattro giorni successivi non riuscii a tornare a casa. Feci turni continui al centralino, che era nel sottotetto, e come capoposto al corpo di guardia. In caserma entravano e uscivano continuamente autocarri e motociclisti, che sulle Gilera 300 e 500 facevano servizi di corriere, portaordini o scorta. Tra un turno e l'altro avevo appena il tempo di mangiare in mensa: un rapido saluto ai colleghi, al nostro cappellano don Barozzi, che ci era sempre accanto, e ai nostri comandanti, Barbè, Allocati e Giarratana e altri di cui mi sfugge il nome. Ricordo con piacere anche il generale Arista, che usufruiva della mensa anche lui.

Un pomeriggio, passata l'emergenza, mia moglie mi chiese di accompagnarla a vedere la città alluvionata. Il centro era chiuso alle auto, e negozi e palazzi erano senza vita. Girare per le strade era difficilissimo; l'asfalto era scivoloso, e il fango nascondeva mille insidie: diversi tombini erano stati scalzati dall'acqua, e se non si faceva attenzione si rischiava di finirci dentro.

Vincenzo Ruocco, classe 1936, di Vallo della Lucania (SA):

Mi arruolai nel '58; dopo il periodo di istruzione alla Scuola Allievi Guardie a Castro Pretorio fui assegnato al Reparto Mobile di Firenze. Nel '65 mi ero sposato con la mia fidanzata Gabriella Canovai.

Quando ci fu l'alluvione avevo trent'anni. Abitavamo in via Cavallotti; mia moglie era incinta di mio figlio, che oggi fa il tassista a Firenze. Avevo la patente ministeriale per auto e autocarri, ero autista consegnatario e facevo spesso l'autista al comandante del reparto.

A tarda sera del 3 novembre mi telefonarono dal comando che era scattata l'emergenza: l'ordine era di presentarsi immediatamente in caserma. La raggiunsi in breve con la mia Fiat 1100: ebbi giusto il

tempo di mettermi in tuta mimetica e unirmi al contingente in partenza per le zone alluvionate di Incisa e Figline Valdarno.

Avevamo al seguito i barchetti. Era notte fonda; da subito dovemmo portare fuori da case e casolari intere famiglie, anche in aperta campagna. Alcuni sparavano in aria col fucile dalle finestre o dai tetti, oppure accendevano torce per attirare l'attenzione. La nostra opera durò un paio di giorni, sempre in quella zona. Recuperammo e mettemmo in salvo sia persone che animali. Una volta migliorate le condizioni del tempo arrivarono in aiuto anche gli elicotteri.

Tornai a casa tre giorni dopo: ero ovviamente preoccupato per mia moglie. Sapendo che nelle abitazioni mancava l'acqua mi presentai con un bel regalo: una damigiana d'acqua!

Cesare Suriano, classe 1933, di Rotondella (MT):

Da quando fui collocato in pensione nel 1993 risiedo a La Spezia, sul mare. Un mare che è stata la mia grande passione fin dal 1956, quando mi arruolai in Polizia chiedendo di entrare nei Sommozzatori. La domanda fu accolta, e mi brevettei con il 4° corso presso il ComSubIn della Marina nel giugno del '60. Nel '66 il nostro nucleo aveva sede a Livorno, inquadrato nella Compagnia distaccata dell'8° Reparto Mobile di Firenze; solo l'anno successivo ci trasferimmo a La Spezia. Ero sposato, e mio figlio maggiore Rolando aveva un anno.

Il 4 novembre il mio gruppo si recò su allarme a Cecina, dove l'alluvione aveva arrecato grossi danni; dopo tre giorni fummo dirottati su Firenze, con al seguito equipaggiamento completo per le immersioni e camera di decompressione. Ci comandava il tenente Maurizio Zaffino; con me c'erano i colleghi Vitale Casciaro, Michele Trimarchi, Luigi Coroneo e altri veterani del nucleo. Fummo alloggiati al Reparto Mobile al Poggio Imperiale, una caserma che nei giorni successivi divenne sovraffollata per la presenza sia di altri contingenti che di decine e decine di civili sfollati.

In una città desolata e totalmente senz'acqua, il nostro primo compito fu di ridare funzionalità all'acquedotto. Da veterano esperto di immersioni a rischio, ebbi l'incarico di scendere da solo sul fondo delle strutture attraverso i condotti strettissimi e stasare con la sorbona la spessa coltre di fango che bloccava le valvole di pressione, le cosiddette cipolle. Un lavoro reso difficilissimo dall'ambiente a rischio, dalla presenza di correnti sotterranee e dalla mancanza di visibilità. L'unico collegamento con la superficie era la braga, che ero costretto a muovere a stratonni e che mi permetteva di dare istruzioni ai colleghi come una radio. E così per ore, giorni, settimane. Ricordo come fosse oggi che l'ultimo giorno, al termine dell'immersione, trovai ad attendermi in superficie due autorità: il generale Arista in uniforme e il sindaco

Bargellini, il quale mi abbracciò commosso dicendomi: “Lei ha ridato l’acqua a Firenze!”. Seppi poi che mi aveva proposto al Ministero per un riconoscimento.

La permanenza a Firenze durò un mese e mezzo. Ogni sera che si rientrava al Poggio Imperiale, tutti noi della squadra trovavamo il medico di Polizia ad aspettarci per un controllo. Le mute e l’equipaggiamento venivano disinfettati a fondo per essere impiegati il giorno successivo. Gli ultimi giorni dell’aggregazione nel letto dell’Arno, nella zona del ponte all’Indiano, rinvenimmo armi, e dovemmo compilare gli atti per la magistratura.



Cesare Suriano si appresta a scendere nei condotti dell’acquedotto

Sergio Taddei, classe 1932, di Pisa:

Ero in forza al Raggruppamento di Firenze; sposato da tre anni, abitavo in via Brunetto Latini, nel quartiere delle Cure.

Inizialmente fui comandato di servizio con altri colleghi – ricordo un tale Di Maria – agli scali ferroviari di Campo di Marte e Rifredi: dovevamo accogliere i vagoni cisterna che ogni giorno arrivavano da Bologna per rifornire le autobotti dirette in città.

Il primo treno cisterna arrivò verso mezzogiorno del 5 [novembre]; da Bologna e da Napoli vennero a caricare acqua potabile decine di autobotti. Entrai poi nei turni di vigilanza al centro smistamento viveri della Prefettura a Campo di Marte, dove arrivava ogni ben di Dio: zucchero, cioccolata, latte in polvere, scatolame. Con altri eravamo stati incaricati di controllare e registrare ingresso e uscita dei materiali, mentre della distribuzione in città si interessavano i colleghi del Raggruppamento e del Reparto Mobile.

Ricordo con amarezza che un maresciallo dei nostri fu inquisito perché una notte alcuni colleghi lo avevano sorpreso a caricare sulla sua 500 olio e altri generi alimentari che aveva sottratto al centro.

A fine novembre venni comandato a vigilare alcuni stabili di via Novoli, via Allori e via Caduti di Cefalonia requisiti dal Comune per alloggiare delle famiglie sfollate.

A tutto questo si sommarono pesanti turni di servizio che fui chiamato a svolgere al corpo di guardia della Fadini: era infatti ancora alto l'allarme per il timore di attentati alle forze dell'ordine da parte di terroristi altoatesini. Non passava notte senza che ufficiali e sottufficiali venissero a ispezionarci di sorpresa per controllare che rispettassimo le consegne.

Giampaolo Taggi, classe 1932, di Livorno:

Nel '66 ero vicecommissario di P.S., e prestavo servizio presso la segreteria particolare del questore di Firenze. Ero coniugato dal 1960; mia moglie era insegnante, e le mie due figlie avevano 4 e 2 anni. Abitavamo a Scandicci.

Nella notte tra il 3 e il 4 novembre il capo di Gabinetto, dottor Bonito, mi chiamò a casa chiedendomi di raggiungere al più presto la Questura perché eravamo in allarme. I tre giorni e le tre notti successive le passai negli uffici di via Zara; riuscii a tornare a casa per cambiarmi d'abito solo dopo la venuta in città del presidente Saragat.

In quei giorni il commendatore era comprensibilmente in fibrillazione, impegnato com'era tra tavoli di lavoro, sopralluoghi, telefonate e incontri istituzionali. Sentiva molto la grande responsabilità

che si trovava a dover gestire. Il mio ufficio dovette curare i rapporti con il ministero dell'Interno, con la Prefettura, con gli organi di stampa, con personalità istituzionali e politiche, con le diverse amministrazioni locali e con i vari uffici di Polizia. Un'attività di coordinamento complessa da condurre in un momento di emergenza e di grande confusione. Trovai un grande supporto nell'impegno e nella professionalità del personale dell'ufficio, che mi rimase sempre al fianco con encomiabile disponibilità.

Al termine dell'emergenza, il dottor Savastano – solerte funzionario e degnissima persona, del quale mi onoro di essere stato alle dipendenze –, fece seguire alle parole di compiacimento una formale proposta per un riconoscimento: dopo alcuni mesi, dalla Presidenza della Repubblica giunse, graditissima, l'onorificenza di cavaliere.



Servizio di vigilanza alla caserma Fadini

Augusto Tavanti, classe 1928, di Foiano della Chiana (AR):

Nel 1950, dopo la ferma militare nel 2° Reggimento Piemonte Cavalleria, mi arruolai in Polizia come guardia aggiunta e fui destinato a Napoli. A Firenze giunsi nel '54.

Nel 1966 prestavo servizio alla Sezione Centrale Guardie di P.S. – 1° Gruppo del Raggruppamento, comandata dal maresciallo di I classe Luigi Baroncelli. Vivevo in un appartamento in affitto in via Mugello con mia moglie Anna Maria e mio figlio Mauro, che all'epoca aveva 5 anni. Oggi Mauro è ispettore superiore della Polizia di Stato.



Una Campagnola del Raggruppamento di Firenze danneggiata nell'opera di soccorso

Ricordo come fosse oggi la mattina del 4 novembre. Era festa nazionale delle Forze Armate; ero stato comandato a disposizione del

dr. Notarbartolo, dirigente del Commissariato San Giovanni, per presenziare alla cerimonia solenne dell'alzabandiera che si sarebbe tenuta in piazza della Signoria alle 9.30. In mancanza di mezzi pubblici avevo raggiunto gli uffici del Commissariato con la macchina di mia moglie, una NSU Prinz 600, che avevo chiesto al funzionario di poter parcheggiare nel cortile interno. Giunta notizia dell'annullamento della cerimonia per l'emergenza, con due colleghi del Nucleo Celere il dirigente ci incaricò di portarci con una Campagnola nel palazzo comunale per prestare soccorso alla cittadinanza e bloccare l'accesso a Palazzo Vecchio, onde evitare furti al patrimonio artistico. Sul posto venni poi raggiunto dai parigrado Vecchione e Tortora della mia Sezione. Dopo diverse ore, quando mi fu possibile lasciare il posto di servizio, tornai in Commissariato preoccupato di come avrei trovato l'automobile: ovviamente la trovai completamente sommersa dall'acqua frammista a nafta e melma, ed ebbi un danno di 350.000 lire. Con i colleghi ci trovammo ad essere bloccati come reclusi all'interno degli uffici: l'acqua aveva raggiunto un'altezza di 4 metri, cosicché potemmo lasciare il Commissariato solo il pomeriggio successivo.

Nelle settimane che seguirono fui impiegato nei servizi predisposti dalla Questura nel centro della città, che per l'occasione era stato diviso in sei zone: pattuglioni a piedi e in auto insieme a personale dell'Ufficio Politico, servizi di sicurezza alla Banca d'Italia, all'Inps e alla sede Rai, piantonamenti a detenuti presso gli ospedali di Santa Maria Nuova e San Giovanni di Dio in appoggio al 3° Nucleo. I turni notturni erano duri, con le ore che non passavano mai, freddo e umidità che solo le bottigliette di cognac distribuiteci riuscivano a rendere più sopportabili. Essendo ammogliato con prole, mi furono assegnati dal Comando vari turni come centralinista o al corpo di guardia della Fadini, il che mi permise di evitare i servizi esterni e di dormire qualche notte a casa.

Per il danneggiamento alla Prinz non ebbi sussidi dal Ministero: la cosa mi dispiacque molto, soprattutto perché senza volerlo avevo causato un danno all'auto di mia moglie. Fu invece ben accetto il pacco dono natalizio che il Capo della Polizia fece distribuire a tutti i militari che erano stati impegnati nei soccorsi.

Antonino Tirendi, classe 1940, di Catania:

A novembre 1966 frequentavo il corso propedeutico per la Stradale a Senigallia, nella caserma dove aveva sede anche il Reparto Mobile. Il 5 mattina partimmo su allarme in 100 unità diretti a Firenze: dissero che c'era stata l'alluvione. Metà della mia Compagnia trovò allagato alla caserma del Poggio Imperiale; l'altra metà andò invece

alla caserma della Polfer di Porta al Prato, dove erano stati sistemati anche contingenti di altri reparti. Per tre giorni io ed altri dovemmo dormire col materasso steso a terra, perché non c'erano brande per tutti. Era saltato anche il riscaldamento.

Il caos era indescrivibile: si lavorava tra l'acqua puzzolente, la melma e il sudiciume. Guidato dai colleghi che conoscevano la città, feci la spola tra Firenze, Peretola e Brozzi, che avevano avuto grossi danni. Il mio plotone fu incaricato di portare viveri, acqua e medicinali; raccogliemmo anche anziani, donne e bambini, che accompagnammo ai centri di soccorso.

Oltre ai turni pesanti e allo scarso riposo si mangiavano solo pasti freddi; il primo piatto caldo arrivò solo dopo parecchi giorni. Le mense della Fadini, di Poggio Imperiale e della Polfer, sovraccariche di militari, funzionavano in affanno. Nei giorni a seguire facemmo pattuglioni giorno e notte affiancati a personale della Questura e del Gruppo⁷². Quando avemmo il cambio potemmo tornare a Senigallia: fortunatamente la mia permanenza a Firenze durò solo dieci giorni.

Alfonso Tomasi, classe 1934, di Ariccia (RM):

Arruolato da guardia aggiunta nel '56, venni assegnato al Centro Sportivo Fiamme Oro come pugile nella categoria dei medio-massimi. Per alcuni anni partecipai a molti tornei a livello militare e federale. Nel '62 chiesi di poter frequentare il corso per motorista di gruppi elettrogeni; fui accontentato e destinato a Firenze. Nel novembre del '66 ero in servizio alla Zona TLC della Toscana col grado di vicebrigadiere, in forza alla Sezione Radio come radiomotorista. Il mio capoufficio era il capitano Muratti.

Il 4 novembre non mi fu possibile recarmi in servizio perché mancava qualsiasi mezzo di locomozione, e abitando a Sesto Fiorentino non potevo muovermi. Avevo moglie e un figlio di un anno. Il giorno successivo riuscii a raggiungere in qualche modo il mio ufficio, e insieme a un collega radiomotorista, l'appuntato Renato Mariotti, tra mille difficoltà allestimo nel cortile della Prefettura un gruppo elettrogeno di 20 kW per fornire energia elettrica ai servizi di TLC; riuscimmo così a dare corrente sia alla Prefettura che ai negozi di via Cavour e delle strade limitrofe, con grande soddisfazione dei beneficiati.

⁷² Tirendi intende *Raggruppamento*. Il reparto territoriale di Firenze conservò il rango di Gruppo fino al 1954, quando venne elevato a Raggruppamento: comandante era il magg. Giuseppe Barbara, transitato nella Polizia dalle file della P.A.I. (Polizia Africa Italiana).

I servizi telegrafici e telefonici erano interrotti a causa dell'acqua che era penetrata nei passaggi dei cavi sotto terra. Per di più, poiché l'acqua aveva superato i due metri, l'accesso su via Cavour non era praticabile neanche coi gommoni: dovevamo usare l'entrata posteriore su via de' Ginori, come anche funzionari e personalità che si recavano dal prefetto. Furono giorni di grave disagio per tutti. Anche diversi colleghi subirono danni alle loro abitazioni; alcuni, ricordo il maresciallo Benvenuti e il brigadiere Galligani della Sezione Telegrafica, dovettero addirittura abbandonare con i loro familiari gli immobili perché inagibili.

Nell'emergenza i nostri uffici della Zona videro un via vai incessante di persone: dai fiorentini che ci chiedevano di intervenire, ai volontari che si prodigavano per alleviare qualche bisogno, ai radioamatori, che con i loro baracchini permisero di dare voce alla Prefettura.

Marino Tondini, classe 1928, di Pistoia:

Mi sono arruolato in Polizia nel '51. Ero sportivo nelle Fiamme Oro di judo, cintura nera I Dan; nel '59 fui scelto per partecipare ai campionati nazionali del Corpo. Nel '66 prestavo servizio al Reparto Mobile di Firenze, Compagnia Comando: facevo da istruttore ai colleghi di judo e aikido, ero di casa nella nostra ampia palestra della caserma Duca D'Aosta. Sposato dal '58 con Eda, vivevo a Scandicci e avevo due figli piccoli.

Gli interventi cominciarono la notte del 3 novembre per portare soccorso agli abitanti del Galluzzo, poi a San Mauro a Signa, in affiancamento ai Vigili del Fuoco e all'Esercito, e in vari quartieri della città. L'organico del Reparto Mobile era modesto; nelle ore che seguirono, tuttavia, la caserma Duca D'Aosta si riempì con i rinforzi provenienti dai Reparti Celeri di Roma e Padova e da alcuni Reparti Mobili – Piacenza, Senigallia, Bologna – : un via vai continuo di camionette, autocarri, autoidranti, autocisterne. Non avevo mai visto tanta Polizia in via mia. Dopo i giorni della prima emergenza fui impiegato quasi costantemente al centro raccolta viveri allo stadio Comunale e al punto di distribuzione di San Frediano. Tra la zona di oltrarno, la riva destra e l'immediata periferia, i centri arrivarono ad essere una trentina, e dovevano essere costantemente presidiati da noi, dalla Finanza o dai Carabinieri, perché tra i cittadini costretti a rimanere in fila per ore c'era sempre qualcuno troppo nervoso, e ogni tanto scoppiava qualche rissa.



Poliziotti e militari distribuiscono viveri alla cittadinanza

Michele Trombetta, classe 1944, di Petacciato (CB):

Entrai in Polizia il 3 settembre 1963; da Nettuno fui inviato alla Scuola di Bolzano per frequentare il corso allievi guardie. Dopo un breve passaggio alla Compagnia distaccata di Imola, dipendente dal Reparto Mobile di Bologna, avendo chiesto di entrare alla Stradale fui mandato a Cesena per il corso di istruzione. La sede di assegnazione fu la Sezione di Pavia. Ho fatto tutta la mia carriera nella specialità.

Nel '66 ero guardia scelta. La sera del 4 novembre, giornata festiva, con altri tre colleghi scapoli eravamo andati a ballare in un locale in centro a Pavia. A un tratto il gestore annunciò al microfono che ci cercavano urgentemente dalla caserma. Rientrati, fummo avvisati che dovevamo partire immediatamente per Milano, luogo scelto per il concentramento, e da lì scendere a Firenze: la città era alluvionata. Il tempo di indossare la divisa, salire in moto e via: non avemmo neanche il tempo di riempire una borsa con un po' di biancheria. Alla caserma del Compartimento di Milano ci ritrovammo un centinaio di motociclisti provenienti dai vari reparti della Lombardia. In un'unica, lunga colonna partimmo alla volta di Firenze; arrivammo alle porte della città verso le 5 del mattino. In un'area di servizio ci attendeva un ufficiale che ci suddivise in gruppi e ci indirizzò per l'alloggiamento in varie caserme della province di Firenze, Pisa e Pistoia. Io fui alloggiato a Firenze, alla caserma Polfer di Porta al

Prato.

Nei giorni a seguire fui impiegato in servizi di viabilità e vigilanza e di scorta a materiali e personalità. Il servizio fu gravosissimo: avevo con me solo l'uniforme con cui ero partito da Pavia. Ricevevamo il cambio sul posto dalle pattuglie montanti e il più delle volte, ritardando l'andata a mensa, dovevamo accontentarci di un pasto freddo: scatolette, salumi e formaggio. Solo dopo più di una settimana un collega della Sezione, la guardia Taverna, ci venne a raggiungere a Firenze con una Campagnola per portarci abiti, biancheria di ricambio e qualche buona bottiglia di vino. A Firenze rimasi due mesi. Quando il Comando mi fece rientrare in sede doveti farmi ricoverare in ospedale: negli ultimi giorni di aggregazione, soccorrendo una donna anziana in un'abitazione vicino a Ponte Vecchio, per il crollo del pavimento ero caduto in una botola, riportando contusioni di una certa entità.

Salvatore Viapiana, classe 1932, di Catanzaro:

Mi sono arruolato nel Corpo nel '55; inizialmente fui assegnato al 1° Reparto Celere di Roma, al gruppo sportivo. A Catanzaro, mia città di nascita, ero una promessa del calcio: il presidente della Catanzarese, l'avvocato Ceravolo, stravedeva per me.

Fin da ragazzo avevo la passione della motocicletta, così, appena possibile, chiesi di andare alla Stradale. Nel '57, dopo il corso di specializzazione a Cesena, fui mandato alla Sezione di Forlì: l'avevo chiesta come destinazione in quanto ci viveva una delle mie sorelle, che aveva sposato un forlivese.

La mattina del 4 novembre – al tempo ero guardia scelta – stavo rientrando assieme al capopattuglia da un turno motomontato 7.00/13.00 sulla statale Emilia. Appena arrivati in caserma trovammo ad aspettarci il comandante della Sezione, il capitano Mario Ceruso, che ci ordinò di fare il pieno e andare immediatamente a Firenze: la zona era stata colpita dall'alluvione, e avevano chiesto rinforzi. Il tempo di mangiare un boccone e ripartimmo sulle Guzzi 500.

A Firenze trovammo un disastro: dall'Emilia, dalla Lombardia e dalle Marche stavano arrivando in auto e in moto centinaia di colleghi aggregati, che si dovevano accogliere e accasermare. Per i primi tre giorni trovai sistemazione alla bell'e meglio in un casolare nei pressi del Distaccamento di Firenze nord; dopo qualche giorno fui alloggiato con il mio gruppo in una scuola di Prato⁷³.

73 Si tratta della scuola elementare "Cesare Guasti" di Prato. Durante l'emergenza l'istituto diede alloggio a 44 militari provenienti da diversi reparti della Polizia Stradale dell'Emilia-Romagna.

Disimpegnammo in gran parte servizi di vigilanza sulla viabilità ordinaria di accesso a Firenze. Io feci spesso turni nei posti fissi in città, dove dovevamo regolare l'accesso dei veicoli al centro storico e bloccare quelli non autorizzati. Molte volte mi trovai a consumare i pasti freddi che arrivavano su una Campagnola e ci venivano distribuiti sul posto. A Forlì avevo lasciato mia moglie Edda e il mio primo figlio Maurizio, nato nel '62, che oggi è Ispettore della Polizia di Stato. Li avevo dovuti lasciare così, all'improvviso, e come me molti altri. Non sapendo che ci saremmo fermati tanto a lungo, non avevamo neanche un cambio di indumenti. Dopo una settimana, una notte, d'accordo con un graduato, insieme a due colleghi prendemmo un furgone e ci recammo a Forlì per prelevare della biancheria intima, alcune divise di ricambio, qualche bottiglia di vino e dei salumi.

La mia aggregazione durò cinque settimane. Di quel periodo conservo un ricordo assai vivo; anche se per il mio impegno non ho avuto riconoscimenti, resterà un'esperienza che difficilmente potrò dimenticare.

Giorgio Zizi, classe 1929, di Lula (NU):

Dopo il periodo di leva in Fanteria a Bologna come mitragliere feci domanda per entrare in Polizia: era il 1951. Prima assegnazione fu il 1° Reparto Mobile di Busto Arsizio, quindi Nucleo Celere a Brescia e di lì in Questura. Dopo circa un anno alla Polfer, nel '61 arrivai a Firenze. Appena preso in forza, ricordo che fui inviato in aggregazione alla Questura di Bolzano per un mese e mezzo per servizi antiterrorismo. Si faceva vigilanza notte e giorno ai tralicci e ad altri punti sensibili.

Nel 1966 ero brigadiere al Nucleo Celere, e abitavo con mia moglie e i nostri 3 bambini in un appartamento di via Pistilli, in zona Campo di Marte. La notte del 3 novembre stavo dormendo, quando squillò il telefono: era il centralinista che mi avvisava di raggiungere subito la caserma Fadini, perché era scattato l'allarme. Mi vestii in fretta e furia e partii con la mia Fiat 500 sotto la pioggia battente.

Giunto in caserma vidi un fervore inconsueto, col capitano Ruotolo e il maresciallo Allegri intenti a organizzare l'uscita degli equipaggi per i soccorsi. Io, a bordo di una Campagnola, fui indirizzato in zona Rovezzano, fuori città. Lì soccorremmo per ore i residenti insieme ad altri contingenti di Polizia, Carabinieri ed Esercito. Rimasi fuori per tutta la giornata del 4 novembre. Quando il 5, nella tarda mattinata, rientrai in sede, l'acqua aveva causato danni ingenti anche alla nostra caserma. Nel cortile trovai un via vai di colleghi e automezzi nostri e dei reparti giunti di rinforzo, tra cui un gruppo di marinai aggregati da La Spezia. C'erano anche dei gruppi elettronici arrivati da Roma e alcune Campagnole nuove fiammanti

munite di potenti fotoelettriche, che vedevo per la prima volta. Con i parigrado Di Muzio e Della Valle rifocillammo i residenti del quartiere che si presentarono alla Fadini per chiederci assistenza, attingendo su ordine superiore alle provviste della mensa e dello spaccio. La mia preoccupazione per la mia famiglia era grande: non avevo più avuto notizie di mia moglie Maria Lucia e dei nostri figlioletti di 5, 3 e 1 anno. Ero stanchissimo, con la divisa inzuppata d'acqua e di fango. Chiesi al maresciallo Del Sere che mi autorizzasse sulla parola a recarmi a casa. Comprese il mio stato d'animo e mi lasciò andare. Per fortuna l'auto che avevo lasciato posteggiata davanti alla Fortezza da Basso si era salvata dalla furia delle acque. Tranquillizzato, ebbi modo di fare un po' di spesa per la famiglia, e in serata rientrai al reparto. Nei giorni seguenti intervenimmo su ordine della Questura per risolvere alcune emergenze: insieme ad alcune guardie del Nucleo ci unimmo alle squadre di soccorso operanti nelle zone periferiche e nel quartiere di San Donnino, dove ci trovammo a intervenire su case pericolanti e a recuperare carogne di animali.

Per i servizi prestati durante l'alluvione non ebbi riconoscimenti formali, ma il Questore Savastano, che quando prestava servizio alla Questura di Nuoro aveva conosciuto mio padre, mi convocò e si compiacque con me per il mio operato. Questo suo gesto mi riempì di orgoglio.



Paolo VI in città nella notte di Natale



Disagi alla viabilità in periferia



Operatori del Reparto Celere calano a terra un barchino

Il ringraziamento della collettività

A Palazzo Vecchio, il 18 novembre 1966, nel corso di una riunione operativa presieduta da Aldo Moro, il sottosegretario all'Interno Amadei sottolineò come il ritardo nell'attivazione dei soccorsi, a Firenze come in altre zone della penisola, fosse dipeso dalla mancanza di una legge ad hoc che disciplinasse organicamente gli interventi della protezione civile.

Negli anni '60 la cultura in materia di tutela ambientale era appena al suo nascere, e l'alluvione fu uno dei primi episodi in Italia in cui si evidenziò l'assoluta mancanza di una struttura centrale con compiti di protezione civile, organismo che per fare il suo debutto dovrà attendere ancora 25 anni⁷⁴.

L'alluvione del 1966, che interessò sia Firenze che altre province della Toscana⁷⁵, oltre a una gran parte del centronord, servì di lezione: gli organi istituzionali a tutti i livelli si attrezzarono per ogni evenienza, e a poco a poco vennero stabilite reti di collegamento via filo e via radio.

Prima che negli anni '90 la normativa arrivasse a concepire l'idea di un piano di emergenza articolato, Firenze visse un'esperienza in tal senso nel 1986, allorché il ministro per il coordinamento della protezione civile Giuseppe Zamberletti lo richiese al prefetto di Firenze Giovanni Mannoni, il quale lo elaborò insieme ai funzionari Francesco Lococciolo, Paolo Padoin e Carmelo Aronica⁷⁶. Nell'occasione, i tre funzionari furono affiancati dai

74 Il concetto di coordinamento e direzione unitaria delle strutture operative della protezione civile sarà infatti introdotto dalla legge 24 febbraio 1992, n. 225. L'ordinamento italiano mancava di una organica disciplina in materia, che era ancorata al R.D.L. 9 dicembre 1926, n. 2389, convertito in L. 15 marzo 1928, n. 833 ("Disposizione per i servizi di pronto soccorso in caso di disastri tellurici o di altra natura"), ormai superato. Nel 1966 il capo della difesa civile era per legge il ministro dei Lavori Pubblici, e le competenze erano sostanzialmente distribuite tra Comune, Provincia, prefetto, organi del Ministero dei Lavori Pubblici e autorità militare.

75 Nel novembre 1966 l'Arno straripò a Firenze, Arezzo e Pisa, ma anche il fiume Ombrone uscì dagli argini nella zona di Grosseto, arrecando danni enormi. Posto che le Regioni furono concretamente istituite nel 1970 (nel frattempo, in Toscana, il governo nazionale aveva nominato commissario del governo il prefetto di Firenze Italo De Vivo), il 15 novembre 1976 il presidente della Repubblica Giovanni Leone volle essere presente a Firenze per appuntare personalmente sul gonfalone della Regione la medaglia d'oro al merito civile concessa nel decennale dell'alluvione.

76 Negli anni a seguire, i tre saranno prefetti della Repubblica in sedi prestigiose. Fran-

docenti universitari Franco Siccardi, Ignazio Becchi e Lucio Ubertini, in qualità di esperti.

Il piano di emergenza era congegnato nell'ottica di creare automatismi che evitassero confusioni: tutti – autorità, organismi operativi, cittadini – dovevano sapere puntualmente cosa fare e come farlo, orientati nel loro compito da una scheda di comportamento che venne distribuita con *Tutto-città*⁷⁷. Entrata poi in vigore la legge 225/92, il sindaco di Firenze Giorgio Morales firmerà, a quasi trent'anni dal funesto 1966, il primo piano di protezione civile propriamente detto⁷⁸.

A Firenze e provincia l'alluvione causò, come detto, 35 vittime. Il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani definì il fenomeno alluvionale di Firenze “un fatto unico al mondo”, e in effetti di un avvenimento eccezionale si trattò, sia per la vastità dei danni che per le conseguenze economiche e sociali che esso portò con sé.

Nella catastrofe, l'opera prestata dalla Polizia – in sinergia con altri organi dello Stato, civili e militari – fu straordinaria; un'opera che non fu toccata, come spesso accade, dalle polemiche sulla ricerca di presunte responsabilità, precedenti e successive all'evento⁷⁹. La vicenda giudiziaria a cui la magistratura diede impulso d'ufficio si chiuse nel 1971 con l'archiviazione del caso, che aveva visto indagati per mancato preallarme il prefetto de Bernart, nel frattempo deceduto, e l'ingegnere capo del Genio Civile Giorgio Croppi⁸⁰.

cesco Lococciolo e Paolo Padoin saranno anche prefetti di Firenze (il primo dal 1996 al 1998, il secondo dal 2010 al 2012).

77 È interessante ricordare qui l'operato di Aldo Buoncristiano, prefetto di Firenze dal 1973 al 1977, che gli valse il grato riconoscimento dei fiorentini. Assai sensibile alla problematica della sicurezza dell'Arno, Buoncristiano si fece promotore dell'opera, decisiva per diminuire i rischi di una nuova esondazione, di sbassamento delle platee del fiume sotto ponte Vecchio e ponte Santa Trinita, per diminuire il flusso delle acque in caso di piena. Nel 2016, a dieci anni dalla morte e in occasione del 50° anniversario dell'alluvione, il Comune di Firenze ha intitolato all'ex prefetto un largo – che si affaccia simbolicamente proprio sull'Arno – tra piazza Gaddi e via Sogliani.

78 Oggi Firenze può contare su un moderno piano di gestione del rischio alluvionale approvato dalla Regione Toscana in attuazione della direttiva dell'Unione Europea 2007/60/CE.

79 Le polemiche furono alimentate, tra l'altro, dall'esposto presentato alla procura della Repubblica di Firenze dal senatore del PCI Umberto Terracini, che ebbe a definire il prefetto de Bernart “il prefetto untore” (*La Nazione*, 13 dicembre 1966).

80 Vedasi quanto riportato a proposito del procuratore Vigna al cap. *La Questura e i Commissariati*.

L'APPREZZAMENTO DEL CAPO DELLO STATO

Il Presidente della Repubblica, On. Giuseppe Saragat, ha inviato al Ministro per l'Interno, On. Paolo Emilio Taviani, il seguente messaggio:

« On. Prof. Paolo Emilio Taviani, Ministro per l'Interno, Roma. Voglia accogliere, On. Ministro, l'espressione del più vivo apprezzamento che, a nome della Nazione, Le rivolgo per la coraggiosa e valida opera di assistenza prestata dai Vigili del Fuoco, dalle Forze di Polizia, dal personale tutto dell'Amministrazione da Lei dipendente e dalle associazioni scoutistiche, a favore delle popolazioni così duramente colpite dalle recenti alluvioni e rendersi interprete di questi sentimenti presso tutti i Corpi che si sono prodigati nell'opera di soccorso. Eguale apprezzamento rivolgo a tutti i cittadini, che volontariamente si sono adoprati in una nobile azione di solidarietà umana. Sono certo che l'azione svolta sino ad oggi continuerà con pari alacrità fin quando la situazione lo richieda. Cordialmente, GIUSEPPE SARAGAT ».

L'apprezzamento del Capo dello Stato da Polizia Moderna

L'attività di soccorso delle diverse forze di polizia, tempestiva e generosissima, ebbe parimenti la gratitudine della pubblica opinione. Significativo appare il fatto che parole di apprezzamento per l'organizzazione e l'efficienza dimostrate durante l'evento, in particolare dalla Questura di Firenze, vennero anche da quella parte di stampa ideologicamente avversa, e il cui esempio più evidente è rappresentato da *L'Unità*.

Dalla sua, in una lettera pubblicata sul numero di gennaio 1967 di *Polizia Moderna*, il sindaco Bargellini così si rivolse al capo della Polizia:

Eccellenza,
passato il primo e più drammatico periodo successivo alla catastrofica inondazione del 4 novembre, sento il bisogno, oltretutto il do-

vere, di esprimere la riconoscenza mia, di questa amministrazione comunale e dell'intera popolazione fiorentina⁸¹ per l'opera svolta dal Corpo delle Guardie di Pubblica Sicurezza in questa dolorosa circostanza.

Oltreché all'efficacia immediata della tempestiva azione della Polizia, tanto nei compiti strettamente d'istituto quanto nei multiformi interventi in soccorso della popolazione, in pericolo o in bisogno, sono stati apprezzati l'entusiasmo, l'attaccamento al dovere, lo spirito generoso di solidarietà umana e civica spiegati dalle guardie di P.S. di ogni grado e di ogni specialità, dalla Polizia Stradale ai Sommozzatori, prodigandosi in servizi spesso pericolosi, sempre duri e ingrati.

Questo loro esempio, degno delle migliori tradizioni del Corpo, c'è stato di conforto e di sprone nell'affrontare i difficili problemi della ripresa economica e sociale.

Di questi nostri sentimenti di commossa ed ammirata gratitudine La prego, Eccellenza, di volersi rendere interprete anche presso tutti i comandi periferici che hanno partecipato alle operazioni.



Il sindaco Bargellini incontra i poliziotti alla caserma Duca D'Aosta

81 Nei giorni che seguirono l'emergenza, sia enti pubblici e privati che comuni cittadini inviarono ai Comandi territoriali e alle Specialità un copioso numero di segnalazioni e lettere di ringraziamento – talora commoventi – per l'opera svolta dai militari impegnati nei soccorsi.

S. O. S. INTERCETTATO

Il Comm. Cesare Casamorata, residente in Firenze, Via Vittorio Emanuele, 43, ha indirizzato al Dirigente l'Ufficio di P.S. di Sesto Fiorentino la lettera che riportiamo:

«**R**ientrato a casa, dopo due mesi di degenza all'ospedale di Santa Maria Nuova, ove sono stato operato al cuore, desidero ora porgerLe un vivo ringraziamento diretto e personale, per quanto Ella si è adoperata a mio vantaggio durante l'alluvione imperversata su Firenze.

In base alla richiesta lanciata S.O.S. via radio da mio genero Ing. Moroni a tutti i radioamatori, di tentare di far pervenire all'Ospedale di S. M. Nuova alcune pile occorrenti a far funzionare il mio apparecchio a transistor con catetere che stava tragicamente esaurendosi nella notte del 4 sul 5 novembre, debbo segnalare la solerte tempestiva e più che lodevole di lei personale opera per procurarmi, sia tramite miei familiari sia direttamente in ospedale, nonostante l'impedimento dell'acqua alta e turbinosa, delle pile elettriche che occorrevano a far funzionare il mio cuore.

Mi consenta anche di far conoscere questi miei sentimenti di riconoscenza alle Superiori Autorità.

Tutta la mia famiglia si unisce a me nell'inviarLe un grazie di cuore ed i più cordiali saluti ».

*Lettera di ringraziamento inviata al Commissariato di Sesto Fiorentino
da Polizia Moderna*



Attestato di merito e medaglia commemorativa dell'alluvione

Allo stesso capo della Polizia scrisse il prefetto de Bernart, nella sua relazione finale:

(...) Né di minor portata è stato il contributo di soccorso, d'aiuto e di lodevole solidarietà offerto da tutte le forze di polizia, qui operanti, sotto la brillante, dinamica direzione del questore dr. Michele Savastano (...). Encomiabile infine, sempre nel settore della P.S., l'attività svolta dalla Polizia Femminile, che si è prodigata non solo per il miglior espletamento dei propri compiti, resi più difficili dalle condizioni operative del momento, ma anche nell'azione di sostegno, di aiuto e di soccorso compiuta a favore delle persone sinistrate e, in particolare, dei minori e degli anziani.

I riconoscimenti che furono attribuiti dal Ministero dell'Interno ai poliziotti meritevoli furono oltre cento⁸². Il presidente della Repubblica attribuì la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo delle Guardie di P.S. con la seguente motivazione⁸³: “Temprato da un secolare retaggio di valori, il Corpo delle Guardie di P.S. impegnava ogni sua energia per fronteggiare le funeste conseguenze di una eccezionale e vasta ondata di alluvioni, sempre presente con uomini e mezzi ovunque l'ardita opera di soccorso potesse restituire tranquillità e fiducia alle popolazioni colpite. Con il loro spirito di sacrificio e di abnegazione, spinto spesso fino all'eroismo, con l'immediatezza e l'efficacia degli interventi volti a salvare vite umane e sbloccare centri isolati e a recuperare ingenti beni, gli appartenenti al Corpo suscitavano profonda ammirazione, guadagnandosi ancora una volta, per la serena alta coscienza del dovere, la gratitudine unanime della Nazione (Autunno 1966). Roma, 20 dicembre 1967”.

Il 5 maggio 1968 fu il ministro dell'Interno Paolo Emilio Taviani ad appuntare la medaglia d'oro al valor civile al vessillo del Corpo: la premiazione avvenne nel corso di una coreografica cerimonia tenutasi alla Scuola Allievi Guardie di Alessandria, durante la quale 2.180 allievi delle Scuole di Alessandria, Bolzano e Trieste prestarono anche il giuramento. Quella medaglia appare oggi, assieme alle tante onorificenze, sulla bandiera della Polizia di Stato.

82 Agli Autori risultano essere stati attribuiti 6 attestati di pubblica benemerenzza al merito civile, 5 encomi solenni e 146 attestati di merito, che furono consegnati agli interessati tra il 1969 e il 1970.

83 D.P.R. 19 dicembre 1967, pubblicato in G.U. n. 107 del 27 aprile 1968. Con analogo provvedimento furono concesse le medaglie d'oro al valor civile alle bandiere dell'Arma dei Carabinieri e del Corpo della Guardia di Finanza.



Alessandria - Scuola Allievi Guardie di P.S. -, 5 maggio. Il Ministro dell'Interno, On. Prof. Paolo Emilio Taviani, appunta sulla Bandiera del Corpo la Medaglia d'Oro al Valor Civile, concessa per l'ardita opera di soccorso svolta dalle guardie durante le catastrofiche alluvioni dell'autunno 1966. L'On. Ministro ha anche decorato di Medaglia d'Oro al Valor Civile e di Medaglia d'Argento al Merito Civile alla memoria le vedove dell'appuntato Giovanni Perrelli e della guardia Mario Moretto, caduti nell'adempimento del dovere. Nel corso della solenne cerimonia, 2.180 allievi guardie delle Scuole di Trieste, Alessandria e Bolzano hanno prestato giuramento di fedeltà alla Repubblica.

Il ministro Paolo Emilio Taviani appunta la medaglia d'oro al valor civile alla bandiera del Corpo delle Guardie di P.S.

Ringraziamenti

L'incoraggiamento per la stesura del libro è venuto da molti amici e associati AnPS, tra i quali l'onorevole Rosa Maria Di Giorgi, i soci onorari Alberto Intini, al tempo questore di Firenze, e monsignor Luigi Innocenti, assistente spirituale della Polizia di Stato fiorentina. Di grande stimolo è stato anche il consiglio direttivo della sezione di Firenze, che ha tra i suoi consiglieri molti veterani dell'alluvione.

Un debito di gratitudine nei confronti del presidente del Consiglio regionale della Toscana Eugenio Giani per aver sostenuto con entusiasmo la realizzazione del libro, del prefetto Franco Gabrielli, Capo della Polizia-Direttore Generale della P.S. per avere, con la sua prefazione, conferito autorevolezza alla pubblicazione e di Luca Milani, presidente del Consiglio comunale di Firenze, per essersi fatto portavoce dei sentimenti di gratitudine e di vicinanza della Città.

Un sincero ringraziamento al responsabile dell'Ufficio Storico del Ministero dell'Interno Raffaele Camposano e al sostituto commissario Giulio Quintavalli; pure fondamentale l'apporto di *Polizia Moderna* nella persona del direttore responsabile Annalisa Bucchieri, per il prezioso materiale d'epoca messo a disposizione.

Per le ricerche presso gli archivi della Questura ringraziamo il commissario capo Cesare Taraschi, Paolo Pascucci e Fernanda Fabiani che hanno messo la loro passione al servizio di questo lavoro.

Per la disponibilità offerta nelle ricerche presso il Consiglio regionale della Toscana un grazie al socio sostenitore AnPS Vladimiro Barberio.

Infine, un saluto ammirato al gruppo di veterani, poliziotte e poliziotti che hanno impreziosito queste pagine con la narrazione delle loro indelebili, toccanti esperienze.

Fonti

- AA.VV., *1966, L'alluvione a Signa*, Masso delle Fate, 2016
- AA.VV., *Alluvione 1966, mostra di pittura e fotografia*, Firenze, Palazzo degli Affari, 3-14 novembre 1976, E.P.T. di Firenze, 1976
- AA.VV., *Arno '66. Fango e ideali*, in *Doc Toscana Speciale*, Le Lettere, 2006
- AA.VV., *Bonifazio in San Gallo. Dallo Spedale alla Questura*, C.R.F., 1988
- AA.VV., *Commissariati regionali toscani ASCI e AGI*, Firenze, 4 novembre 1966
- AA.VV., *Firenze domani*, Vallecchi, 1967
- AA.VV., *Firenze perché*, in *Il Ponte*, La Nuova Italia, n. 11-12/1966
- AA.VV., *Inferno in Florence*, Gloria Edizioni, 1967
- AA.VV., *L'alluvione lunga un anno*, in *La Regione*, rivista bim., nuova serie a. XIII, n. 16-18, Provincia di Firenze, 1967
- AA.VV., *L'Arno a San Firenze: novembre 1966*, PGB, 1966
- AA.VV., *La grande alluvione*, in *Testimonianze*, volume monografico speciale, 2016
- AA.VV., *Polizia ieri e oggi al servizio della gente*, De Agostini, 2005
- AA.VV., *Traversando l'alluvione in Toscana*, in *La Regione*, rivista bim, nuova serie anno XIII, n. 13-15, Provincia di Firenze, 1967
- Consiglio provinciale di Firenze, *Primo anno dopo l'alluvione* (Resoconto della seduta del 4 novembre 1967)
- G. Aiazzi, *Ragguagli sulla piena dell'Arno*, 3 novembre 1944
- B. Bargellini Nardi, *L'alluvione di Piero Bargellini*, Polistampa, 2006
- G. Batini, *4 novembre 1966 a Firenze. L'Arno in museo*, Bonechi, 1967
- G. Batini, *4 novembre 1966. Diluvio su Firenze, quarant'anni dopo*, Bonechi, 2006
- L. Bausi, *Il giorno della piena*, Bonechi, 1987
- S. Bedini, *Storie di Firenze*, Odoja, 2019
- S. Bennucci, *Caro Arno*, Giunta Regionale della Toscana, 1986
- S. Bennucci, *L'Arno che verrà*, Aida, 2007
- S. Bertoldi, *Ieri. Storia per immagini del dopoguerra italiano*, vol. III, C.G.E., 1979
- G. Borselli, *Bargellini sindaco dell'alluvione*, Giorgi&Gambi, 1976
- G. Calore, *Il 2° Reparto Celere di Padova*, sito Web AnPS Arezzo

- R. Cantagalli, *Di qua e di là d'Arno. Guida del fiume dal Falterona alla Foce*, Sugar & C., 1973
- D. Casali - S. Cecchi, *L'Arno straripa a Firenze*, La Nazione, 2016
- L. Cavallo - G. Greco - S. Ruia, *I sommozzatori della Polizia di Stato*, Ireco, 2008
- G. Cavina, *Le grandi inondazioni dell'Arno attraverso i secoli*, Bonechi, 1969
- F. Cesati - E. Tempestini, *C'era una volta Firenze*, Newton Compton, 1996
- P. Ciampi, *Gli occhi di Firenze*, Bottega Errante Edizioni, 2019
- C. Cocioli, *Firenze novembre 66: non è successo niente*, MEF, 2003
- E. D'Angelis, *Angeli del fango*, Giunti, 2016
- E. D'Angelis, *La Signoria dell'Acqua, Firenze e l'Arno: un romanzo lungo due-mila anni*, Polistampa, 2013
- G. Di Leva, *Firenze, cronaca del diluvio, 4 novembre 1966*, Le Lettere, 1996
- S. Ferroni, *I Sommozzatori della Polizia*, in *Fiamme d'Oro*, n. 2/2018
- G. Gerosa, *L'Arno non gonfia d'acqua chiara*, Mondadori, 1967
- E. Giani, *Firenze giorno per giorno*, Sarnus, 2011
- E. Giani, *La Toscana giorno per giorno*, Sarnus, 2018
- L. Giannelli, *L'alba vinse la notte. 4 novembre 1966, L'alluvione a Firenze*, Scramasax, 1996
- L. Giannelli, *I lungarni fiorentini si raccontano*, Scramasax, 2019
- L. Giannelli, *L'Arno dà di fuori, 4 novembre 1966*, Scramasax, 2015
- L. Giannelli, *L'Arno dà di fuori... la storia continua*, Scramasax, 2016
- L. Giannelli, *Sull'Arno d'argento*, Scramasax, 2003
- S. Giannetti - V. Giannetti, *Firenze e il fiume*, Pontecorboli, 2016
- A. Giuntini, *Cinquant'anni puliti puliti. I rifiuti a Firenze dall'Ottocento alla Società Quadrifoglio*, FrancoAngeli, 2006
- A. Hoehler, *Voci dall'alluvione. Lettere al sindaco Piero Bargellini e a sua moglie Lelia*, CD&V, 2016
- La Nazione*, novembre-dicembre 1969
- L. Lagorio, *La nascita della Regione Toscana*, Consiglio regionale della Toscana, 2005
- A. Laurito, *La storia e le uniformi della Polizia italiana*, Promozioni editoriale Police, 2008
- P. F. Listri, *Dieci volte Firenze*, Mandragora, 2015
- P. F. Listri, *Tutto Bargellini*, Nardini, 1989
- G. Lotti - G. Gerosa - D. Palazzoli, *Firenze 1966. Il diluvio dell'ira e del miracolo*, Nicolini, 1991
- G. Lunati, *Una cronaca*, All'insegna del pesce d'oro, 1977
- F. Mainardi, *L'alluvione e altre acque*, Helicon, 2010

- L. Manigrasso, *1948-1986, 2° Celere*, 2008
- M. Marcellini - G. L. Corinto, *Acqua passata*, Ideaemagia, 1996
- F. Mariani, *Il cardinale Ermenegildo Florit, per grazia di Dio e della sede apostolica 86° Arcivescovo di Firenze*, Firenze Promuove, 1998
- F. Mariani, *Paolo VI a Firenze: la venuta di un angelo. Notte di Natale 1966, 50 giorni dopo l'alluvione*, Comitato Caduti di Ugnano, 1999
- F. Mariani - R. Bigi, ... *Nel massimo sforzo di carità, la Chiesa fiorentina e l'alluvione del '66*, Toscana Oggi, 2016
- F. Mariani - M. Lattanzi, *Firenze 1966. L'Alluvione, risorgere dal fango*, Giunti, 2016
- S. Messeri - S. Pintus, *4 Novembre 1966. L'alluvione a Firenze*, Ibiskos Editrice Risolo, 2006
- G. Morandi, *Poi il fiume diventò nero*, Bompiani, 2016
- M. Naldini, *40 anni dopo. L'Arno straripa a Firenze*, La Nazione, 2006
- F. Nencini, *Firenze. I giorni del diluvio*, Sansoni, 1966
- D. Niccoli, *Firenze 365*, Apice libri, 2017
- A. Olschki, *Marcella*, Leo S. Olschki, 2016
- A. Petrioli - F. Petrioli, *1966. Firenze al tempo dell'alluvione*, Sarnus, 2016
- B. Podestà, *Forza e coraggio*, Sarnus, 2015
- I. Principe - P. Sica, *L'inondazione di Firenze del 4 novembre 1966*, in *L'Universo*, n. 2, 1967
- Polizia Moderna*, nn. 11/1966, 12/1966, 1/1967, 10/2016, 6/2018
- E. Pucci, *Firenze attraverso i secoli*, Edizioni L. del Re, 1971
- P. Santi, *Da un tetto e nelle strade*, De Donato, 1967
- F. Scianò, *Paolo VI, viandante nel dolore*, Le Monnier, 1967
- P. Sebastiani, *Ventimila giorni a Firenze e dintorni*, Polistampa, 1999
- L. Semerano, *Piccola cronaca fiorentina autunno 1966*, Fraglia Giovanile del Libro, 1968
- G. Spadolini, *La mia Firenze*, Banca Del Vecchio-QN La Nazione, 2014
- G. Spadolini, *Firenze: mille anni*, Le Monnier, 1983
- Ufficio storico della Polizia di Stato, *Guida alla collezione - II ed.*, 2014
- M. Vannucci, *Storia di Firenze dal 59 a.C. al 1966*, Newton Compton, 1986
- M. Vannucci, *Storia di Firenze dal 1966 al 1987*, Newton, 1988
- M. Vichi, *Morte a Firenze*, TEA, 2009
- C. Vivaldi Forti, *Le premesse erano diverse. La mia Firenze dall'Anno Santo all'Alluvione*, LoGisma, 2016
- F. Zeffirelli, *Autobiografia*, Mondadori, 2006

Gli Autori

Sergio Tinti (Viterbo, 1948) è dirigente generale di Pubblica Sicurezza in quiescenza. Laureato in Scienze Politiche e in Scienze delle Pubbliche Amministrazioni, dall'aprile 2011 è Presidente della Sezione AnPS di Firenze.

Appassionato delle vicende storiche della Polizia di Stato, durante la lunga carriera nella Polizia Stradale è stato autore di pubblicazioni scientifiche, informative e didattiche riguardanti la sicurezza stradale.

Daniele Tinti (Viterbo, 1974) è stato funzionario della Polizia di Stato dal 1993 al 2001. Laureato in giurisprudenza, è cultore come il padre Sergio della storia della Polizia italiana, ed è autore del volume storico *Dai Reali Carabinieri alla 121. Origini e storia delle forze di polizia in Italia* (1999). È socio effettivo AnPS.

Referenze fotografiche

Copertina e pagg. 3, 32, 33, 50, 64, 70, 70, 72, 73, 74, 100, 111, 115, 134, 141, 143, 146: *Polizia Moderna*, nn. 11/1966, 12/1966, 1/1967, 5/1968, 10/2016.

Pag. 53: *Epoca*, n. 11/1966.

Pagg. 37, 45, 58, 69, 87, 88, 106, 109, 117, 123, 124, 127, 144: concesse dagli interessati.

Pagg. 21, 24, 27, 29, 34, 35, 38, 39, 41, 43, 48, 49, 52, 55, 56, 57, 62, 65, 68, 75, 78, 79, 81, 82, 85, 86, 92, 94, 95, 101, 104, 105, 108, 110, 113, 119, 122, 129, 130, 137, 138, 138, 142: archivio Autori.

Per le immagini di cui non è stato possibile reperire la fonte, gli Autori si dichiarano pienamente disponibili a regolare eventuali spettanze.

Indice dei nomi

Adamuccio, Alfredo, 93
Adinolfi, Mario, 48n, 50, 63, 63n , 65, 82, 91n, 98, 116
Albanese, Giambattista, 83
Allegri, ?, 136
Allocati, Roberto, 107, 125
Amadei, Leonetto, 139
Anglani, Valerio, 42
Arciero, Giovannino, 83
Arista, Giovan Battista, 47, 64, 75n, 90, 125, 126
Aronica, Carmelo, 139
Assirelli, Mario, 60
Auzzi, Galeazzo, 33n
Baldi, ?, 102
Barbara, Giuseppe, 132n
Barbè, Renato, 71, 71n, 89, 99, 114, 125
Barbicinti, Bruno, 31
Bargellini, Piero, 23, 25, 26, 36, 45, 127, 141
Baroncelli, Luigi, 130
Barozzi, Guglielmo, 125
Batini, Giorgio, 28
Battistin, Luigi, 84
Becchi, Ignazio, 140
Belgrado, Marcello, 34n
Benigni, ?, 84
Benvenuti, Ugo, 133
Berruti, Livio, 84
Bertaccini, Maria Augusta, 86
Berti, Alessandro, 33n
Bertozzi, Marco, 114
Biancalani, Giuseppina, 54, 54n
Bianchi, Luigi, 88
Bigioni, Pasquale, 89
Bonito, Vincenzo, 128

Brizi, Irige, 42
Buoncristiano, Aldo, 140n
Campese, Vincenzo, 90
Caponnetto, Antonino, 59n
Caposciutti, Antonio, 89
Carcattera, Giovanni, 109n
Caronia, Guerino, 86
Casciaro, Vitale, 93, 126
Casella, Michelangelo, 89
Cassano, Margherita, 39
Cassano, Pietro, 39
Castaldi, Alessandro, 68, 68n, 100, 109, 112
Castelli, Giovilli, 96
Castiglione, Nunzio, 108
Cenni, Mario, 121, 121n
Centofanti, Ugo, 25, 53
Ceravolo, Giovanni, 60n
Ceruso, Mario, 135
Cianci, Francesco, 90
Ciapetti, Carlo Luigi, 42
Ciardi, Aldo, 75, 75n
Cicolini, Antonio, 83, 95
Cipriano, ?, 102
Colonna, Francesco, 29
Colonna, Paolo, 35
Corda, Antonio, 96
Coroneo, Luigi, 126
Cossu, ?, 76
Covino, ?, 84
Cremese, Guido, 123
Croppi, Giorgio, 25, 140
D'Amore, Angelo, 89
D'Angelis, Erasmo, 42
Danzi, Danillo, 97
De Bernart, Manfredi, 25, 26, 39, 56, 61, 67n, 140, 140n, 145
De Marcus, Antonio, 102
De Marzo, ?, 87

De Santis, Luigi, 60
De Vescovi, Giuseppe, 102
De Vivo, Italo, 139n
Deganello, Bortolo, 77, 77n, 103, 116, 117
Deidda, Pietro, 98
Del Sere, Alvaro, 48n, 65n, 137
Della Melina, Francesco, 89, 99, 112
Della Valle, ?, 137
Di Domenico, ?, 78, 84
Di Giorgi, Rosa Maria, 34
Di Giorgi, Vincenzo, 34
Di Maria, Salvatore, 90, 128
Di Muzio, ?, 137
Di Tullio, Emma, 87
Dionisi, Fausto, 36
Duca D'Alessandro, Giovanni, 113
Ercolano, ?, 84
Fabbri, Ademo, 42
Fabbri, Silvano, 99, 106
Fabiani, Augusto, 65n
Faccini, Giampiero, 42
Fadini, Umberto, 63n
Falco, Leonardo, 60n
Federici, Giorgio, 24n
Ferraro, Nino Francesco, 107
Fiori, Pietro, 91
Florit, Ermenegildo, 25, 25n
Forleo, Francesco, 94n
Fornasaro, Guido, 72, 96
Fortuna, Aldo, 112
Fortunato, Nicola, 75, 102, 106
Frusinini, ?, 102
Gaita, Carlo Alberto, 60
Gajeri, Mario, 79n
Galbi, Silvio, 31
Galli, Sabatino, 51n
Galligani, Pierluigi, 133

Gallorini, ?, 84
Gaspari, Remo, 47
Gatteschi, ?, 84
Genco, Gaetano, 71n, 84, 96
Geretto, ?, 102
Giarratana, Pietro, 125
Giovannoni, Sem, 65n
Goggioli, Giordano, 28, 40, 40n
Imbriaci, Rolando, 108
Innocenti, Umberto, 69, 110
Inserra, ?, 48
Kennedy, Ted, 37
Klotz, Georg, 112, 112n
Kurecska, Paolo, 51, 51n, 53, 93
La Pira, Giorgio, 47, 47n
Lanzirotti, Diego, 115
Lattanzio, Michele, 109
Lazzeri, Luciano, 33n
Lazzerini, Orlando, 42
Lecchi, Francesco, 99
Leonardi, Francesco, 31, 44, 111
Leone, Giovanni, 139n
Li Gotti, Salvatore, 47
Listri, Pier Francesco, 28
Lococciolo, Francesco, 139, 140n
Longobardi, ?, 84
Maiorca, Enzo, 94
Magi, Mariella, 36
Magi, Piero, 28
Magnante, Nello, 113
Malevolti, Luigi, 97
Mancini, Marcello, 28
Mannoni, Giovanni, 139
Marconi, Guglielmo, 116
Mariotti, Renato, 132
Marotta, Giuseppe, 114
Masini, Tommaso, 59n

Massarotti, Francesco, 65n, 81
Mattei, Enrico, 28
Mayol, Jacques, 94, 94n
Mazzamuto, ?, 60
Mazzetti, Romano, 89, 112
Montano, Gaetano, 113
Morales, Giorgio, 140
Morello, Domenico, 115
Moro, Aldo, 25, 139
Muratti, Ruggero, 65, 79, 79n, 80, 123, 132
Musmarra, Mariano, 90
Nanni, Silvia, 24n
Nardella, Dario, 36n
Nencini, Riccardo, 28
Neri, ?, 102
Nocentini, Dante, 25
Nocera, ?, 87
Notarbartolo, Filippo, 90, 131
Orsettigh, Luciano, 42
Padoin, Paolo, 139, 140n
Palanghi, Nino, 90
Paloscia, Raffaello, 28
Pampaloni, Amos, 37
Panariello, ?, 112
Panzanelli, Marcello, 116
Paolo VI, 25, 120
Parente, Vincenzo, 118
Parlangeli, Antonio, 120
Passaro, Antonio, 84
Podestà, Bruno, 121, 121n
Prezzolini, Gustavo, 47
Puccetti, Giulio, 116
Pupa, Giuseppe, 67
Quartuccio, Girolamo, 31
Ranaldo, Pietro, 122
Rasa, ?, 32
Recchi, Vincenzo Paolo, 42

Refice, ?, 89
Romano, Italo, 125
Rotunno, Antonio, 93
Ruffilli, Massimo, 37
Ruocco, Vincenzo, 125
Ruotolo, Pietro, 90, 136
Salmeri, Santino, 31, 111
Saporito, Luigi, 120
Saragat, Giuseppe, 25, 28, 45, 47, 128
Sarsi, Olindo, 32
Savastano, Michele, 25, 43, 44, 47n, 55, 55n, 56, 60, 61, 63n, 71, 72, 79n, 80, 82, 128, 137, 145
Scelba, Mario, 109n
Sciarrone, Domenico, 67, 67n, 112
Scola, Vincenzo, 42, 44, 59, 87
Seminara, Giovanni, 112
Serra, Nicola, 59n
Sesia, Roberto, 43
Siccardi, Franco, 140
Sinisi, Maria, 87
Soldaini, Giuseppe, 51
Soriano, Giuseppe, 72, 85
Sorrente, Alberto, 72, 85
Suriano, Cesare, 93, 126
Taddei, Marcello, 28
Taddei, Sergio, 90, 128
Taggi, Gianpaolo, 128
Tambroni, Fernando, 61n
Tani, Vincenzo, 39
Taschetta, Ugo, 65n, 81
Tavanti, Augusto, 130
Taverna, ?, 135
Taviani, Paolo Emilio, 25, 47, 54n, 140, 145
Terracini, Umberto, 140n
Tirendi, Antonino, 131, 132n
Tittoni, Bernardino, 91, 91n
Tomasi, Alfonso, 132

Tondini, Marino, 133
Tony, Piero, 39
Tortora, Giorgio, 131
Tosi, Silvano, 56
Trimarchi, Michele, 93, 126
Trombetta, Michele, 134
Tumbiolo, Natale, 65n, 79, 79n
Ubertini, Lucio, 140
Vecchione, Giovanni, 131
Viapiana, Salvatore, 135
Vicari, Angelo, 25, 47n, 99
Vichi, Marco, 43, 44, 113
Vigna, Pierluigi, 59, 59n, 140n
Viviani, Albano, 112
Zaffino, Maurizio, 51, 51n, 93, 126
Zamberletti, Giuseppe, 139
Zambonini, Remo, 47
Zizi, Giorgio, 136



Una selezione dei volumi della collana
delle *Edizioni dell'Assemblea* è scaricabile dal sito

www.consiglio.regione.toscana.it/edizioni

Ultimi volumi pubblicati:

Stefania Salomone - Maurizio Martinelli (a cura di)
Palazzo Cerretani Due millenni di storia

Sandro Rogari (a cura di)
La Toscana in guerra

Giuseppina Carla Romby e Stefania Salomone (a cura di)
Barberino di Mugello in età lorenese.
Amministrazione, vita civile, governo del territorio

Maria Venturi
Firenze dà i numeri

Roberto Orlandini
Frammento di suono

Armando Niccolai (a cura di)
Giuseppe Dolfi

Angiolo Corsini
La villa sulla collina

Farnaz Farahi
La dispersione sportiva

Renzo Ricchi (a cura di)
Lelio Lagorio lo statista e l'intellettuale

Federica Depaolis e Walter Scancarello (a cura di)
Emma Perodi. La vita attraverso le lettere

Leonardo Rombai (a cura di)
Pietro Ferroni

